

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12

Anno LXVIII
Dicembre 1991

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Biolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Cocco don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVIII

Dicembre 1991



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Pace 1992	1431
Messaggio natalizio 1991	1436
Ai partecipanti al XVIII Congresso Nazionale delle ACLI (7.12)	1438
Alla liturgia ecumenica durante il Sinodo dei Vescovi (7.12)	1441
All'Assemblea generale della Conferenza delle Organizzazioni internazionali cattoliche (13.12)	1444
Discorso a conclusione del Sinodo per l'Europa (13.12)	1447
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (23.12)	1451
Atti della Santa Sede	
Sinodo dei Vescovi - Assemblea speciale per l'Europa:	1457
1. Messaggio a tutti i Governanti del Continente	1459
2. Dichiarazione finale	
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata del Seminario	1475
Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario	1478
Messaggi per il Natale del Signore:	
— Messaggio alla diocesi	1481
— Messaggio alla città	1483
Omelia in Cattedrale per la solennità del Natale:	
— Messa di mezzanotte	1485
— Messa del giorno	1489
Omelia a Vercelli per il 50° di don Secondo Pollo	1492
Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno	1495
Ad un incontro-dibattito sui trapianti	1501
Ad un ciclo di incontri di cultura politica e sociale: <i>Fede e politica</i>	1505
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: Incontro di preghiera per l'Europa	1511
Cancelleria: Escardinazione — Rinunce — Capitolo Metropolitano di Torino — Trasferimento di vicario parrocchiale — Nomine — Sacerdote extradiocesano defunto — Dimissione di oratorio ad usi profani — Nuova delimitazione di confine parrocchiale — Comunicazioni	1513
Atti del VII Consiglio Presbiterale	
Verbale della XVII Sessione (23 ottobre 1991)	1517
Indice dell'anno 1991	1521

M
tu
m
cc
de

ne
gr
tu
str
tiv
de
fel

un
ce
i
ch
pa
pe
e
gli
vo
tur
qu
e

Na

rel

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Pace

1 gennaio 1992

I credenti uniti nella costruzione della pace

1. Il primo gennaio prossimo si celebrerà, come di consueto, l'annuale Giornata Mondiale della Pace. Si compiranno venticinque anni dalla sua istituzione, ed è del tutto naturale che in questa ricorrenza il mio pensiero si svolga con immutata ammirazione e gratitudine all'amabile figura del venerato predecessore Paolo VI, che con una felice intuizione pastorale e pedagogica volle invitare tutti « i veri amici della pace » ad unirsi per riflettere su questo « bene primario » dell'umanità.

Ma è altrettanto naturale, a distanza di un quarto di secolo, riguardare il passato nel suo insieme per verificare se davvero la causa della pace del mondo abbia progredito o meno, e se i dolorosi avvenimenti degli ultimi mesi — alcuni dei quali tuttora in corso, purtroppo — ne abbiano segnato un sostanziale arretramento, mostrando quanto sia reale il pericolo che la ragione umana si lasci dominare da distruttivi egoismi o da odi inveterati. Al tempo stesso, il progressivo affermarsi di nuove democrazie ha ridato speranza ad interi popoli, risvegliando la fiducia in un più fecondo dialogo internazionale ed aprendo la prospettiva di un'auspicata pacificazione.

In tale contesto di luci ed ombre questo annuale Messaggio non vuol essere né un bilancio né un processo, ma solo un nuovo, fraterno invito a riflettere sulle vicende umane del momento, per elevarle ad una visione *etico-religiosa*, alla quale i credenti per primi devono ispirarsi. Proprio in ragione della loro fede, essi sono chiamati — individualmente e tutti insieme — ad essere messaggeri e costruttori di pace: come gli altri e più degli altri, essi sono chiamati a ricercare con umiltà e perseveranza le adeguate risposte alle attese di sicurezza e di libertà, di solidarietà e di condivisione, che in questo mondo, fattosi per così dire più piccolo, accomunano gli uomini. Certo, l'impegno in favore della pace riguarda ogni persona di buona volontà, ed è, questo, il motivo per cui i diversi Messaggi sono stati indirizzati a tutti i membri della famiglia umana. Tuttavia, *il dovere si impone con urgenza a quanti professano la fede in Dio* ed ancor più *ai cristiani*, che hanno come loro guida e maestro il « Principe della pace » (Is 9, 5).

Natura morale e religiosa della pace

2. L'aspirazione alla pace è insita nella natura umana e si ritrova nelle diverse religioni. Essa si esprime nel desiderio di ordine e tranquillità, nell'atteggiamento

di disponibilità verso l'altro, nella collaborazione e compartecipazione basate sul reciproco rispetto. Tali valori, suggeriti dalla legge naturale e riproposti dalle religioni, esigono per svilupparsi il solidale apporto di tutti: degli uomini politici, dei dirigenti di Organismi internazionali, degli imprenditori e dei lavoratori, dei gruppi associati e dei privati cittadini. Si tratta di un preciso dovere per tutti, che ancor più li obbliga se sono credenti: testimoniare la pace, operare e pregare per essa è proprio di un coerente comportamento religioso.

Ciò spiega perché anche nei libri sacri delle diverse religioni il riferimento alla pace occupa un posto rilevante nel quadro della vita dell'uomo e degli stessi suoi rapporti con Dio. Così, ad esempio, se per noi cristiani Gesù Cristo, Figlio di Colui che ha « progetti di pace e non di sventura » (*Ger* 29, 11), è « la nostra pace » (*Ef* 2, 14), per i fratelli Ebrei la parola "*shalom*" esprime augurio e benedizione in uno stato di armonia dell'uomo con se stesso, con la natura e con Dio, mentre per i fedeli Musulmani il termine "*salam*" è tanto importante da costituire uno degli splendidi nomi divini. Si può dire che una vita religiosa, se è autenticamente vissuta, non può non produrre frutti di pace e di fraternità, perché è nella natura della religione promuovere un vincolo sempre più stretto con la divinità e favorire un rapporto sempre più solidale tra gli uomini.

Ravvivare lo « spirito di Assisi »

3. Convinto di questa convergenza intorno a tale valore, cinque anni fa mi rivolsi ai responsabili delle Chiese cristiane e delle grandi religioni del mondo per invitarli ad uno *speciale incontro di preghiera per la pace*, che fu celebrato ad Assisi. Il ricordo di quell'evento significativo mi ha suggerito di riprendere e riproporre il *tema della solidarietà dei credenti* per la stessa causa.

Ad Assisi si trovarono insieme, provenendo dai vari Continenti, i capi spirituali delle principali religioni: fu, quella, una concreta testimonianza circa la dimensione universale della pace, a conferma che essa non è soltanto il risultato di abili negoziati politico-diplomatici o di interessati compromessi economici, ma dipende fondamentalmente da Colui che conosce il cuore degli uomini ed orienta e dirige i loro passi. Come persone preoccupate per le sorti dell'umanità, insieme digiunammo, intendendo così esprimere la nostra comprensione e solidarietà ai milioni e milioni di persone, che sono vittime della fame in tutto il mondo. Come credenti che hanno a cuore le vicende della storia umana, insieme pellegrinammo, meditando in silenzio sulla nostra comune origine e sul nostro comune destino, sui nostri limiti e responsabilità, sulle invocazioni ed attese di tanti fratelli e sorelle che aspettano il nostro aiuto nei loro bisogni.

Ciò che facemmo allora pregando e dimostrando il nostro forte impegno per la pace sulla terra, dobbiamo continuare a farlo tuttora. Dobbiamo mantenere vivo il genuino « spirito di Assisi » non solo per un dovere di coerenza e di fedeltà, ma anche per offrire un motivo di speranza alla future generazioni. Nella Città del Porverello abbiamo iniziato *un cammino comune che deve proseguire*, senza escludere ovviamente la ricerca di altre vie e di nuovi mezzi per una solida pace, edificata su fondamenti spirituali.

La forza della preghiera

4. Prima però di ricorrere alle risorse umane, voglio riaffermare la necessità di una preghiera intensa ed umile, fiduciosa e perseverante, se si vuole che il mondo diventi finalmente una dimora di pace: la preghiera è per eccellenza la forza per implorarla ed ottenerla.

Essa infonde coraggio e dà sostegno a chiunque ama e vuol promuovere tale bene secondo le proprie possibilità e nei vari ambienti in cui si trova a vivere. Essa, mentre apre all'incontro con l'Altissimo, dispone anche all'incontro col nostro prossimo, aiutando a stabilire con tutti, senza alcuna discriminazione, rapporti di rispetto, di comprensione, di stima e di amore.

Il sentimento religioso e lo spirito di orazione non solo ci fanno crescere nella nostra interiorità, ma ci illuminano anche circa il vero significato della nostra presenza nel mondo. Si può dire anche che la dimensione religiosa ci spinge a dare con maggiore impegno il nostro contributo alla costruzione di una società ordinata, in cui regna la pace.

La preghiera è il vincolo che più efficacemente ci unisce: grazie ad essa i credenti si incontrano laddove diseguaglianze, incomprensioni, rancori e ostilità sono superati, cioè davanti a Dio, Signore e Padre di tutti. Essa, in quanto espressione autentica del retto rapporto con Dio e con gli altri, è già un apporto positivo alla pace.

Dialogo ecumenico e rapporti inter-religiosi

5. La preghiera non può rimanere sola ed esige di essere accompagnata da altri gesti concreti. Ogni religione ha una sua visione circa gli atti da compiere e le vie da percorrere per raggiungere la pace. La Chiesa cattolica, mentre afferma chiaramente la sua identità, la sua dottrina e la sua missione salvifica per tutti gli uomini, « non rigetta nulla di quanto è vero e santo » nelle altre religioni; « essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini » (*Dichiar. Nostra aetate*, 2).

Senza ignorare né smiunire le differenze, la Chiesa è convinta che, in ordine alla promozione della pace, ci siano alcuni elementi o aspetti che possono essere utilemente sviluppati e realizzati insieme con i seguaci di altre fedi e confessioni. A questo tendono i contatti inter-religiosi e, in modo del tutto speciale, il dialogo ecumenico. Grazie a tali forme di confronto e di scambio le religioni hanno potuto prender più chiara coscienza delle loro non certo lievi responsabilità rispetto al vero bene dell'intera umanità. Oggi esse appaiono più fermamente determinate a non farsi strumentalizzare da interessi particolaristici o da fini politici, e tendono ad assumere un atteggiamento più consapevole ed incisivo nell'animazione delle realtà sociali e culturali nella comunità dei popoli. Ciò consente loro di essere una forza attiva nel processo di sviluppo e di offrire così una sicura speranza all'umanità. In non poche circostanze è apparso evidente che la loro azione sarebbe risultata più efficace, se fosse stata compiuta congiuntamente ed in maniera coordinata. Un tale procedere dei credenti può essere determinante per la pacificazione dei popoli ed il superamento delle divisioni tuttora esistenti tra "zone" e "mondi".

La strada da percorrere

6. Per raggiungere questa meta di attiva cooperazione per la causa della pace rimane ancora molta strada: è la strada della mutua conoscenza, oggi favorita dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale e facilitata dall'avvio di un leale ed allargato dialogo; è la strada del perdono generoso, della riconciliazione fraterna, della collaborazione anche in settori ristretti o secondari, ma sempre afferenti alla medesima causa; è la strada, infine, della convivenza quotidiana nella condivisione

di sforzi e sacrifici per raggiungere il medesimo scopo. Su questa strada tocca forse ai singoli credenti, cioè alle persone che professano una religione, prima ancora che alle loro guide, affrontare la fatica e, al tempo stesso, avere la soddisfazione di costruire insieme la pace.

I contatti inter-religiosi, accanto al dialogo ecumenico, sembrano ormai strade obbligate, perché tante dolorose lacerazioni, avvenute lungo il corso dei secoli, più non accadano e quelle residue siano presto risanate. Chi crede deve essere artefice di pace, innanzi tutto, con l'esempio personale del proprio retto atteggiamento interiore, che si proietta anche all'esterno in coerenti azioni e comportamenti: la serenità, l'equilibrio, il superamento degli istinti, il compimento di gesti di comprensione, di perdono, di generosa donazione esercitano un influsso pacificatore tra le persone del proprio ambiente e della propria comunità religiosa e civile.

Proprio per questo, nella prossima Giornata, io invito tutti i credenti a compiere un serio *esame di coscienza*, per esser meglio disposti ad ascoltare la voce del « Dio della pace » (cfr. 1 Cor 14, 33) e a dedicarsi con rinnovata fiducia alla grande impresa. Sono infatti convinto che essi — ed auspico anche gli uomini di buona volontà — raccoglieranno questo rinnovato mio appello, la cui insistenza è commisurata alla gravità del momento.

Costruire insieme la pace nella giustizia

7. La preghiera e l'azione concorde dei credenti in favore della pace devono confrontarsi con i problemi e le legittime aspirazioni delle persone e dei popoli.

La pace è un bene fondamentale che comporta il rispetto e la promozione dei valori essenziali dell'uomo:

- * il diritto alla vita in tutte le fasi del suo sviluppo;
- * il diritto alla considerazione indipendentemente dalla razza, dal sesso e dalle convinzioni religiose;
- * il diritto ai beni materiali necessari alla vita;
- * il diritto al lavoro e all'equa ripartizione dei suoi frutti per una convivenza ordinata e solidale.

Come uomini, come credenti e ancor più come cristiani dobbiamo sentirci impegnati a vivere questi *valori di giustizia*, che trovano il loro coronamento nel *precepto supremo della carità*: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (Mt 22, 39).

Ancora una volta ricordo che il rigoroso rispetto della libertà religiosa e del corrispondente diritto è principio e fondamento della pacifica convivenza. Auspico che esso sia un impegno non solo affermato, ma realmente attuato dai Capi politici e religiosi, e dagli stessi credenti: è in base al suo riconoscimento che assume rilievo la dimensione trascendente della persona umana.

Sarebbe aberrante se le religioni o gruppi di loro seguaci, nell'interpretazione e pratica delle rispettive fedi, si lasciassero andare a forme di fondamentalismo e di fanatismo, giustificando con motivazioni religiose le lotte e i conflitti con gli altri. Se c'è una lotta degna dell'uomo, è quella contro le proprie passioni disordinate, contro ogni specie di egoismo, contro i tentativi di prevaricazione sull'altro, contro tutto ciò che è l'esatto contrario della pace e della riconciliazione.

Necessario sostegno da parte dei responsabili delle Nazioni

8. Esorto, infine, i responsabili delle Nazioni e della Comunità internazionale a dimostrare sempre *il più grande rispetto per la coscienza religiosa di ogni uomo*

e per il qualificato contributo della religione al progresso della civiltà e allo sviluppo dei popoli. Essi non dovranno cedere alla tentazione di servirsi delle religioni, strumentalizzandole quale mezzo del loro potere, specialmente quando si tratta di opporsi militarmente all'avversario.

Le stesse Autorità civili e politiche dovranno assicurare alle religioni rispetto e garanzie giuridiche — a livello nazionale e internazionale — evitando che il contributo di esse alla costruzione della pace sia emarginato, o relegato nella sfera privata o addirittura ignorato.

Esorto nuovamente le pubbliche Autorità ad adoperarsi con vigile senso di responsabilità per prevenire guerre e conflitti, per far trionfare il diritto e la giustizia, e favorire al tempo stesso uno sviluppo che ridondi a beneficio di tutti e, in primo luogo, di coloro che sono stretti dalle catene della miseria, della fame e della sofferenza. Meritano apprezzamento i progressi già fatti nella riduzione degli armamenti: le risorse economiche e finanziarie, finora impiegate per la produzione e il commercio di tanti strumenti di morte, potranno essere utilizzate in favore dell'uomo e non più contro l'uomo! Sono certo che a questo positivo giudizio si associano milioni di uomini e donne di tutto il mondo, che non hanno modo di far udire la loro voce.

Una speciale parola per i cristiani

9. A questo punto non posso omettere un invito particolare destinato a tutti i cristiani. La comune fede in Cristo Signore ci impegna a rendere una concorde testimonianza al « Vangelo della Pace » (Ef 6, 15). Tocca a noi, in primo luogo, di aprirci agli altri credenti per intraprendere unitamente a loro, con coraggio e perseveranza, l'opera grandiosa di costruire quella pace che il mondo desidera, ma che in definitiva non sa darsi. « Vi lascio la pace, vi dò la mia pace », ci ha detto Gesù (Gv 14, 27). Tale promessa divina ci infonde la speranza, anzi la certezza della speranza divina che la pace è possibile, perché nulla è impossibile a Dio (cfr. Lc 1, 37). La vera pace, infatti, è sempre un dono di Dio, e per noi cristiani è dono prezioso del Signore Risorto (cfr. Gv 20, 19. 26).

Alle grandi sfide del mondo contemporaneo, carissimi Fratelli e Sorelle della Chiesa cattolica, occorre rispondere unendo le forze con quelle di quanti con noi condividono alcuni valori di fondo, a cominciare da quelli di ordine religioso e morale. E tra queste sfide c'è da affrontare ancora quella della pace. Costruirla insieme con gli altri credenti è già vivere nello spirito della beatitudine evangelica: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5, 9).

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1991.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 1991

«Non più guerra. Non più indifferenza e silenzio»

Al termine della celebrazione della Messa del giorno di Natale, il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

1. « Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato » (Eb 1, 5).

È ormai passata la notte di Betlemme, è avvenuta la nascita del Bambino dalla Vergine di Nazaret! È nato in una stalla, trovata sulla strada, « perché non c'era posto per loro nell'albergo » (Lc 2, 7).

Ed ora, in pieno giorno, parla l'Eterno Padre: « Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato ». Risuonano ancora le parole del Vangelo di Giovanni, le parole sul Verbo: « In principio era il Verbo, e il Verbo ero presso Dio ... tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto » (Gv 1, 1. 3).

« Il Verbo era Dio » (Gv 1, 1): è nato questa notte a Betlemme: il Figlio della stessa sostanza del Padre si è fatto Uomo. « E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1, 14).

2. Nel Verbo è la potenza della grazia e della verità, che Egli comunica a quanti l'accolgono e diventano figli di Dio (cfr. Gv 1, 12): figli nel Figlio. Che dono indicibile! Dono che supera tutto il creato. Supera l'uomo che nasce da sangue e da carne (cfr. Gv. 1, 13).

Questo è anche il tempo che perfeziona l'uomo, lo rende come doveva essere sin dall'inizio, lo riporta ad essere pienamente ad immagine e somiglianza di Dio.

3. « Tutti quelli, infatti, che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio » (Rm 8, 14). Ricevono uno spirito da figli adottivi, grazie al quale possono gridare, come il Figlio: « Abbà, Padre! » (Rm 8, 15).

Ecco la verità che i giovani pellegrini dell'Europa e di ogni parte della terra hanno accolto durante il loro incontro nel santuario di Jasna Góra. Di lì l'hanno recata nel mondo: « Abbà, Padre! ».

Ecco la figliolanza che libera! « Abbà, Padre! ». « Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio » (Rm 8, 16). Siamo figli nel Figlio. In Colui che è nato questa notte come uno di noi. Non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi, abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi (cfr. Rm 8, 15); in Lui, nato da Maria, Vergine di Nazaret, gridiamo: « Abbà, Padre! ».

4. Questo mondo è pieno di sofferenza, sofferenza dai molti volti e dalle molte dimensioni. Impossibile sanare del tutto ciò per cui soffrono gli uomini nelle strutture della loro esistenza. Sono strutture segnate dal peccato, sempre peccato dell'uomo, peccato che cresce e compenetra sfere multiformi della vita umana.

Così il peccato ritorna all'uomo come sofferenza; e, benché si faccia tanto per annullare questa verità, essa resta tale: è la realtà. Per questo — dice l'Apostolo — « tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto » (Rm 8, 22). Significa forse che l'esistenza stessa sia un male? Che l'esistenza sia per se stessa una sofferenza?

5. O note di Betlemme! Tu così ci rispondi: « La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio » (Rm 8, 19). L'intera creazione attende ...

Il mondo non è disperazione. « Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza » (Rm 8, 26): il mondo è compenetrato da questa Nascita, che ha il suo eterno Prin-

cipio nel Padre e il suo culmine sulla terra in questa notte di Betlemme, alla quale la Chiesa del Verbo Incarnato ritorna ogni anno per vivere costantemente di essa.

Le sofferenze del momento presente sono forse paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi? (cfr. *Rm* 8, 18).

6. Al nostro mondo, segnato da sfide epocali, rivela, o Verbo Incarnato, la gloria e la felicità futura. Sostieni il coraggio, tieni desto l'impegno dei giovani d'ogni razza e Nazione: essi hanno bisogno di luce, alla soglia del terzo Millennio, per accogliere l'esigente Vangelo che libera e salva. La consegna di Czestochowa: « Io sono, mi ricordo, veglio », non venga mai meno per il futuro della Chiesa, anzi renda fruttuosa la speranza che è in ciascuno.

Si apre un'inedita stagione missionaria: il recente Sinodo per l'Europa ha ricordato ai credenti che tutti siamo inviati a proclamare Cristo vivo fra noi, solidale con ogni nostra autentica attesa e speranza.

7. Egli è solidale con i popoli della terra, che, sempre più vicini tra loro, vogliono incontrarsi nella verità.

In Europa, dopo il crollo dei muri della divisione e dell'incomprensione, cresce il desiderio di conoscersi meglio e l'anelito alla mutua intesa e collaborazione. Nazioni diverse cercano nuove forme di convivenza e si adoperano con grandi speranze a conciliare le proprie storie e ad armonizzare le rispettive culture, anche se a volte con incertezze ed arresti per antiche tensioni e non ancora sopiti rancori.

I popoli della Terra Santa, che ha visto nascere il Redentore, hanno finalmente intrapreso il cammino del dialogo e della pace.

In Africa si va affermando in parecchie Nazioni, come obiettivo condiviso e auspicato, un crescente rispetto per i diritti dell'uomo e per le sue libertà fondamentali.

In Asia, nonostante persistano tensioni, s'affacciano timidi segni di risveglio del senso di giustizia e di pace.

E l'America Centrale si sforza di abbandonare la logica suicida della violenza, per una intesa comune sempre più piena.

8. Cristiani d'ogni Continente, impegnati nel faticoso, ma necessario cammino dell'unità e della pace, e voi, uomini di buona volontà che mi ascoltate, accorriamo tutti pellegrini al presepe di Betlemme. Nella grotta, in cui Gesù parla d'innocenza e di pace, entriamo per ascoltare una così fondamentale lezione.

Accorri, o umanità dispersa e timorosa, ad implorare la pace, dono e compito per ogni uomo di nobile e generoso sentire. Basta con l'odio e i soprusi! Non più guerra in Jugoslavia, non più guerra nella cara terra di Croazia e nelle regioni vicine, dove passioni e violenza sfidano la ragione e il buon senso. Non più indifferenza e silenzio per chi chiede comprensione e solidarietà, per il lamento di chi continua a morire di fame, tra sprechi e abbondanza di beni.

Come dimenticare chi soffre, chi è solo o abbandonato, triste e sfiduciato, chi non ha casa né lavoro, chi è vittima di angherie e sopraffazioni, e delle molteplici forme del totalitarismo contemporaneo? Come permettere che gli interessi economici riducano la persona a strumento di guadagno, che creature non ancor nate siano sopresse, che bambini innocenti siano umiliati e sfruttati, che anziani e malati restino emarginati e abbandonati?

9. Solo tu, Verbo Incarnato, nato da Maria, puoi renderci fratelli, figli nel Figlio, figli a somiglianza del Figlio.

Ci è stata rivelata la gloria futura per mezzo di Te, Figlio di Maria, Figlio dell'Uomo, nel quale possiamo gridare: « Abbà, Padre! ». Per mezzo di Te...

Amen!

Ai partecipanti al XVIII Congresso Nazionale delle ACLI

Ispirate le scelte sociali, economiche, sindacali e politiche al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa

Sabato 7 dicembre, ricevendo in udienza i partecipanti al XVIII Congresso Nazionale delle ACLI, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Saluto tutti voi, membri delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (...). Sono lieto di accogliervi e di conoscere la vostra determinazione di camminare con coraggio cristiano nel mondo del lavoro e all'interno della Società civile.

La decisione di chiamare "cristiane" le vostre Associazioni è stata una chiara affermazione che la vita dei credenti in Cristo non riguarda soltanto le scelte personali dei soci, ma investe il modo di pensare e di agire di tutto il movimento. Essere cristiani per ciascuno di voi significa accettare nella fede e con gioia Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, risorto e vivente, che libera dal peccato, comunica la sua stessa vita divina e chiama a collaborare alla sua missione di salvezza.

Certamente un movimento è cristiano perché ispira le sue scelte sociali, economiche, sindacali e politiche al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa, ma lo è pure perché, come movimento, intende formare la mentalità ed educare la vita spirituale dei soci, affinché trovino in Cristo la guida sicura per affrontare, con la competenza propria dei vari settori temporali, i problemi della vita moderna. La formazione cristiana deve costituire, così, l'obiettivo prioritario di tutto il movimento e deve trovare il suo logico collegamento con le strutture ecclesiali della pastorale sociale e del lavoro.

Nello sforzo di essere un autentico movimento cristiano avete davanti a voi numerosi e gravi problemi, che richiedono vaste competenze, fede salda, amore generoso ad ogni uomo, ma soprattutto a quello più debole.

2. Oggi, se da una parte, fortunatamente, è maturata una coscienza più viva del valore della vita e della salute di ogni uomo, con un sistema sempre più efficace di prevenzione degli infortuni sul lavoro e di assistenza nelle malattie; d'altra parte, però, la tutela e la promozione della vita dal concepimento alla morte naturale hanno subito un grave colpo da parte di una mentalità e di una legge civile permissive dell'aborto; come pure la lotta contro la droga, l'Aids e l'inquinamento del territorio appare poco decisa e costante.

Il mondo del lavoro ha titoli e motivi particolari per partecipare con vigore a questa azione a favore della vita, puntando, anzitutto, alla eliminazione delle cause morali, culturali e sociali di questi tristi fenomeni. I problemi della vita toccano ogni retta coscienza umana, ogni coscienza e, pertanto, la coscienza dei lavoratori cristiani deve sentirsi interpellata e coinvolta nella soluzione di tali questioni.

3. Il cristiano apprezza le innovazioni tecnologiche, ma sa di doversi impegnare per evitare che diventino "idoli"; perché siano poste al servizio del bene comune, sotto il controllo di tutte le componenti sociali.

I cambiamenti che esse creano nell'occupazione, nel modo di lavorare, nei tempi di lavoro e nella stessa psicologia umana, pongono una serie di problemi, che voi

dovete affrontare quotidianamente assieme alle altre forze sociali, in un dialogo leale con chi ha responsabilità nella introduzione di questi cambiamenti e senza mai perdere di vista il fine, che rimane quello dello sviluppo integrale di ogni persona.

Ai problemi tecnologici sono collegati i problemi dell'economia e del mercato. Una precisa conoscenza dei meccanismi di mercato vi consentirà di unirvi all'opera delle forze sociali e dello Stato, perché il mercato sia effettivamente al servizio del bene comune (cfr. *Centesimus annus*, n. 35 e *passim*), il quale esige certamente l'esistenza della libera iniziativa, ma richiede che sia realizzata per l'uomo e in modo umano. Da ciò deriva il dovere di favorire la libera iniziativa e una politica economica che procuri lavoro per i disoccupati, soprattutto se giovani (cfr. *Ibidem*, n. 43).

Quanto fate per l'educazione giovanile, per la realizzazione della giustizia e di un progresso non solo economico, ma anche sociale e morale, rappresenta un contributo importante. Uno studio serio dei problemi del lavoro e di tutti gli aspetti con esso connessi vi aiuterà a cogliere i rapporti tra lavoro e migrazioni, tra lavoro e attività sindacale, sociale e politica.

So che dedicate particolare attenzione all'impresa come comunità di lavoro (cfr. *Ibidem*, nn. 32-35). Ogni azienda deve diventare una vera comunità, pur nella distinzione dei ruoli. Ognuno, infatti, è portatore di diritti e di doveri precisi, che vanno coordinati, in modo che si possa aprire la strada a forme sempre più larghe di partecipazione. Solo questa, infatti, potrà rendere possibile l'instaurazione di una giusta corresponsabilità nei problemi del lavoro e dell'economia.

La presenza degli immigrati vi darà modo di verificare questo orientamento e di praticare un'accoglienza fattiva e cordiale con forme di dialogo aperto anche all'annuncio di Cristo. Si forma così progressivamente quella « autentica cultura del lavoro » (*Ibidem*, n. 15) che è tanto importante per lo sviluppo della civiltà umana.

4. La crisi della società moderna sarà superata se si restituisce al matrimonio e alla famiglia la loro vera fisionomia e la loro precisa funzione; e questo potrà verificarsi pienamente quando la famiglia è fondata sul matrimonio unico e indissolubile, che il Signore Gesù ha elevato alla dignità di Sacramento; quando l'ordinamento sociale, economico e lavorativo non la ostacola, ma la favorisce nella comunione coniugale, nella generazione e nell'educazione dei figli; quando il ruolo della donna, come sposa e madre, è concretamente sostenuto anche sotto il profilo economico, oltre che apprezzato dal punto di vista culturale; quando la stessa famiglia è rispettata nei suoi diritti e nei suoi doveri educativi contro penalizzazioni ingiuste nei confronti delle sue libere scelte educative e scolastiche; quando in essa si coltiva la vita spirituale e progredisce insieme la crescita dei coniugi e quella dei figli. Il mondo del lavoro diventa, così, un luogo dove la famiglia può ritrovare la sua natura e le sue funzioni.

5. Occorre avere capacità e coraggio nel cambiare ciò che è necessario cambiare. Ma occorre ancor più coraggio nel combattere ogni forma di egoismo personale e sociale. Siate, dunque, pronti ad ogni sacrificio per rinvigorire in voi e nella vita sociale i valori morali. Essi sono il fondamento di ogni vivere civile e di ogni azione sociale (cfr. *Ibidem*, n. 46). Aprite la vostra vita a Cristo, fondamento e forza della libertà che accoglie la verità (cfr. *Ibidem*). Uno Stato veramente civile non può ignorare la necessità dei valori morali. La vostra formazione e la vostra presenza sociale deve esprimere una forte testimonianza che aiuti tutti a riprendere con decisione la strada della serietà morale.

A sua volta, un movimento cristiano operante nel sociale non può non trovare nella difesa e nella promozione dei valori etici, in cui si rispecchia la piena verità sull'uomo, manifestatasi in Gesù Cristo, un impulso potente verso quell'impegno

unitario dei cattolici, che tanto ha contribuito e potrà contribuire al bene dell'Italia (cfr. *Allocuzione al Convegno Ecclesiale di Loreto*, 11 aprile 1985, n. 8).

Lavorando seriamente per il bene comune, impegnatevi soprattutto per i popoli più poveri, che hanno diritto alla vostra solidarietà in forza del principio della destinazione universale delle risorse della terra: con il metro di questa solidarietà il Signore giudica le vostre persone, le vostre azioni e le comunità a cui appartenete.

6. Care lavoratrici e cari lavoratori delle ACLI, non posso terminare queste riflessioni, che affido al vostro responsabile impegno di cristiani operanti in questa grande ora della storia, senza ricordare la spiritualità che deve segnare in profondità il vostro lavoro quotidiano. A questa spiritualità ho voluto dedicare l'ultima parte dell'Enciclica *Laborem exercens*, ben sapendo che « la Chiesa vede un suo dovere particolare nella formazione di una spiritualità del lavoro, tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il suo tramite a Dio, Creatore e Redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e ad approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo, assumendo mediante la fede una viva partecipazione alla sua triplice missione: di Sacerdote, di Profeta e di Re, così come insegna con espressioni mirabili il Concilio Vaticano II » (n. 24).

Infatti, come afferma la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, « con il lavoro, l'uomo ordinariamente provvede alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancor più: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazaret » (n. 67).

Sia Lui, Cristo Gesù, la luce e la forza del vostro impegno per l'animazione evangelica del vostro lavoro e dell'intero mondo del lavoro.

Con questi voti, che avvaloro con la mia preghiera, imparto a tutti voi e alle vostre famiglie la mia speciale Benedizione.

Alla liturgia ecumenica durante il Sinodo dei Vescovi

E' urgente congiungere gli sforzi di tutte le Chiese e Comunità cristiane per una nuova evangelizzazione

Sabato 7 dicembre, il Santo Padre ha presiduto un incontro ecumenico di preghiera nella Basilica di San Paolo, secondo quanto aveva annunciato a tutti i Vescovi d'Europa con Lettera in data 9 ottobre (*RDT* 1991, 1143 s.) chiedendo il coinvolgimento di tutte le diocesi (anche Torino si è unita alla preghiera con una celebrazione nella chiesa di S. Lorenzo, come si accenna a pag. 1511 di questo fascicolo di *RDT*).

Durante la celebrazione, Giovanni Paolo II ha tenuto la seguente omelia:

1. « Lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5, 18).

Siamo riuniti questa sera, nella Basilica di San Pietro, per invocare insieme il Padre nostro « che è nei cieli » (*Mt* 7, 21), in ideale comunione con tanti nostri fratelli e sorelle che, dappertutto in Europa, si associano in questi giorni alla nostra preghiera.

Vi saluto tutti con affetto, carissimi Fratelli e Sorelle qui presenti. Saluto le vostre Comunità ecclesiali e le Nazioni da cui provenite. Do il mio particolare e cordiale benvenuto ai venerati Delegati Fraternali, che prendono parte ai lavori sinodali e che hanno voluto associarsi a questa celebrazione. Giunga il mio pensiero ed il mio solidale saluto alle Chiese che essi qui rappresentano.

Vogliamo rivolgerci a Dio con fiducia, implorando che il suo nome sia santificato, che il suo regno venga e sia fatta la sua volontà. E questa è la volontà del Signore: la nostra santificazione (cfr. *1 Ts* 4, 3), la salvezza del mondo.

Ci anima la profonda convinzione che tutto proviene dalla sua provvidenza. Dio « ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione » (2 Cor 5, 18).

Ma chi, se non lui, potrà renderci capaci di trasmettere agli uomini e alle donne del nostro tempo il suo invito alla conversione e alla riconciliazione?

« Lasciatevi riconciliare con Dio »: quest'appello risuona vigoroso nel nostro spirito. È richiamo possente ad aderire totalmente al mistero del suo amore. L'annuncio del Vangelo e le esigenze spirituali da esso derivanti non possono fondarsi che sulla implorazione orante dello Spirito Santo, sulla meditazione incessante della Parola di verità e di vita, sull'obbedienza umile e docile agli insegnamenti e precetti della giustizia e della santità.

Appartiene a Dio il messaggio che dobbiamo trasmettere. Occorre perciò lasciarsi impregnare dalla sua volontà, in modo tale che sia Egli stesso, mediante noi, a parlare e ad agire.

2. La mia parola — assicura il Signore — « non ritornerà a me senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata » (*Is* 55, 11).

Quest'annuncio, echeggiato poc'anzi nella nostra assemblea, ci riconduce all'esperienza del popolo ebraico. La buona novella, proclamata da Isaia, era la fine dell'esilio, l'avvento del Regno di Dio (*Is* 52, 7). Un "evangelo" dirompente, rivolto a tutti i popoli; una forza soprannaturale, efficace, capace di ridestare, suscitare, liberare (*Ibidem*, 52, 1. 2). A quanti andranno a ripopolare Gerusalemme, a quanti hanno in animo di restaurare il tempio e far rivivere in esso il culto di Dio, il Profeta proclama di nuovo la trascendenza divina, la totale gratuità della sua grazia, l'effica-

cia della sua parola.

Voi avete sete — dice Jahvé — avete fame, siete "insoddisfatti", vi affannate per dare senso al vostro lavoro e all'esistenza.

Non perdetevi tempo e fatica nell'andare in cerca di fallaci alimenti, che non possono nutrire il vostro essere, né di piaceri effimeri e superficiali, che sono fonte di tristezza e di radicale disinganno.

Rimanete nella mia alleanza ed io porterò a compimento i prodigi che ho assicurato a Davide.

Vi riunirò, voi ed i popoli della terra: insieme conoscerete le mie vie, insieme percorrerete il cammino lungo il quale vi guiderò.

Non abbiate timore! Per quanto numerose possano essere le tenebre che si addensano nel vostro spirito, ascoltatevi e la luce risplenderà in voi ed attorno a voi. La gioia e la pace vi conquisteranno: sarete liberi, liberi veramente. Per sempre.

3. Da oltre duemilacinquecento anni Iddio continua a rivolgere la sua Parola di liberazione e di salvezza.

La ripete pure in questa nostra epoca, carica di tensioni e di attese. La ripete a noi credenti, alle soglie del terzo Millennio cristiano. Parla a voi, popoli dell'Europa, che vivete un'inedita stagione di speranze e di sfide.

Il tempo d'Avvento, che stiamo vivendo, ci conduce alla singolare contemplazione della storia della nostra salvezza. È Cristo l'unico redentore dell'uomo. Oggi, come ieri, come sempre, Egli asserisce: « Io sono la via, la verità e la vita » (Gv 14, 6).

Ed a noi, suoi discepoli, ricorda: « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28, 18-20).

Forti del suo mandato, non ci stancheremo mai, carissimi Fratelli e Sorelle, di annunciare il Vangelo con le sue esigenti condizioni; fidando nel suo aiuto non temiamo in nessun caso le difficoltà e le persecuzioni. Il divino Maestro ci rassicura: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28, 20).

4. Come non sottolineare, nel contesto di tali considerazioni, l'urgenza della ricerca ecumenica? Per affrontare il compito missionario che la Provvidenza oggi ci affida, è indispensabile che il nostro impegno apostolico muova da un'unica fede proclamata da spiriti riconciliati.

Il messaggio salvifico, di cui siamo araldi, sarà accolto dai nostri contemporanei solo se l'accompagnerà una testimonianza coerente. Il Concilio Vaticano II afferma che « non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'anima, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità » (*Unitatis redintegratio*, 7). Alla luce di tale principio, conviene interrogarci circa l'etica del dialogo secondo le esigenze evangeliche.

Sono le esigenze della verità e dell'amore. Esse suppongono il leale riconoscimento dei fatti, con disponibilità a perdonare e riparare i rispettivi torti. Esse impediscono di rinchiudersi in preconcetti, spesso fonte di amarezza e di sterili recriminazioni; conducono a non lanciare accuse infondate contro il fratello attribuendogli intenzioni o propositi che non ha. Così, quando si è animati dal desiderio di comprendere realmente la posizione dell'altro, i contrasti si appianano mediante un dialogo paziente e sincero, sotto la guida dello Spirito Paraclito.

La Chiesa cattolica intende ricercare questa unità, proseguendo il suo impegno ecumenico senza sosta. Con l'aiuto di Dio, non cederà dinanzi alle difficoltà e agli insuccessi. Essa è consapevole di dover rispondere all'invito « *ut omnes unum sint* » (Gv 17, 20), lasciato da Gesù ai credenti come consegna prima della sua morte in Croce.

5. Per molti anni, vaste Regioni dell'Europa Centrale e Orientale hanno conosciuto la persecuzione religiosa. Durante questo lungo e rigido inverno della fede, si è vissuto in tali Paesi un ecumenismo che potrei definire « *l'ecumenismo della sofferenza* ». Ma finalmente Jahvé ha liberato il suo popolo ed è giunto il tempo di praticare « *l'ecumenismo della libertà* ». È sgorgata proprio dal desiderio di realizzare « *l'ecumenismo della libertà* » la decisione di celebrare l'attuale Sinodo dei Vescovi per l'Europa, all'interno del quale assume valore significativo l'odierno incontro di preghiera. Una celebrazione ecumenica alla quale abbiamo voluto che fosse presenti anche voi, nostri Fratelli in Cristo. Rappresentanti delle diverse Chiese e Comunità che vivono ed operano nell'Oriente e nell'Occidente del Continente europeo. Una preghiera, che insieme intendiamo rivolgere al Padre celeste, e che riveste singolare importanza nel nostro servizio sinodale.

Con questa comune liturgia desideriamo manifestare la nostra vocazione di testimoni di Cristo che ci ha liberati. Desideriamo dire a tutti voi, nostri Fratelli, che ci siete presenti in modo particolare nella preghiera: « *L'amore di Cristo ci spinge* » (2 Cor 5, 14), l'amore che si manifesta nell'invocazione dei discepoli di ogni generazione: « *Padre... che siano una cosa sola* » (Gv 17, 11).

Sospinti dall'amore del Signore, vi abbracciamo, vi rinnoviamo il rispetto e la stima per la vostra storia, feconda non di rado del sangue di martiri, e preghiamo perché possiate annunciare nelle vostre Chiese, in mezzo alle vostre società e comunità, nel modo più fruttuoso, il Vangelo della salvezza. Riuniti in questo Sinodo di Avvento, intendiamo prepararci nel miglior modo possibile a tale impegnativa missione.

6. Noi avvertiamo, poi, come voi, l'imperioso mandato di annunciare il messaggio della salvezza a quanti, nell'Ovest e nell'Est dell'Europa vanno alla ricerca, talora affannosamente, di un senso più vero della propria esistenza. Lo potranno trovare solo se accoglieranno la Verità di Dio. Quanto urgente è pertanto congiungere gli sforzi di tutte le Chiese e Comunità cristiane per una nuova coraggiosa evangelizzazione.

« *L'ecumenismo della libertà* » *si compirà, così, nella verità e nella carità.*

Nell'Europa in cammino verso l'unità politica possiamo forse ammettere che sia proprio la Chiesa di Cristo un fattore di disunione e di discordia? Non sarebbe questo uno degli scandali più grandi del nostro tempo?

Come credenti siamo chiamati ad offrire il nostro contributo per la costruzione dell'Europa del duemila, l'Europa della speranza.

Popoli del Continente europeo, Cristo ci invia a voi per offrirvi i doni divini della comunione e della carità, che costituiscono il nostro specifico patrimonio spirituale. Accoglieteli! Volgete lo spirito a Colui che conosce il cuore dell'uomo e può soddisfarne le intime aspirazioni. Vi prego: « *Lasciatevi riconciliare con Dio* ».

I lavori dell'Assemblea sinodale in corso stanno mettendo in evidenza le insperate opportunità che la Provvidenza in questo tempo ci offre.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle, Uomini e Donne di buona volontà, Iddio ci chiama a non cedere alla tentazione dell'egoismo che distrugge. Ci chiama ad aprirci al mistero della vita e dell'amore: ad essere custodi della verità e artefici di fraterno duraturo progresso.

« *Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove* » (2 Cor 5, 17).

Così parla Jahvé: la parola uscita dalla mia bocca « *non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata* » (Is 55, 11).

Beati coloro che, come Maria, credono « *nell'adempimento delle parole del Signore* » (Lc 1, 45).

All'Assemblea generale della Conferenza delle Organizzazioni internazionali cattoliche

«La vostra missione di laici: essere segno della presenza e della sollecitudine attenta della Chiesa verso il mondo»

Venerdì 13 dicembre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea generale della Conferenza delle Organizzazioni internazionali cattoliche, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Avete scelto di svolgere a Roma l'Assemblea generale della Conferenza delle Organizzazioni internazionali cattoliche, preceduta da un Colloquio sul tema: «*Evan-gelizzazione: raccogliere la sfida*». Avete voluto rendere visita al Successore di Pietro per manifestare la vostra sollecitudine di vivere la vostra missione di laici in comunione con la Chiesa universale. Sono felice di accogliere voi che venite da tutti i Continenti e che rappresentate movimenti diversi con culture e tradizioni ricche di promesse.

2. La vostra missione di laici impegnati nelle realtà del mondo comporta molti aspetti complementari. Essa esige innanzi tutto da ognuno, nella sua vita personale, la volontà di rispondere all'appello alla santità lanciato da Cristo. La «nuova evangelizzazione», in cui ho voluto impegnare la Chiesa, presuppone al tempo stesso la conversione personale per porsi al seguito del Salvatore, la testimonianza mediante l'esempio e l'annuncio della Lieta Novella della Salvezza agli uomini di questo tempo. Nel programma delle giornate di lavoro che voi avete appena vissuto a Roma, avete inserito un tempo di preghiera liturgica per rammentare che ogni missione è ricevuta dal Signore e fonda la sua vitalità nella preghiera e nell'accoglienza dello Spirito di cui voi siete i collaboratori. Vi incoraggio a suscitare e a sostenere, nei movimenti della vostra Organizzazione, le iniziative che pongono al cuore della loro attività la preghiera e i Sacramenti. La vita spirituale apre l'uomo alla vita di Dio, gli dona la grazia in abbondanza e accresce la sua attenzione per i fratelli (cfr. *Christifideles laici*, n. 30).

Spetta a voi rinnovare, secondo le vostre culture e le vostre sensibilità proprie, le spiritualità laiche specifiche; queste sono la base indispensabile di ogni vita missionaria che, senza queste, rischierebbe di dissolversi nell'attivismo. Infatti, l'attivismo tende a ridurre l'essere e la sostanza delle cose al visibile e all'apparente. Cristo pone in guardia contro un'agitazione che non lascerebbe il tempo all'incontro intimo con Lui: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno, Maria si è scelta la parte migliore» (Lc 10, 41-42). Ma il tempo dedicato alla vita di preghiera non allontana dalla vita degli uomini. Presentando a Dio la vita della nostra terra, collaborate alla missione sacerdotale della Chiesa che, nella sua offerta, unisce il mondo a Dio.

3. Come afferma il tema del vostro Colloquio, volete essere sempre più testimoni ed attori della Lieta Novella in una società mondiale dai molti volti e nella Chiesa. La partecipazione alla vita della città, alla dimensione sociale, culturale,

politica ed economica è fondamentale. All'interno dei vostri movimenti, siete particolarmente attenti a creare delle condizioni di solidarietà per far nascere un mondo più giusto e più fraterno. Vi incoraggio a continuare il lavoro comune e le collaborazioni che rafforzeranno la vostra presenza attiva nel mondo e nella Chiesa che contano sul vostro sapere e sulla vostra capacità di fare. Voi sapete quanto, per i nostri contemporanei, l'accoglienza dell'identità cristiana e dei valori spirituali presupponga autentiche qualità, capacità umane e competenze tecniche e scientifiche nei campi in cui ognuno sviluppa la propria attività.

Le vostre qualità professionali, la vostra partecipazione alla vita nazionale ed internazionale vi rendono capaci di leggere i segni dei tempi, di scrutare i cambiamenti che sopraggiungono nella realtà del pianeta. Gli sconvolgimenti che conosciamo, all'Est e al Sud, le instabilità politiche ed economiche che comportano guerre fratricide, i flagelli endemici della fame, delle gravi malattie e della disoccupazione che portano all'impoverimento crescente di intere popolazioni, devono essere oggetto di attenzione da parte dei vostri movimenti. Vi trovate « in prima linea », secondo l'espressione del Cardinale Cardijn, per vedere la miseria dei popoli (cfr. *Is* 3, 7) e per proporre delle strategie e dei progetti a lungo termine a coloro che devono decidere in materia politica ed economica. Le scelte attuali devono preparare una terra abitabile e delle condizioni di vita accettabili per le future generazioni. In questo, voi collaborate alla missione regale della Chiesa.

4. La vostra missione di laici è quella di essere segno della presenza e dell'attenta sollecitudine della Chiesa per il mondo. Ascoltate l'appello del Signore al profeta Isaia: « Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio » (*Is* 40, 1). Siete posti quali vedette nel mondo per far conoscere alla Chiesa nuove prospettive pastorali e progetti che affrontino le urgenze di questo tempo. La Lieta Novella del Vangelo è una fonte dinamica per la promozione dell'uomo integrale, essere personale e sociale, responsabile dei suoi impegni e delle sue decisioni, ma anche solidale con i suoi fratelli in umanità. La Chiesa conta su di voi per la missione.

Da alcuni anni, dei non cristiani e dei non credenti desiderano partecipare alla vita dei vostri movimenti. Queste richieste manifestano la legittima ricerca degli uomini cui i cristiani sono invitati a rispondere. Esse non devono, tuttavia, far scomparire il riferimento religioso che costituisce l'essenza dei vostri movimenti, con il rischio di dissolvere la specificità della vostra azione missionaria. Il rispetto del prossimo non significa la perdita della propria identità. La Chiesa, accogliendo gli uomini di buona volontà, « cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri » (*Evangelii nuntianci*, n. 18). Come l'Apostolo, noi dobbiamo essere ricolmi dello zelo della Parola di Dio e gridare a noi stessi incessantemente: « Guai a me se non predicassi il Vangelo! » (*1 Cor* 9, 16). Prendete così parte alla missione profetica della Chiesa.

5. Le Organizzazioni cattoliche internazionali dimostrano, nella loro vita interna e nelle opere che compiono, che la vera solidarietà supera le frontiere e che ognuno è chiamato a crescere in sé la coscienza di essere cittadino del mondo. La vostra collaborazione con le Organizzazioni governative nel quadro dei Centri cattolici internazionali di Parigi, New York, Ginevra e Vienna, e la vostra presenza in seno ad Organizzazioni non governative sono preziose. Questo statuto vi consente di essere punto di confluenza di proposte e di formazione. A questo riguardo, desidero esprimere la mia gratitudine a tutti coloro tra voi che danno un apprezzabile contributo alle delegazioni della Santa Sede in numerose riunioni internazionali. Vi incoraggio

a sviluppare programmi pedagogici che sensibilizzino il maggior numero di persone possibile, e in particolare i giovani, alla vita internazionale e offrano loro gli strumenti di analisi che li rendano in grado di esserne gli attori.

Così, nel quadro del decennio dello sviluppo culturale lanciato dall'UNESCO, voi siete chiamati ad intensificare l'opera educativa cui avete già dedicato molti sforzi. « Il servizio alla persona e alla società umana si esprime e si attua attraverso la creazione e la trasmissione della cultura, che, specialmente ai nostri giorni, costituisce uno dei più gravi compiti della convivenza umana e dell'evoluzione sociale » (*Christifideles laici*, n. 44). Conviene moltiplicare le iniziative per favorire l'accesso alla cultura mediante l'alfabetizzazione, la formazione iniziale o permanente, l'iniziazione ad un uso critico dei mezzi di comunicazione e mediante l'apprendimento del discernimento nella lettura degli avvenimenti, tutti fattori che pongono ognuno in grado di esercitare le proprie responsabilità nella società.

6. L'esperienza fondamentale della vita sociale è la famiglia, troppo spesso lacerata nelle sue fondamenta. I cristiani impegnati nel sacramento del matrimonio desiderano viverlo come un segno dell'alleanza di amore indistruttibile tra Dio e gli uomini. L'unità coniugale e familiare, garanzia dei valori della vita umana, è luogo di relazioni interpersonali inestimabili che preparano l'esercizio della vita sociale. Il matrimonio cristiano è una conformazione particolare dei laici all'essere stesso di Cristo nel mistero dell'amore dato e ricevuto. Bisogna poter vivere in esso il perdono, amore spinto al limite che è anche una dimensione morale insuperabile nella vita in società, che apre la via all'instaurazione della pace tra le persone e tra i popoli. Il Creatore ha dato come missione agli sposi cristiani quella di accogliere i figli che nasceranno, di educarli, di avviarli alla fede e di sviluppare le loro coscienze. I genitori devono aver cura di trasmettere la chiamata alla santità affinché ogni giovane risponda alla sua vocazione propria nel matrimonio, nella vita religiosa o nel sacerdozio.

7. La vostra missione di responsabili è quella di incoraggiare, di sostenere e di coordinare le libere iniziative che i cristiani sono invitati a prendere all'interno dei movimenti per realizzare la loro vocazione battesimale, conformandoli a Cristo, sacerdote, profeta e re. L'Organizzazione internazionale cattolica ha un bisogno vitale di legami organici di comunione con la Chiesa e con la Gerarchia, poiché la sua missione propria si esercita in seno alla missione globale della Chiesa. I criteri fondamentali di ecclesialità, esposti nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (n. 30), devono fondare il discernimento che ogni movimento laico è chiamato ad operare. Dovrete continuare ancora le vostre riflessioni, con il Pontificio Consiglio per i Laici, per riesaminare i vostri Statuti in conformità al nuovo Codice di Diritto Canonico.

8. In questo tempo in cui ci prepariamo a celebrare il mistero dell'Incarnazione, invoco la benevola intercessione di Nostro Signore, modello per coloro che sanno dire "sì" al Redentore e vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica, che estendo alle vostre famiglie e a tutti i membri delle Organizzazioni internazionali cattoliche.

Discorso a conclusione del Sinodo per l'Europa

Gli sforzi in favore dell'evangelizzazione siano continuamente coordinati e tendano allo stesso fine nei modi più opportuni, efficienti e credibili

Venerdì 13 dicembre, partecipando alla XV e ultima Congregazione generale dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre ha rivolto all'Assemblea sinodale questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Il simbolo di Velehrad

Alle radici stesse dell'albero evangelico

1. *Respice finem!*

Nel momento in cui ci avviciniamo alla conclusione dei lavori dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi mi sembra opportuno ritornare agli inizi di questo Sinodo. L'inizio è legato al giorno 22 aprile 1990 (seconda Domenica e Ottava di Pasqua), a Velehrad in Moravia. È lì che questo Sinodo è stato annunciato per la prima volta. Ma le circostanze di quest'annuncio rivelarono presto la molteplicità delle trame e dei motivi che l'avevano causato. Essi sono in primo luogo di carattere storico. Si collegano con la storia del nostro difficile secolo. Il pellegrinaggio al santuario dei Santi Cirillo e Metodio confermò il fatto che erano state superate le conseguenze politiche della terribile seconda guerra mondiale, e che le due Europe finora separate (attraverso il muro di Berlino) potevano imboccare la via diretta alla restaurazione della comune « casa europea ».

Tuttavia il simbolo di Velehrad porta oltre, diramandosi in due direzioni: una verso il passato, l'altra verso il futuro. Quella verso il passato è stata, in un certo senso, segnata in precedenza mediante la proclamazione dei Santi Apostoli degli Slavi Cirillo e Metodio a compatroni dell'Europa, unitamente a San Benedetto. Queste figure parlano delle vie per le quali camminava l'evangelizzazione del nostro Continente nel primo Millennio. Conducono quindi indirettamente alle radici stesse dell'albero evangelico, che si sviluppava abbracciando l'Europa con i suoi due grossi rami d'Occidente e d'Oriente. In questo modo risaliamo direttamente alla sorgente dell'unità che è Cristo stesso e l'eredità apostolica della Chiesa ricevuta direttamente da Lui. Contemporaneamente tocchiamo le origini della pluralità che quest'unità presuppone. Basta ricordare le parole del mandato missionario di Cristo. « Andate... e ammaestrate tutte le nazioni » (Mt 28, 19).

Questa pluralità nel Continente europeo è particolarmente ricca. La tradizione greca e latina ereditata dall'antichità si è consolidata già nel corso del primo Millennio tra le Nazioni e i popoli europei. Conforme al mandato apostolico di Cristo, questa duplicità è stata confermata dall'opera di evangelizzazione per ritrovare in essa la sua nuova forma cristiana.

Il Sinodo dei Vescovi europei è, in definitiva, motivato dalla circostanza dell'ormai vicino anno 2000: la fine del secondo Millennio e l'inizio del terzo Millennio della storia dell'umanità dopo Cristo. Dal secondo Millennio, diversamente dal primo, il cristianesimo esce diviso, ma desideroso di una nuova unità. Al Sinodo sono stati

perciò invitati non soltanto i rappresentanti di tutti gli Episcopati, ma anche i Delegati delle Chiese e comunità che insieme a noi cercano, mediante il dialogo ecumenico, l'unità per la quale il Signore ha pregato con i suoi discepoli. Il fatto che non tutti siano venuti non ha cambiato l'argomento che è stato affrontato dal Sinodo come « *res nostra* ». Le parole della preghiera di Cristo nella vigilia della sua pasqua redentrice non permettono di trattare diversamente tale causa. L'assenza di alcuni « delegati fraterni » è stata per il Sinodo una « *kenosi* » *sui generis*; ma, vissuta e sentita in tale spirito, può servire alla causa per la quale il Sinodo si è impegnato.

« La libertà »: filo conduttore dei nostri lavori

2. Il filo conduttore dei nostri lavori è stato la libertà. Vi è certamente in questo un certo riflesso degli avvenimenti, degli avvenimenti inaspettati dell'anno 1989. Guardando con gli occhi della fede cerchiamo di scoprire in questi avvenimenti i « segni dei tempi », cioè il « *kairos* » biblico che si manifesta nella storia umana. Lasciandoci guidare da tale consapevolezza, siamo venuti al Sinodo come « testimoni di Cristo che ci fa liberi ». E tutto ciò, che nel corso di queste due settimane è stato detto e reciprocamente udito, si è riferito a quest'idea guida. Cristo disse agli Apostoli: « Mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra » (At 1, 8). Questo mandato si riferisce a tutti i discepoli, a tutti i cristiani, ma in modo particolare ai Pastori delle Chiese.

Sarebbe difficile non soffermarsi su questo particolare significato della parola « testimoni » che deriva dal termine greco *martyr*. *Martyrium* esprime il fatto di dare la vita per Cristo e per la verità del suo Vangelo. Questa è l'espressione più radicale della testimonianza. Tale espressione accompagna la storia della Chiesa sin dall'inizio, dando un particolare fondamento alla sua presenza nel mondo. Le fasi di questo *martyrium* si spostano in varie direzioni e in diversi tempi; raggiungono la Chiesa in diversi luoghi della terra, come ne rende testimonianza per esempio il calendario liturgico dell'anno ecclesiastico. Non possiamo dimenticare che nell'arco del nostro secolo questo *martyrium* si è reso presente in modo particolarmente intenso in diversi luoghi del nostro Continente.

L'evangelizzazione è sempre il cammino secondo la verità sull'uomo « *Sanguis martyrum est semen christianorum* »

3. Scrivendo al Patriarca della Russia in relazione al nostro Sinodo, ho scelto la data del 30 giugno, festa dei Protomartiri Romani, per far riferimento ai tanti martiri della Russia (e di altre Nazioni dell'Oriente europeo) dopo l'anno 1917. Infatti non possiamo mai dimenticare che « *sanguis martyrum est semen christianorum* ». Il nostro compito consiste nell'esprimere questa testimonianza particolare del nostro secolo, e cercare nella sua potenza le vie a questa libertà con la quale Cristo ci libera.

Espresso con queste parole dell'Apostolo, il filo conduttore del nostro Sinodo ci spinge a rileggere tutta la verità sull'uomo, così come essa è stata ricordata dal Concilio Vaticano II. Cristo infatti « svela... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (*Gaudium et spes*, 22). In questo modo l'evangelizzazione si unisce strettamente all'antropologia. « L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé » (*Ibidem*, 24). Cristo, Figlio di Dio, ha rivelato all'uomo proprio questa verità sull'uomo, soprattutto con la sua stessa vita. L'evangelizzazione è sempre il cammino secondo tale verità. Nell'attuale tappa della storia l'evangelizza-

zione deve prendere, come proprio compito, questa verità sull'uomo superando le diverse forme della « riduzione antropologica ». Questo è particolarmente attuale nel nostro Continente.

La Chiesa segue l'uomo, cerca l'uomo insieme con Cristo

4. Anche in questo senso « l'uomo... è... la via della Chiesa » (*Redemptor hominis*, 14).

La Chiesa quindi segue l'uomo, cerca l'uomo insieme con Cristo. L'anno 1992, data dell'anniversario della scoperta dell'America, è nello stesso tempo l'inizio della nuova tappa di questa ricerca. Le Chiese americane, particolarmente dell'America Latina, si stanno preparando al 500° anniversario dell'evangelizzazione. Questo fatto è importante anche per l'Europa, così come è importante in seguito l'evangelizzazione del Continente africano. In questi anni tante Chiese nei Paesi del Continente africano celebrano il centenario della loro evangelizzazione; però la pre-evangelizzazione di alcuni di essi, per esempio l'Angola, risale a cinque secoli fa, come per l'America.

Da diverse parti si ricordano abusi legati alla colonizzazione di quei Continenti. Se è giusto confessare le colpe commesse dagli europei durante i vari momenti della loro storia, non si può, tuttavia, dimenticare il loro autentico servizio missionario, che è sempre una manifestazione della libertà, con la quale Cristo libera l'uomo. Occorre quindi aggiungere che insieme con il nostro Sinodo Europeo, va avanti anche il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Africana. Nonostante quest'ultimo Sinodo abbia cominciato prima i suoi lavori, è bene tuttavia che il Sinodo dei Vescovi dell'Europa abbia concluso prima i suoi lavori. Questo corrisponde in un certo senso al ritmo della storia.

Abbiamo cercato di comprendere ciò che lo Spirito dice alle Chiese in Oriente e in Occidente

5. Il nostro Sinodo si è svolto durante il periodo liturgico dell'Avvento. Questo fatto ha una sua particolare eloquenza. L'Avvento liturgico si ripete all'inizio di ogni anno; nello stesso tempo però la verità dell'Avvento, la realtà dell'Avvento dura sempre, e continuamente accompagna la storia dell'uomo. Appartiene al mistero della Chiesa. Durante il Sinodo abbiamo cercato di rileggere ancora una volta queste verità. Abbiamo cercato di attualizzarle nelle concrete dimensioni del nostro tempo, ed insieme, nelle dimensioni del Continente europeo in cui si sono verificati e si stanno verificando importanti cambiamenti. Con questa grande apertura e umiltà abbiamo cercato di comprendere ciò che attraverso tali cambiamenti « lo Spirito dice » alle Chiese in Oriente ed in Occidente.

« Affectus collegialis » e « communio hyerarchica »

Unità dell'Episcopato « cum Petro et sub Petro »

6. Desidero sottolineare, in particolare, la commovente testimonianza, resa dai diversi Vescovi provenienti dal Centro e dall'Est europeo, sulla incrollabile fedeltà a Cristo e alla Sede di Pietro, che hanno sempre mantenuto anche in mezzo alle Persecuzioni e alle pressioni subite nei decenni passati.

A tale testimonianza hanno fatto eco molti Padri sinodali, come risulta dalle

Relazioni dei Circoli Minori. Si è posto in risalto, con riferimento alla nuova evangelizzazione, che l'unità della Chiesa, fondata sull'unità dell'Episcopato *cum Petro et sub Petro*, come ha illuminato nell'Est la sofferenza per le violenze e le sopraffazioni, così può sostenere anche i Pastori e i fedeli sottoposti ai turbamenti della società di oggi.

Affinché siano sempre più rinforzati l'*affectus collegialis* e la *communio hyerarchica* (cfr. *Lumen gentium*, 22) del Capo e dei Membri del Collegio Episcopale, così mirabilmente vissuti durante l'Assemblea Sinodale, a beneficio dell'evangelizzazione nel Continente europeo, chiedo ai Presidenti Delegati, al Relatore Generale, al Segretario Generale ed ai Segretari Speciali, che in analogia all'opera del Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo, assumano il compito di sottopormi entro un anno una proposta concreta per una struttura che si dedichi all'applicazione degli intenti sinodali.

Tale struttura dovrà assicurare che gli sforzi in favore dell'evangelizzazione compiuti dalla Sede Apostolica, dalle Conferenze Episcopali e dalle strutture analoghe nei Riti Orientali in Europa siano continuamente coordinati e tendano allo stesso fine nei modi più opportuni, efficienti e credibili.

Mi è caro, infine, esprimere la gioia che sento per aver condiviso nell'Aula sinodale la sollecitudine dei Pastori della Chiesa che vive in Europa, ed ora godo di associarmi alle loro riflessioni e indicazioni, così come le hanno espresse nella *Dichiarazione* affidata alla meditazione di tutti.

Imploriamo da Maria il « *sensus Ecclesiae* »

7. Nell'Eucaristia di domani ringrazieremo insieme per le parole che lo Spirito ha indirizzato a noi: alla nostra coscienza di Vescovi, alla nostra sensibilità pastorale.

Desideriamo anche ringraziarci vicendevolmente per « lo scambio dei doni », con i quali lo Spirito del Padre e del Figlio costruisce quella comunione che annuncia che tutto inizia e termina nel mistero trinitario di Dio.

Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa, i risultati di questi giorni di intenso lavoro sinodale ed imploriamo da Lei il *sensus Ecclesiae* nel mettere in atto le indicazioni e le proposte emerse dai dibattiti.

Guardando a Lei, fulgido modello di ogni virtù, sforziamoci di crescere ancora nella santità, che è propria del nostro stato di Pastori e di guide nelle Comunità cristiane. Interceda Ella, presso il Figlio suo, affinché tutte le famiglie dei popoli siano finalmente riunite in un solo Popolo di Dio « a gloria della Santissima ed indivisibile Trinità » (*Lumen gentium*, 69).

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

La nuova evangelizzazione si impone per tutte le contrade del Continente

Lunedì 23 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per lo scambio degli auguri natalizi, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

« A tutti sono grato per la testimonianza di comunione »

1. « Rallegratevi sempre nel Signore; ve lo ripeto ancora, rallegratevi... Il Signore è vicino! » (*Fil* 4, 4-5).

Signori Cardinali, venerati e cari Fratelli! Il clima gioioso, che caratterizza il nostro tradizionale incontro in prossimità del Natale, ci rende particolarmente sensibili a questa esortazione dell'Apostolo Paolo, che la Liturgia ci ha riproposto durante il tempo sacro di Avvento. In queste ore di trepida vigilia noi avvertiamo che veramente « il Signore è vicino »: vicino a coloro che, consapevoli della loro indigenza, vivono nell'attesa di « Colui che deve venire ». Per accoglierlo bene è necessario unirsi alla schiera dei poveri ed umili che si incontrano nei testi biblici dell'Avvento. Sono essi che, illuminati come il vecchio Simeone dallo Spirito Santo, hanno occhi per vedere « la salvezza », che Dio ha preparato davanti a tutti i popoli (cfr. *Lc* 2, 30-31).

Tra queste persone, che mantengono vigile il senso dell'attesa del Salvatore, vogliamo e dobbiamo essere anche noi: io e voi, carissimi membri della Curia Romana, che siete miei diretti collaboratori nel gravoso servizio all'intero Popolo di Dio e, come tali, quotidianamente condividete con me le preoccupazioni e le speranze connesse all'annuncio del Vangelo nel mondo. (...)

A tutti son grato per la testimonianza di comunione che la stessa presenza odierna mi rinnova, ed insieme con tutti do lode al Signore per i molti doni da lui concessi nel corso di questo anno, che ormai volge al suo termine.

Riconoscere l'intervento provvidenziale del Signore nei molti eventi che hanno segnato l'umanità nel 1991

2. Basta un rapido sguardo retrospettivo al 1991 per riconoscere l'intervento provvidenziale del Signore nei molti eventi che hanno segnato la storia dell'umanità, all'interno della quale il Popolo di Dio, fedele al Vangelo, procede tra « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi » (cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 1).

La Chiesa non intende venir meno al suo compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, di buono, di positivo si trova sulla terra, opponendosi, al tempo stesso, a ciò che minaccia, da varie parti, l'autentico bene dell'uomo. Essa, infatti, « cammina unitamente a tutta l'umanità e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena » (*Ibid.*, 40). La missione, ad essa conferita da Cristo, la spinge ad esser presente in ogni campo dell'attività umana, proclamando l'annuncio evangelico, fonte di integrale liberazione, anche sociale.

In ossequio a tale mandato, i Sommi Pontefici, soprattutto a partire da Leone XIII — il Papa della « *Rerum novarum* » —, non hanno esitato a levare la loro voce a difesa e a promozione della dignità della persona. I loro interventi, tanto sono numerosi quanto ponderati, hanno avviato un grande movimento in favore dell'uomo, « il che nelle alterne vicende della storia ha contribuito a costruire una società più giusta o, almeno, a porre argini e limiti all'ingiustizia » (Enc. *Centesimus annus*, 3).

Ricordando il centenario dell'Enciclica leoniana, ho voluto che il 1991 fosse l'« *anno della dottrina sociale della Chiesa* », non solo per commemorare degnamente tale storico Documento, ma anche per illuminare con un puntuale atto di Magistero le specifiche problematiche emergenti dalle nuove circostanze che l'umanità si trova oggi a vivere in ordine al lavoro e allo sviluppo dei popoli.

Varie manifestazioni, convegni ed incontri — come sapete — hanno segnato, in molte parti del mondo, questo storico giubileo, che è stato accolto con interesse ed ha avuto vasta eco. Al riguardo, desidero ricordare il seminario interdisciplinare sul tema della destinazione universale dei beni e la solenne commemorazione, dell'Enciclica di Leone XIII, promossa dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e la successiva Celebrazione eucaristica con i Lavoratori in Piazza San Pietro, nonché la Beatificazione di Padre Adolph Kolping, precursore e promotore di un coraggioso apostolato tra i lavoratori, nel quale l'impegno sociale appare esemplarmente coordinato con la tensione verso la santità.

La « *Centesimus annus* »

3. A sottolineare la storica portata del centenario di quella Enciclica, ho promulgato la « *Centesimus annus* », mettendo in luce la fecondità dei principi già espressi dal mio Predecessore ed esaminando per dovere pastorale alcuni degli avvenimenti contemporanei. In essa, pur tenendo presente mobilità e complessità delle situazioni, ho invitato a « guardare al futuro, quando già si intravede il terzo Millennio dell'era cristiana, carico di incognite, ma anche di promesse » (*Ibid.*, 3).

Debbo rendere grazie al Signore, che elargisce ogni bene, per l'attenzione prestata all'Enciclica da non pochi uomini di Stato, dai responsabili dell'economia e dai capi di diverse confessioni religiose. L'ONU ha iscritto la « *Centesimus annus* » tra i suoi documenti ufficiali, diffondendola come strumento di riflessione per la costruzione di una società sempre più umana e giusta.

Debbo rendere grazie al Signore anche per le varie iniziative pastorali, intraprese in molte diocesi, nell'intento di approfondire la dottrina sociale della Chiesa e di applicarla alle concrete condizioni della società. In questo quadro si inserisce anche il progetto di fondazione, che è in fase di studio, dell'Accademia Pontificia delle Scienze Sociali, che avrà il compito di offrire alla Sede Apostolica il contributo qualificato della ricerca per una tempestiva ed aggiornata elaborazione della dottrina in un campo tanto importante.

Non sarà mai sottolineato abbastanza che l'interesse rivolto alla Chiesa in questo ambito deve costituire per essa un continuo stimolo a rispondere coraggiosamente, con spirito di reale servizio, alle attese dell'uomo ed alle sfide dell'ora presente. La Chiesa sa bene di doversi confrontare con i bisogni della Comunità internazionale, nell'intento di contribuire, da parte sua, ad estendere il raggio d'azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna Nazione e nei rapporti delle Nazioni tra loro. Essa è consapevole, inoltre, che tali valori non possono in alcun modo essere disgiunti, nel suo insegnamento e nella sua testimonianza, dall'annuncio chiaro ed esplicito di Cristo, che « è la via a ciascun uomo », la via sulla quale « la Chiesa non può essere fermata da nessuno » (Enc. *Redemptor hominis*, 13).

**La dignità della persona umana:
un bene che non si può acquistare al mercato**

4. Il crollo dei regimi collettivistici nei Paesi dell'Europa Orientale sta a dimostrare che la libertà e la creatività della persona umana debbono essere messe al centro anche dell'ordine economico. Ove questo non avviene, ove la responsabilità di ogni essere umano non è rispettata né adeguatamente valorizzata, ne risente e ne soffre tutta la compagine sociale, con grave pregiudizio della stessa attività economica.

L'economia libera, d'altro canto, ha bisogno per sussistere di importanti virtù morali, come la laboriosità, la sincerità e la lealtà nei reciproci rapporti, la forza nel prendere decisioni impegnative, la capacità di assumere con coraggio oneri e rischi. È importante ricordare tutto questo nel momento in cui non pochi Paesi d'Europa intraprendono il difficile cammino verso la costruzione di nuove strutture economiche, più idonee a soddisfare le esigenze e le attese della gente.

Ma è altrettanto importante ricordare che la libertà economica è solo un aspetto o una dimensione della libertà umana e va perciò coordinata con le altre, se non vuole diventare essa stessa strumento di oppressione. Esistono beni che non si possono acquistare al mercato: fondamentale tra essi è la dignità della persona umana. Oltre ai bisogni materiali ci sono pure esigenze spirituali ben più alte, che per loro natura debbono essere soddisfatte nella gratuità di uno scambio, in cui la persona è riconosciuta ed amata per se stessa.

Occorre, pertanto, superare la mentalità meramente utilitaristica, che ignora le dimensioni trascendenti della persona umana e la riduce al circolo angusto della produzione e del consumo. Una società così concepita non è capace di integrare i più deboli e poveri, né riesce a soddisfare ciò che attendono le nuove generazioni, anche per superare una certa diffusa cultura che le rinchiude in se stesse, le porta a ricercare paradisi artificiali ed a sfuggire alle responsabilità della vita familiare e sociale.

Occorre adoperarsi per una società nuova, in cui le persone possano contare di più, in cui alla lotta sia sostituito l'incontro di libertà e responsabilità, l'alleanza tra libero mercato e solidarietà, per promuovere un tipo di sviluppo che tuteli la vita, difenda l'uomo, specie il povero e l'emarginato, rispetti il creato, ch'è opera della mano di Dio.

All'attuazione di tale progetto, da perseguire con realismo alieno da facili utopie, la comunità dei cristiani non dovrà lasciar mancare il proprio contributo che si ispira al Vangelo, messaggio di salvezza per ogni uomo e per tutto l'uomo.

**Riacendere la speranza là dove ombre di morte
minacciano la serenità e la stessa vita dell'uomo**

5. « Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni » (Mt 28, 19): il Signore ha lasciato questa consegna ai suoi discepoli, ed essa, se mantiene il suo valore lungo i secoli, tuttavia è fatta oggi particolarmente urgente, alle soglie ormai del Duemila, di fronte ai molti bisogni dell'uomo moderno, talora non dichiarati, alle volte persino dissimulati o repressi. Si tratta di riaccendere la speranza là dove ombre di morte minacciano la serenità e la stessa vita dell'uomo. Si tratta di riconoscere i segni dei tempi e di rilanciare, con spirito missionario, la nuova evangelizzazione dell'Europa. Ho colto questa impellente esigenza nel corso dei viaggi pastorali, che mi hanno condotto quest'anno in vari Paesi europei come il Portogallo, la Polonia, l'Ungheria. Da Fatima a Jasna Góra è la stessa « missione » che si delinea, tendente a far sì che all'Est e all'Ovest del vecchio Continente risuoni l'annuncio sempre vivo e vivi-

ficante di Cristo, il Salvatore di tutti. Il suo trascendente messaggio deve giungere in ogni angolo della terra, perché grande è l'attesa di salvezza! Oltre all'Europa, penso, ad esempio, all'America Latina. Durante la mia visita in Brasile ho avvertito, tra enormi potenzialità di bene e preoccupanti contraddizioni sociali, il desiderio di Cristo, del suo messaggio di verità e di liberazione.

Proprio per venire incontro a tali esigenze spirituali ci apprestiamo a celebrare, il prossimo anno, il quinto centenario dell'evangelizzazione del Continente latino-americano. Ricorre anche il centenario dell'arrivo dei missionari in alcune Nazioni dell'Africa, mentre prosegue alacremente il lavoro preparatorio del Sinodo per questo Continente.

In particolar modo ho potuto sperimentare l'urgenza ed insieme la possibile fecondità della nuova evangelizzazione nella Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata nell'agosto scorso. Si può affermare che presso il Santuario di Czestochowa ci è stato dato di vivere, in una certa misura, la nuova realtà dell'Europa dopo il crollo delle barriere ideologiche e politiche. Migliaia di giovani dell'Est, del Centro e dell'Ovest dell'Europa, giovani di oltre ottanta Nazioni per la prima volta si sono riuniti liberamente a pregare e proclamare la propria fede in Cristo Gesù. Tale evento ha segnato una tappa nell'iter dell'evangelizzazione in questo scorcio di secolo, che invita a riflettere e ad agire. Di fronte ad un mondo che cambia rapidamente occorre insistere nell'annunciare il Vangelo con rinnovato coraggio: Cristo deve giungere alla mente ed al cuore delle nuove generazioni, perché il futuro sia illuminato e vivificato dalla sua presenza.

La Chiesa guarda al Duemila e tiene presente lo « stampo cristiano » impresso all'Europa da tanti coraggiosi testimoni della fede

6. La Giornata della Gioventù è stata come il prologo di un altro importante evento: Il Sinodo straordinario dei Vescovi per l'Europa, conclusosi dieci giorni fa.

Ne annunciai la convocazione nell'aprile dello scorso anno, durante la Visita pastorale in Cecoslovacchia, presso il celebre Santuario di Velehrad. All'indomani dei grandi rivolgimenti sociali, che stavano mutando il volto politico di una parte considerevole del Continente europeo, mi si presentò quasi spontaneamente il tema della liberazione. La libertà esteriore — pensavo — dopo la lunga oppressione non può prescindere dalla libertà interiore: se son cadute le catene nel campo politico, è necessario operare per ristabilire la prima e preliminarne libertà, l'autentica libertà che è quella con cui Cristo ci ha liberati (cfr. *Gal* 5, 1). Ed i credenti — pensavo ancora — sono chiamati ad essere presso i loro fratelli gli annunciatori e i testimoni di tale fondamentale libertà. Questa è stata la genesi ad un tempo soggettiva e oggettiva della recente Assemblea, che, con l'aiuto di Dio, vuol essere un contributo che la Chiesa offre ai popoli d'Europa, perché riscoprano le loro radici comuni e possano edificare la loro casa comune.

Anche il Simposio presinodale, organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura in Vaticano, si è inserito in questo processo, segnando la preparazione quasi immediata dell'Assemblea, perché ha messo a fuoco le tematiche culturali e spirituali di maggior interesse.

È avvenuto così che il recente Sinodo ha permesso per la prima volta, dopo anni di forzata separazione, l'incontro tra le Chiese dell'Est, del Centro e dell'Ovest dell'Europa. Davvero esso è stato un provvidenziale « *kairós* » che ai rappresentanti dei cristiani delle Nazioni europee ha consentito di dialogare in fraterna libertà, di conoscersi meglio, di crescere nella comunione e di sperimentare la forza operante

dello Spirito che parla — come sempre, oggi come ieri — alle Chiese (cfr. Ap 2, 7).

Grazie a questi multiformi contatti, si è verificato un fecondo scambio di doni. I Padri sinodali, nella loro coscienza pastorale, non hanno mancato di chiedersi come rispondere alle sfide del mondo moderno. Come negare che la caduta dei regimi atei ha lasciato nelle persone e nei gruppi un vuoto spirituale, incertezza ed anche vulnerabilità nei confronti delle seduzioni che derivano dal materialismo sia teorico che pratico? Il pericolo — come sapete — si avverte non solo all'Est, ma anche all'Ovest, per cui si profilano analoghi e gravi problemi pastorali per la Chiesa in entrambe le aree. La nuova evangelizzazione si impone per tutte le contrade del Continente.

La Chiesa guarda al Duemila e tiene presente lo « stampo cristiano » che alla storia bimillenaria dell'Europa hanno impresso tanti coraggiosi testimoni della fede, i quali hanno pagato spesso con la vita — all'origine del cristianesimo, come anche ai nostri giorni — la loro fedeltà al Vangelo. « Testimoni di Cristo che ci fa liberi »: questo il tema che conduce, da una parte, a interpretare, il contesto socioculturale nel quale viviamo e, dall'altra, a risalire alle sorgenti della salvezza, riscoprendo la figura di Cristo, unico Salvatore dell'uomo.

Nel Sinodo è stata riaffermata la volontà di proclamare la Croce di Cristo quale conferma della verità sull'uomo, perché nella sua morte è posto il sigillo incancellabile della risurrezione e della vita. Il problema centrale — come ha rilevato la *Dichiarazione* conclusiva — è la sintesi tra libertà dell'uomo e verità, tra verità, giustizia e solidarietà. Le sfide del progresso moderno interpellano la fede: c'è nell'odierna cultura uno sviluppo del senso critico, fatto, questo, positivo, che, tuttavia, può sfociare nel relativismo culturale ed etico. La nuova evangelizzazione deve proclamare la verità che ci fa liberi mediante il dialogo e l'ascolto di tutti, con spirito di discernimento e con coraggio.

L'ecumenismo della verità e della carità farà dei cristiani i credibili profeti della speranza e della solidarietà

7. La recente Assemblea è stata caratterizzata dalla presenza di Delegati fraterni di diverse Confessioni cristiane, i quali a pieno titolo hanno preso parte ai lavori. Gli incontri, i colloqui e le preghiere in comune — vorrei, in particolare, ricordare la liturgia ecumenica svoltasi nella Basilica Vaticana il 7 dicembre — hanno posto in rilievo la necessità di continuare il dialogo ecumenico, ricercando l'unità e la comunione. Un dialogo paziente e sincero, animato dalla verità e dalla carità, inteso ad eseguire il comando di Cristo di esser « tutti una sola cosa », perché il mondo creda (Gv 17, 21). Sarà un tale ecumenismo della verità e carità a far dei cristiani i credibili profeti della speranza e della solidarietà agli occhi del mondo.

Sostengano questo cammino difficile i Santi Patroni d'Europa, San Benedetto, San Cirillo e San Metodio. Interceda, in particolare, Santa Brigida, di cui abbiamo celebrato recentemente il sesto centenario di Canonizzazione. Questa ricorrenza ha assunto un valore significativo, costituendo un passo importante nel dialogo ecumenico. L'esempio di questa Santa e la memoria della missione, da lei svolta al servizio dell'unità della Chiesa, rappresentano un motivo di incoraggiamento per quanti sono impegnati nella nuova evangelizzazione dell'Europa.

San Giovanni della Croce orienti il nostro sguardo nell'ora della nuova evangelizzazione

8. Quest'anno abbiamo anche celebrato il quarto Centenario della morte di un altro Santo europeo, San Giovanni della Croce. Ho voluto che l'evento fosse com-

memorato con l'invio di un mio Delegato sia all'inizio sia alla chiusura delle celebrazioni giubilari in Spagna e con la Lettera Apostolica « *Maestro en la fe* ».

L'umile ed austera figura di questo Carmelitano irradia con i suoi scritti, che si rivelano tuttora di grande attualità, una grande luce per penetrare nel mistero di Dio e nel mistero dell'uomo. Egli, che ebbe un particolare senso della trascendenza divina, orienti il nostro sguardo nell'ora della nuova evangelizzazione.

Maestro nella fede e nella vita teologale, Giovanni della Croce ci ha inculcato la necessità di essere purificati dallo Spirito del Signore, per svolgere un'azione apostolica incisiva ed efficace. C'è, infatti, una stretta connessione tra la contemplazione e l'impegno per la trasformazione del mondo.

Consapevole di ciò, la Chiesa ha sempre attribuito speciale importanza alla funzione delle anime contemplative che, nel raccoglimento, nella preghiera, nel sacrificio nascosto, offrono la loro vita a Dio per la salvezza dei fratelli. Auspico che, anche oggi, siano numerose le persone generosamente disposte ad accogliere la chiamata di Dio e ad affrontare — nella solitudine dei Carmeli e dei diversi Monasteri di vita contemplativa — l'avventura, esigente ed affascinante insieme, della ricerca esclusiva del colloquio con Colui che è la fonte di ogni umana esistenza.

**La Madre di Dio e Madre nostra,
aurora della salvezza e stella della nuova evangelizzazione,
ci guidi, ci sostenga e ci protegga**

9. Mentre sta per chiudersi il periodo di Avvento, i nostri cuori già sono illuminati dal chiarore della Notte Santa: notte della venuta, nella fede, di Cristo Salvatore. « Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce...; hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia » (Is 9, 1. 2). Questa luce, che l'antico Profeta annunciava al popolo ebraico, brilla ancor oggi dinanzi all'umanità. « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1, 14). È tra noi il Principe della pace; è con noi il Redentore dell'uomo.

L'augurio che rivolgo di cuore a ciascuno è che non si affievolisca mai il vigore di questa certezza, che diviene ragione di impegno ascetico, pastorale e missionario.

Viene il Signore Gesù! Viene a noi per mezzo della Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. A Lei, Vergine dell'ascolto e dell'obbedienza, affido ciascuno di voi e tutte le persone a voi care. A Lei affido il nuovo anno, ormai vicino. Ella, aurora della salvezza e stella della nuova evangelizzazione, ci guidi, ci sostenga e ci protegga.

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA

1. MESSAGGIO

A TUTTI I GOVERNANTI DEL CONTINENTE

I fedeli di cui siamo i Pastori appartengono a tutti i Paesi dell'Europa. Le loro angosce e speranze sono anche le nostre. Anche noi conosciamo il peso delle gravi responsabilità che voi, responsabili politici, dovete sopportare, nel momento in cui lavorate per aprire nuovi cammini per un'Europa rinnovata. Vi rivolgiamo questo messaggio d'amicizia e di stima in nome del nostro ministero pastorale. Vogliate accoglierlo volentieri, come un gesto di solidarietà umana e cristiana.

Dal passato al futuro

I nostri scambi di questi giorni ci fanno osservare ancor di più le ricchezze e le povertà del passato dell'Europa. Le barriere ideologiche, politiche e militari hanno separato i popoli; hanno provocato due guerre mondiali; hanno causato sofferenze indicibili e distruzioni paurose, che hanno sfigurato il nostro Continente.

Ma abbiamo anche potuto rendere grazie a Dio per tutto ciò che noi europei abbiamo fatto, per ciò che le nostre Chiese hanno potuto realizzare e per ciò che i cristiani hanno portato ai loro fratelli. I loro martiri hanno aperto la via della libertà ovunque, con mezzi spesso poveri, ma sempre con coraggio; hanno voluto che la vita in comune dei popoli dell'Europa diventasse più conforme alla dignità della persona umana ed alla vocazione alla quale Dio li chiama.

Ed ora, uniti ai fedeli affidati alla nostra cura, guardiamo verso il futuro di quest'Europa dove alcuni sono appena usciti dalla menzogna dei totalitarismi. Tutti vogliono promuovere il diritto e la verità; desiderano far trionfare l'amore sull'odio perché prevalga il bene comune in tutte le circostanze.

Cristiani e cittadini

Oggi come ieri, i cristiani di questo Continente, dalle culture nutrite di cristianesimo, sanno quale compito li attende, qualunque sia la loro confessione. Nel rispetto della libertà religiosa per tutti, nonché in quello della distinzione del potere spirituale da quello temporale, vogliamo mettere al servizio di tutti le

energie spirituali delle nostre Chiese, la loro forza di comunione, di solidarietà e d'universalità.

Per il futuro politico dell'Europa

Oggi più che mai, i popoli dell'Europa desiderano l'unità ed aspirano a riunirsi in strutture politiche nuove per le quali alcuni di voi si impegneranno, proseguendo una costruzione cominciata da lungo tempo. Noi vi assicuriamo che i cristiani, oggi più che mai, vogliono essere servitori e testimoni dell'unità.

Un conflitto crudele

In questo spirito, facciamo eco all'appello dei popoli europei che oggi si trovano ancora alle prese con la violenza e la guerra. Pensiamo a tutti i nostri fratelli, senza eccezione alcuna, di Jugoslavia. I loro Vescovi ci hanno fatto conoscere le loro sofferenze e le loro paure. Fra questi, il popolo di Croazia agonizza. La violenza dei combattimenti, i danni dell'odio fra popoli che la geografia e la storia hanno voluto vicini, le atrocità di cui sono vittime le popolazioni civili, senza difesa, la distruzione sistematica della loro memoria religiosa, tutto questo disonora la "nostra" Europa, e compromette la fiducia dei popoli in essa riposta. Vogliamo farvi conoscere la nostra indignazione e soprattutto incoraggiarvi a intensificare i vostri sforzi per la pace con una soluzione politica. Ci auguriamo che prevalga il diritto! Che il diritto venga applicato ovunque ed in tutte le circostanze in modo uguale! Ci auguriamo che vengano accolte le aspirazioni legittime dei popoli che si esprimono in modo libero e democratico. I popoli di Croazia e di Slovenia hanno esercitato il loro diritto all'autodeterminazione. Di fronte a questa situazione ed alla violenza della guerra in corso, è imperativo ricordare che il codice di condotta internazionale nei 10 principi dell'*Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE)*, firmato a Helsinki nel 1975, e ripreso dalla *Carta di Parigi* nel 1990, impone diritti e doveri alle Nazioni dell'Europa della democrazia.

Accogliete questa testimonianza di fiducia nella vostra responsabilità a servizio dell'Europa e delle Nazioni che la compongono. Per quanto ci riguarda, insieme a tutti i nostri fedeli, vogliamo contribuire all'edificazione di una civiltà di giustizia, di perdono e di amore.

Con i nostri fratelli ortodossi, protestanti ed anglicani, noi abbiamo pregato per i popoli d'Europa, abbiamo riflettuto e meditato sulla grazia che ci è stata data di essere fra essi « testimoni di Cristo *che ci ha liberato* » (*Gal 5, 1; At 1, 8*) perché ogni uomo possa ricevere la libertà dei figli di Dio.

Vaticano, 8 dicembre 1991

Jean-Marie Card. Lustiger, Arcivescovo di Parigi

Jozef Card. Glemp, Primate di Polonia

Eduardo Card. Martínez Somalo

Presidenti delegati

2. DICHIARAZIONE FINALE

SIAMO TESTIMONI DI CRISTO CHE CI HA LIBERATO

PROEMIO

Alle soglie del terzo Millennio, l'Europa sta vivendo eventi straordinari, attraverso i quali tocchiamo con mano l'amore e la misericordia di Dio Padre verso tutti gli uomini, suoi figli. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto perciò convocare questa Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa affinché, dopo tanti anni di forzata separazione, Vescovi dell'Est, del Centro e dell'Ovest dell'Europa potessero, in comunione collegiale con lui e tra loro, riflettere sulla portata e sulle conseguenze di quest'ora storica per l'Europa e per la Chiesa¹.

Grati di quest'iniziativa e pieni di gioia, siamo convenuti nella casa del Successore di Pietro per dare gloria a Dio e narrare le grandi cose che Egli, sempre presente e operante nella storia, ha fatto per noi. A nome della Chiesa che è in Europa, arricchita di tanti nuovi martiri e confessori, dei quali alcuni presenti tra noi, abbiamo reso grazie a Dio Padre per la potenza e la sapienza del Signore crocifisso (cfr. *1 Cor* 1, 24), che ci ha sostenuti in questi anni nelle prove della persecuzione attraverso il conforto e l'assistenza dello Spirito Santo, e per il nuovo spazio di libertà di cui ora godono molti popoli in Europa. Abbiamo gioito anche per la presenza fra noi dei "Delegati fraterni" delle altre Chiese e comunità cristiane che hanno partecipato alla nostra preghiera e ai nostri lavori. Anche il Simposio su cristianesimo e cultura è stato molto utile alla nostra Assemblea sinodale².

Siamo convenuti anche per chiedere

perdono a Dio e ai fratelli delle nostre colpe e mancanze, pronti a perdonare a nostra volta. In quella concordia e reciproca comunione che scaturisce dalla vita stessa della SS. Trinità, abbiamo potuto offrirvi a vicenda quegli innumerevoli tesori di sapienza e di esperienza di cui Dio ha arricchito le nostre Chiese particolari, affinché ne facessero dono a tutte le altre nell'unica ed universale Chiesa di Cristo. Dopo tanti anni di forzato silenzio, le Chiese dell'Est hanno finalmente potuto porgere liberamente a tutti la loro testimonianza di vita spesso eroica. E quelle dell'Ovest hanno offerto a loro volta i germi di rinnovata vitalità e le nuove esperienze fiorite dalle prove che anche ad esse non sono mancate: così lo stesso evento sinodale è stato per noi come un frutto dello Spirito Santo.

Uniti nel nome di Cristo (cfr. *Mt* 18, 20) abbiamo pregato affinché potessimo ascoltare ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese d'Europa (cfr. *Ap* 2, 7.11.17) ed esse sappiano discernere le vie per la nuova evangelizzazione del nostro Continente. Consci delle immani sfide ma anche delle grandi opportunità dell'ora presente, e in dialogo e cordiale collaborazione con tutti i nostri fratelli e sorelle d'Europa e del mondo, vogliamo offrire il nostro apporto all'edificazione della nuova Europa, « affinché siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati » (*At* 1, 8; *Gal* 5, 1). Consideriamo questo Sinodo come il primo passo di un cammino che intendiamo continuare senza posa.

¹ Cfr. *Primo annuncio del Sinodo*, 22 aprile 1990, nella città di Velehrad, dove è stato sepolto S. Metodios.

² *Cristianesimo e cultura in Europa. Memoria, coscienza, progetto*. Atti del Simposio pre-sinodale (Vaticano 28-31 ottobre 1991), Forlì, 1991.

I. IL SIGNIFICATO DELL'ORA PRESENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA FEDE CRISTIANA E DELLA STORIA D'EUROPA

1. L'ora storica che sta vivendo l'Europa

La nostra Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi si è svolta due anni dopo l'inizio del crollo così repentino e realmente straordinario del sistema comunista, nel quale grande parte ha avuto la testimonianza eroica delle Chiese cristiane. Anche molti non credenti hanno visto in questi eventi quasi un "miracolo". Alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito Santo, vogliamo discernere in quest'ora i veri segni della presenza e del disegno di Dio³. Per i cristiani in questi eventi si è manifestato un autentico "*kairòs*" della storia della salvezza e una grande sfida a continuare l'opera rinnovatrice di Dio, dal quale in ultima istanza dipendono i destini delle Nazioni.

Senza dubbio il crollo dei regimi totalitari dell'Europa Centro-Orientale ha avuto delle ragioni di carattere economico e socio-politico. Ma, più in profondità, ha avuto una motivazione etico-antropologica e, in definitiva, spirituale. Alla radice del marxismo vi è infatti «un errore di carattere antropologico»⁴, nel senso che in esso la persona umana è ridotta alla sola sua dimensione materiale ed economica. Da un'antropologia distorta e riduttiva come questa non potevano non conseguire un'economia e una politica profondamente ingiuste e contro la persona umana, e per questo destinate inevitabilmente al fallimento. Elemento caratteristico, ed anzi intrinseco, di tale ideologia e, di conseguenza, anche del sistema comunista sul piano pratico era l'ateismo programmatico e coercitivo.

Oggi in Europa il comunismo come sistema è crollato, ma restano le sue ferite e la sua eredità nel cuore delle persone e nelle nuove società che stanno sorgendo. Le persone hanno difficoltà nel retto uso della libertà e del

regime democratico; i valori morali radicalmente sovvertiti debbono essere rivivificati. Allo stesso tempo la Chiesa, resa povera nelle sue strutture e nei suoi mezzi, ha imparato più profondamente a confidare soltanto in Dio.

Il crollo del comunismo mette in questione l'intero itinerario culturale e socio-politico dell'umanesimo europeo, segnato dall'ateismo non solo nel suo esito marxista, e mostra coi fatti, oltre che in linea di principio, che non è possibile disgiungere la causa di Dio dalla causa dell'uomo.

Dall'esame della situazione religiosa e socio-culturale dei Paesi democratici dell'Europa Occidentale emergono sia luci che ombre. In un quadro politico e istituzionale di democrazia e di libertà si sono ottenuti grandi risultati sotto il profilo dello sviluppo scientifico e tecnico, sociale ed economico. La Chiesa stessa manifesta una nuova vitalità, specialmente nel rinnovamento biblico e liturgico, nell'attiva partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale, nelle nuove esperienze di vita comunitaria come nella riscoperta della preghiera e della vita contemplativa, e nel moltiplicarsi di generose forme di servizio ai più poveri e agli emarginati.

D'altra parte però, si diffondono una mentalità e dei comportamenti che privilegiano in modo esclusivo la soddisfazione dei propri desideri immediati e degli interessi economici, con una falsa assolutizzazione della libertà del singolo e con la rinuncia a confrontarsi con una verità e con valori che vadano al di là del proprio orizzonte individuale o di gruppo. Benché il marxismo imposto con la forza sia crollato, l'ateismo pratico e il materialismo sono molto diffusi in tutta l'Europa: senza essere imposti con la forza, e per lo più nemmeno esplici-

³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 11.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Centesimus annus*, 13.

tamente proposti, essi inducono a pensare e a vivere « come se Dio non esistesse ».

Allo stesso tempo persiste la ricerca dell'esperienza religiosa, sebbene in una molteplicità di forme non sempre coerenti tra loro e che spesso conducono lontano dall'autentica fede cri-

stiana. Soprattutto i giovani cercano la propria felicità in molti simboli, immagini e anche in cose vane, e sono così facilmente inclini verso nuove forme di religiosità e sette di diversa origine. In realtà, tutta l'Europa si trova oggi di fronte alla sfida di una nuova scelta di Dio.

2. La religione cristiana e le radici culturali e spirituali dell'Europa

La cultura europea è cresciuta da molte radici. Concorrono a questo complesso quadro d'insieme lo spirito della Grecia e la Romanità, gli apporti venuti dai popoli latini, celtici, germanici, slavi e ugro-finnici, la cultura ebraica e gli influssi islamici. Ma nessuno può negare che la fede cristiana appartenga in modo decisivo al fondamento permanente e radicale dell'Europa. E in questo senso che parliamo di « radici cristiane dell'Europa », non già per sostenere una coincidenza tra Europa e cristianesimo.

Si può affermare che la religione cristiana ha dato forma all'Europa, imprimendo nella sua coscienza collettiva alcuni valori fondamentali per l'umanità: principalmente l'idea di un Dio trascendente e sovraneamente libero ma anche definitivamente entrato per amore nella vita degli uomini con l'incarnazione e la Pasqua del suo Figlio; il concetto nuovo e centrale della persona e della dignità umana; la fondamentale fraternità umana come principio di convivenza solidale nella stessa diversità degli uomini e dei popoli.

Certamente questo comune patrimo-

nio della civiltà europea ha subito profonde ferite e alterazioni nel corso della storia. Nell'Europa Occidentale e Centrale, a partire dalle guerre di religione conseguenti alla rottura dell'unità ecclesiale dei secoli XVI e XVII, si è affermata una visione della vita, soprattutto nella sua dimensione pubblica e sociale, che si concepisce in modo diverso e come basata unicamente sulla ragione umana. Non tutti i valori che hanno la loro matrice nella fede cristiana sono stati però messi direttamente in discussione: si è piuttosto tentato di conservarli dando loro una nuova fondazione puramente immanente. Soltanto nel nostro secolo la debolezza di una tale fondazione è emersa anche praticamente, e quei valori sono divenuti oggetto di contestazione in larghe fasce della coscienza collettiva e nelle legislazioni civili.

L'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo.

II. IL CENTRO VIVO E LE MOLTE VIE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

3. Il significato della nuova evangelizzazione dell'Europa

In tale situazione moltissimo dipende dalla testimonianza credibile del Vangelo nell'annuncio e nella vita. Le condizioni sono certamente diverse nelle diverse regioni: in alcune parti del Continente, e soprattutto tra le nuove

generazioni, la fede cristiana è pressoché sconosciuta a causa di una sistematica propaganda ateistica, o comunque il processo di secolarizzazione è andato così avanti che l'evangelizzazione deve ricominciare quasi "ex

novo". Ma anche dove la presenza della Chiesa è ancora forte, soltanto una minoranza partecipa pienamente alla vita ecclesiale, mentre si può notare una spaccatura profonda — a livello più generale — tra fede e cultura, fede e vita.

Perciò è compito urgente della Chiesa offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo. Nessun altro infatti è stato l'intento del Concilio Vaticano II e di tutti i successivi sforzi di rinnovamento, se non quello di «rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo agli uomini di questo medesimo secolo»⁵. La nuova evangelizzazione non è il progetto di una cosiddetta "restaurazione" dell'Europa del passato, ma lo stimolo a riscoprire le proprie radici cristiane e a instaurare una civiltà più profonda, veramente più cristiana e perciò anche più pienamente umana. Questa "nuova evangelizzazione" vive dell'inesauribile tesoro della rivelazione compiuta una volta per sempre in Gesù Cristo. Non c'è un "altro Vangelo". Di proposito si chiama nuova evangelizzazione perché lo Spirito Santo rende sempre nuova la Parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo (I Gv 3, 2)⁶. È nuova, questa evangelizzazione, anche perché non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture⁷.

Il centro di questa evangelizzazione è: «Dio ti ama. Cristo è venuto per te»⁸. Se la Chiesa predica questo Dio, non parla di un Dio ignoto, ma del Dio che ci ha amati a tal punto che il Figlio suo si è fatto carne per noi. È il Dio che si avvicina a noi, che si comunica a noi, che si fa uno con noi, vero «Emmanuelé» (cfr. Mt 1, 23). Questa comunione il Signore l'ha pro-

messa non soltanto per questa vita (cfr. Mt 28, 20), ma soprattutto come vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la partecipazione alla sua risurrezione (cfr. Rm 6, 5; I Cor 15, 22) e come amicizia senza fine faccia a faccia con Dio (I Cor 13, 12). Senza questa speranza della vita eterna, nella quale tutti i dolori e i mali sono superati, la persona umana è gravemente mutilata. La certa speranza, donata all'uomo, di vivere in eterno con Dio, non diminuisce l'obbligo dell'impegno terreno, ma gli dà la sua vera forza e il suo valore. Per questo dobbiamo parlare con grande fiducia sia dell'immortalità dell'anima che della risurrezione della carne. Quest'annuncio di gioia non deve mai mancare nella nuova evangelizzazione.

Per la nuova evangelizzazione non è sufficiente pertanto prodigarsi per diffondere i "valori evangelici" come la giustizia e la pace. Solo se è annunciata la persona di Gesù Cristo, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana⁹. I valori evangelici infatti non possono essere separati da Cristo stesso, che ne è la fonte e il fondamento e costituisce il centro di tutto l'annuncio evangelico. L'evangelizzazione tende per sua natura alla "*plantatio Ecclesiae*", che inizia a sorgere attraverso la predicazione della Parola e i Sacramenti dell'iniziazione. Essa infatti trae origine dal mandato del Signore che ha detto: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28, 19).

Perciò chi non conosce il Dio vivo e vero, non conosce veramente l'uomo. In questo senso S. Ireneo afferma: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, ma la vita dell'uomo è la visione di Dio»¹⁰. L'uomo odierno pensa talvolta che la fede rechi gloria e onore a Dio ma umilii l'immagine dell'uomo. Al contrario, la causa di Dio in nessun modo

⁵ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 2.

⁶ *Gaudium et spes*, 41; GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nell'inaugurazione del Sinodo* (28 novembre 1991) in: *L'Osservatore Romano*, 29 novembre 1991, p. 1 [RDTò 1991, 1302 ss.].

⁷ *Evangelii nuntiandi*, 19.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, 34.

⁹ Cfr. *Evangelii nuntiandi*, 22; GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptoris missio*, 5-6; 17-19.

¹⁰ *Adv. haer.* IV 20, 7.

è in opposizione alla causa dell'uomo. Sono piuttosto le promesse puramente terrene che — come mostra la storia recente — in definitiva riducono in schiavitù, in maniera totalitaria, le persone umane.

In realtà, il rinnovamento dell'Europa deve partire dal dialogo col Vangelo. Questo dialogo, promosso per impulso del Concilio Vaticano II, non deve indebolire la chiarezza delle posizioni, e allo stesso tempo deve svolgersi nel reciproco rispetto tra i discepoli di Cristo e le loro sorelle e i loro fratelli di altre convinzioni¹¹. Sarà così possibile pervenire a « un vero incon-

tro tra la Parola di Vita e le culture dell'Europa »¹². L'evangelizzazione infatti deve raggiungere non solo i singoli, ma anche le culture. E l'evangelizzazione della cultura porta con sé "l'inculturazione" del Vangelo. Questo impegno, nella nuova situazione culturale dell'Europa, caratterizzata non solo dalla modernità ma anche dalla cosiddetta post-modernità, implica una sfida cui dobbiamo rispondere il meglio possibile: per farlo è indispensabile l'apporto degli uomini e delle donne di cultura e dei teologi in cordiale sintonia con la Chiesa.

4. I frutti del Vangelo: la verità, la libertà e la comunione

Cristo, Dio fatto uomo, è la Verità stessa (cfr. Gv 14, 6), che ci libera (cfr. Gv 8, 32) per mezzo del dono dello Spirito Santo (cfr. 2 Cor 3, 17; Rm 5, 5; Gal 4, 6) e ci introduce nella piena comunione con Dio e tra gli uomini (cfr. Gv 17, 21; 1 Gv 1, 3). In realtà, la ricerca della libertà, della verità e della comunione costituisce l'istanza più profonda, più antica e più durevole dell'umanesimo europeo, che continua a operare anche nella sua fase moderna e contemporanea. Perciò, la proposta della nuova evangelizzazione, lungi dall'opporci allo sviluppo di questo umanesimo, lo purifica piuttosto e lo rafforza nel momento in cui rischia di perdere la sua identità e la sua speranza di futuro, a causa di spinte irrazionalistiche e di un insorgente nuovo paganesimo.

A questo proposito appare decisiva la questione del rapporto tra libertà e verità, troppo spesso concepito in termini antitetici dalla moderna cultura europea, mentre in realtà libertà e verità sono in tal modo reciprocamente ordinate che non possono essere raggiunte l'una senza l'altra. Egualmente essenziale è il superamento di un'altra alternativa, del resto collegata alla precedente: quella tra libertà e giu-

stizia, libertà e solidarietà, libertà e comunione reciproca. La persona umana infatti, di cui la libertà costituisce la più alta dignità, si realizza non nel ripiegamento su se stessa ma nel dono di sé (cfr. Lc 17, 33)¹³.

Sotto l'oppressione del totalitarismo hanno potuto salvare la libertà del cuore e della professione di fede soltanto coloro che si erano legati più intensamente a Dio. La fede, l'adorazione e l'amore hanno un profondo rapporto con la libertà umana. In altro modo, anche nelle "società libere" vi sono delle sottili costrizioni che, come segreti seduttori, occupano la nostra mente, manipolano la nostra sensibilità e mirano a determinare il nostro modo di agire. Chi, nello spirito di adorazione del vero Dio, piega le ginocchia soltanto davanti a quest'unico Signore, è più facilmente in grado di sottrarsi all'attrattiva dei molti idoli.

In realtà, la croce e la risurrezione di Gesù rivelano e ci donano attraverso la grazia dello Spirito Santo quella libertà che veramente merita questo nome. La storia della vita e della morte del Signore manifestano come il culmine della libertà consista nella donazione sovranamente libera alla volontà del Padre e per la vita del mondo.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Simposio pre-sinodale* (31 ottobre 1991), 3: *L'Osservatore Romano*, 1 novembre 1991, p. 4 [RDT 1991, 1160].

¹² *Ibid.*, 5 [l.c., 1161].

¹³ Cfr. *Gaudium et spes*, 24.

Solo nel confronto con la piena misura di questa donazione di sé diventa evidente quanto l'uomo possa diventare schiavo di se stesso e consegnarsi a potenze che lo riducono in schiavitù.

Poiché la libertà non si esaurisce nell' "avere", il possesso e il piacere non sono valori ultimi (cfr. *1 Cor 7, 29-31*). Per quanto il cristiano riconosca il valore positivo della proprietà, che in ogni caso va sempre vista nella sua connessione col bene comune, e del godimento dei beni di questo mondo, egli sa tuttavia che tutte queste cose non costituiscono delle realtà definitive. La rinuncia evangelica, animata dalla carità, non ci impoverisce dei beni, ma ce li ridona nella loro originarietà ed anzi soltanto così ce li dona veramente: tutto ciò è di grande importanza per la salvaguardia della libertà in una società segnata dal consumismo.

In questo modo abbiamo già cominciato a parlare anche del raggiungimento di un'autentica comunione. Essa può realizzarsi soltanto se ogni singolo rispetta la dignità umana e personale degli altri. Non c'è comunione, quando si impone agli uomini il collettivismo. Ma neppure nascerà un vero impegno verso gli altri, se i singoli coesistono l'uno accanto all'altro nell'indifferenza e perseguono ciascuno unicamente i propri interessi. La vera comunione nasce soltanto quando ciascuno percepisce la dignità inconfondibile e la diversità del prossimo come una ricchezza, riconoscendogli la medesima dignità senza alcuna tendenza all'uniformità, e si dispone allo scambio del-

le rispettive capacità e dei rispettivi doni.

Per parteciparci la vita divina (cfr. *2 Pt 1, 4*), Gesù Cristo ha svuotato se stesso assumendo nell'incarnazione la condizione di servo e si è fatto obbediente fino alla morte di croce (*Fil 2, 7 ss.*). Questa vita divina è la comunione delle tre divine Persone. Il Padre genera eternamente il Figlio consostanziale e il loro amore reciproco è lo Spirito Santo. Il Dio dei cristiani non è perciò un Dio solitario, ma il Dio vivente nella comunione di carità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E tale carità si è rivelata in modo supremo nell'autoannullarsi (*kenosi*) del Figlio. Per questo la comunione nella carità e la rinuncia a se stessi appartengono al cuore del Vangelo, che deve essere predicato all'Europa e a tutto il mondo, perché si realizzi il nuovo incontro tra la parola di Vita e le varie culture.

Questa sintesi della verità, della libertà e della comunione, attinta dalla testimonianza della vita e del mistero pasquale di Cristo, in cui Dio uno e trino si è rivelato a noi, costituisce il senso e il fondamento di tutta l'esistenza cristiana e dell'agire morale che, contro un'opinione corrente, non si oppone alla libertà — poiché la legge nuova è la grazia dello Spirito Santo¹⁴ —, ma ne è allo stesso tempo condizione e frutto. Da questa fonte può nascere una cultura del dono reciproco e della comunione, che si realizza anche nel sacrificio e nell'impegno quotidiano per il bene comune.

5. Gli evangelizzatori e le molte vie della nuova evangelizzazione

La nuova evangelizzazione dell'Europa non sarà però possibile se non invitiamo a prendere parte attivamente a questo compito tutti i cristiani consapevoli della propria vocazione profetica. I primi evangelizzatori insieme con i Vescovi sono senza dubbio i presbiteri e i diaconi, che portano su di sé il peso del servizio pastorale quotidiano nelle comunità

cristiane. I religiosi, a cui si deve in gran parte la prima evangelizzazione del Continente, e le loro comunità potranno offrire a tutta l'Europa la testimonianza vitale del radicalismo evangelico, se diventerà ancora più intenso in loro l'appello a ciò che è essenziale nella vita consacrata. Essi possono sostenere con particolare efficacia molte opere educative e di ani-

¹⁴ Cfr. S. TOMMASO, *I-II*, q. 106, a. 1.

mazione di diverse associazioni. Come fortemente sottolinea l'Esortazione *Christifideles laici*, anche i laici debbono essere chiamati a prender parte pienamente a questo impegno della nuova evangelizzazione dell'Europa. Essi, con la loro propria vocazione, e partecipando a loro modo del ministero profetico di Cristo¹⁵, possono penetrare in tutti quei campi ai quali i Vescovi e i presbiteri non possono avere accesso: soltanto attraverso di loro diventeranno concretamente possibili l'evangelizzazione e l'edificazione della nuova Europa. In modo speciale quest'Assemblea sinodale interpella i giovani perché siano innanzi tutto essi stessi gli evangelizzatori delle nuove generazioni dell'Europa.

Per essere veri apostoli, noi tutti abbiamo bisogno di una continua evangelizzazione, attraverso la preghiera e la meditazione assidua della Parola di Dio, nonché lo sforzo quotidiano di metterla in pratica secondo l'esempio altissimo che ci è offerto dalla Beata Vergine Maria. Solo attraverso il nutrimento della Parola di Dio e del Pane eucaristico, e il frequente uso del sacramento della Riconciliazione, può avvenire in noi una continua conversione e trasformazione personale, e si potrà efficacemente superare quel fenomeno pervasivo di "soggettivizzazione" della fede, per cui la parola di Cristo e della Chiesa è accolta solo nella misura in cui risponde alle proprie esigenze ed aspettative. È questa anche la via da percorrere per superare le difficoltà che vengono sollevate, all'interno stesso della comunità ecclesiale, soprattutto circa l'insegnamento della Chiesa nell'ambito della morale. Quanto più, infatti, è radicata nelle persone l'esperienza dell'amore di Dio trasmessa dalla Parola e vissuta nella comunione fraterna, tanto più si svilupperà in loro la disponibilità e la capacità di accogliere tutte le esigenze del messaggio di Cristo.

Per ridare vitalità alla Chiesa sono particolarmente importanti le parrocchie, che restano gli strumenti fondamentali della vita e della missione della Chiesa e devono essere rinnovate e fortificate dalla luce del Vangelo, e le associazioni e le nuove aggregazioni dei fedeli laici, che sono fiorite specialmente in concomitanza dell'evento conciliare¹⁶. Riponiamo grande fiducia in una nuova pastorale della famiglia come « Chiesa domestica »¹⁷, e nel moltiplicarsi, negli ambienti più diversi della società, di piccole comunità di vita cristiana. La catechesi deve essere proposta costantemente non solo ai fanciulli e agli adolescenti, ma specialmente anche ai giovani e agli adulti, in una forma adatta ad alimentare e a far crescere in loro la vita cristiana¹⁸. Attendiamo con grande speranza il catechismo universale: come sintetica esposizione integrale della dottrina cattolica secondo il vero spirito del Concilio Vaticano II, potrà essere di aiuto riguardo alla preoccupazione verso talune tendenze teologiche. Mentre infatti una teologia radicata nella Parola di Dio e aderente al Magistero della Chiesa è sommamente utile per il compito dell'evangelizzazione, si deve riconoscere che il "disenso" teologico costituisce un ostacolo per l'opera evangelizzatrice, in primo luogo per quella che si deve attuare continuamente all'interno della Chiesa stessa¹⁹.

Tutti gli uomini sono invitati ad accogliere il Vangelo di Gesù Cristo. La nuova evangelizzazione dev'essere dunque profondamente missionaria e raggiungere non soltanto quei singoli e quei gruppi che sono già radicati nel cuore della Chiesa, ma anche coloro che la guardano da lontano, non di rado con scetticismo o addirittura con senso di rifiuto.

Affinché gli europei del nostro tempo, che danno valore soprattutto a ciò che si vede e si può toccare con

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 35.

¹⁶ *Christifideles laici*, 29.

¹⁷ *Lumen gentium*, 11; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 53-76.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, 19 ss.

¹⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su *La missione ecclesiale del teologo*.

mano, possano accogliere il Vangelo, è necessario che la testimonianza dei singoli e delle comunità accompagni di continuo e confermi l'annuncio della Parola di Dio, manifestandone tutta la verità e la forza divina. In fedeltà ai tanti nuovi martiri del nostro tempo, questa testimonianza deve trarre la propria efficacia dalla santità della vita, rendendo visibile nell'esistenza quel mistero di comunione con Dio e fra gli uomini che la Chiesa celebra nell'Eucaristia.

Di grandissima importanza è la testimonianza della diaconia della Chiesa, ossia della carità, verso tutti ma specialmente verso coloro che sia materialmente sia spiritualmente sono più bisognosi. Tale testimonianza, essendo comprensibile da tutti, rende visibile l'amore di Dio per gli uomini e li apre così all'ascolto del Vangelo.

Nello scambio delle esperienze delle nostre Chiese, ci siamo resi conto di quanto sia necessario per l'evangelizzazione valorizzare tutti gli ambienti ai quali possiamo aver accesso: ricordiamo qui in modo speciale l'insegnamento della religione anche nelle scuole pubbliche, la formazione degli adulti, l'azione pastorale sia nel mon-

do del lavoro sia nel mondo della scienza, della cultura e dell'arte, nonché nei molteplici mezzi di comunicazione che caratterizzano sempre più intensamente la vita moderna e meritano un'attenzione molto maggiore da parte della Chiesa. Nei Paesi recentemente liberati dal comunismo è impellente la necessità di creare Università e scuole cattoliche. Ma anche in tutti questi contesti, oggi come sempre, di somma importanza è la testimonianza personale e il rapporto a cuore aperto da persona a persona.

C'è, infine, specie nel nostro tempo, una via dell'evangelizzazione che eccelle fra tutte. Le testimonianze della Chiesa nei Paesi recentemente liberati dal comunismo ci hanno fatto quasi toccare con mano la fecondità del mistero della croce e della risurrezione di Cristo. Nel momento in cui ci accingiamo ad intraprendere, insieme con tutti i nostri fratelli cristiani, la nuova evangelizzazione dell'Europa, sentiamo la necessità di scegliere nuovamente Colui col quale, nel Battesimo, siamo morti e siamo risuscitati a vita nuova (cfr. *Rm* 6, 3-5; *Gal* 2, 19-20): in Lui radicati e fondati vogliamo essere per l'Europa autentici testimoni della fede.

6. L'attuazione della comunione e della missione della Chiesa attraverso lo scambio dei doni

Ogni evangelizzazione scaturisce dalla persona e dall'opera di Gesù Cristo e di nuovo a lui conduce. In Cristo, la Chiesa è un solo corpo con molte membra (cfr. *1 Cor* 12, 12), «sacramento, ossia segno e strumento, dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»²⁰. Da questo mistero derivano insieme l'unità e la cattolicità della Chiesa di Dio, che, come un solo popolo adunato «dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»²¹, è presente fra tutte le genti della terra, raccogliendo nella comunione reciproca le ricchezze delle diverse Nazioni²².

Questo Sinodo ha fatto quotidiana-

mente esperienza della diversità e dell'unità delle nostre Chiese particolari e dello scambio dei loro doni, attraverso un mutuo e fraterno ascolto, che ha permesso l'accoglienza con intima gioia e cordiale partecipazione delle autentiche esperienze delle altre Chiese. La Chiesa afflitta dall'oppressione ha ricevuto dal Signore dei doni di cui tutti noi ora siamo diventati consapevoli in modo particolare: la testimonianza di una fede viva, la fedeltà nelle sofferenze e nella persecuzione, l'ammirevole concordia con la Sede Apostolica. Oggi in molti di questi Paesi un gran numero di vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa rende mani-

²⁰ *Lumen gentium*, 1.

²¹ *Lumen gentium*, 4.

²² *Lumen gentium*, 13.

feste le ricchezze spirituali sino ad ora nascoste. Per parte loro, grazie alla libertà di cui da tempo hanno goduto, le Chiese particolari nell'Occidente hanno saputo realizzare una prassi pastorale nella situazione di una società complessa e secolarizzata e hanno potuto sviluppare molte conseguenze del Concilio Vaticano II, che ora possono essere comunicate con umiltà di spirito e discernimento dei valori. In realtà, dobbiamo far crescere la cooperazione fra le nostre Chiese, soprattutto in vista della nuova evangelizzazione dell'Europa. Per questo sono necessari quei mezzi anche materiali e quegli aiuti di persone, che possono favorire l'edificazione del Corpo di Cristo e che debbono essere offerti secondo le priorità stabilite dalle Chiese che li ricevono.

L'affetto collegiale dei Vescovi con il Successore di Pietro e tra di loro, che ha caratterizzato questa Assemblea sinodale, dev'essere alimentato per mezzo della frequentazione personale e dall'amicizia. Con piena osservanza del vincolo di unione con la Santa Sede e dei compiti dei singoli Vescovi e delle Conferenze Episcopali delle diverse Nazioni, la cura pastorale nel nostro Continente, che ha intrapreso le vie dell'unità, ci invita a realizzare, con l'aiuto del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, il coordinamento e uno sforzo comune per favorire l'evangelizzazione e l'ecumenismo, e a ricercare le strade per altre forme di cooperazione tra le Chiese particolari di questo Continente. Inoltre, la necessità della presenza della Chiesa nelle istituzioni civili europee richiede che, in unità con la Sede Apostolica e i suoi Rappresentanti, siano rafforzate e tra loro più strettamente congiunte le attività del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e della Commissione dei Vescovi della Comunità Europea, che negli scorsi anni sono già state altamente benemerite.

In unità con la Sede Apostolica, le Chiese dell'Europa devono far crescere

la propria cooperazione anche con le Chiese particolari degli altri Continenti. Eventi di grande significato come la celebrazione del quinto centenario dell'evangelizzazione delle Americhe, la riunione generale ormai prossima del Consiglio Episcopale Latino-Americano e le Assemblee speciali per l'Africa e per il Libano del Sinodo dei Vescovi rappresentano delle occasioni favorevoli per intensificare il reciproco scambio dei doni e il comune servizio della salvezza tra tutte le Chiese del mondo.

In tale servizio va annoverato innanzi tutto il dinamismo missionario "*ad gentes*", che di fatto appartiene alla storia e alla fisionomia cristiana dell'Europa ed è costitutivo della sua identità. Sebbene l'opera missionaria sia talvolta avvenuta non senza commistioni con l'espansione coloniale dei Paesi europei e recando in sé il marchio della divisione tra i cristiani, per grazia di Dio le Chiese d'Europa hanno svolto un ruolo provvidenziale nell'annuncio della salvezza di Cristo ai popoli e nell'"*implantatio Ecclesiae*" in ogni parte del mondo. Anche oggi in nessuna regione la Chiesa può rinchiudersi in se stessa, anche se travagliata da difficoltà e carenze interne, tra cui in particolare la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Bisogna piuttosto mantenere larghi i propri orizzonti, confidando nella promessa del Signore: «Date e vi sarà dato» (Lc 6, 38). Infatti, «la fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale»²³. L'animazione missionaria deve quindi nutrire e permeare tutta l'opera pastorale e formativa delle comunità, perché cresca sempre di più, sia nei sacerdoti e religiosi sia nei laici, la disponibilità a recarsi là dove la Chiesa ha più bisogno della loro opera per l'evangelizzazione e la promozione umana. Con fiducia preghiamo perciò il Padrone della messe perché mandi operai nella sua vigna, in particolare chiamando dei giovani al sacerdozio e alla vita religiosa.

²³ *Redemptoris missio*, 2.

III. LA NECESSITÀ DEL DIALOGO E DELLA COOPERAZIONE CON GLI ALTRI CRISTIANI, CON GLI EBREI E CON TUTTI COLORO CHE CREDONO IN DIO

7. L'intima cooperazione con le altre Chiese e comunità ecclesiali

Nell'Assemblea sinodale ci siamo resi conto di quanto la nuova evangelizzazione sia compito comune di tutti i cristiani e di quanto dipenda da ciò la credibilità delle Chiese nella nuova Europa.

Ancora una volta abbiamo constatato quanto l'Europa sia ricca grazie alle sue complementari tradizioni cristiane, identiche in ciò che è essenziale, quella occidentale e quella orientale, con le rispettive peculiarità teologiche, liturgiche, spirituali e canoniche. Le immagini dell'«unica anima che respira con due polmoni», che vogliono descrivere questa realtà ecclesiale, sono state spesso ricordate in questi giorni. Anche in questo caso abbiamo percepito come i diversi doni di ciascuna tradizione possano arricchire e anche correggere l'altra tradizione²⁴. Abbiamo parimenti avvertito come anche oggi le divisioni tra i cristiani possano avere delle penose conseguenze.

Intendiamo corrispondere alle esigenze evangeliche della verità e della carità così come sono state esposte dal Successore di Pietro nell'Azione ecumenica del 7 dicembre: «Queste [esigenze] suppongono il leale riconoscimento dei fatti, con disponibilità a perdonare e riparare i rispettivi torti. Esse impediscono di rinchiudersi in preconcetti, spesso fonte di amarezza e di sterili recriminazioni; conducono a non lanciare accuse infondate contro il fratello attribuendogli intenzioni o propositi che non ha. Così, quando si è animati dal desiderio di comprendere realmente la posizione dell'altro, i contrasti si appianano mediante un dialogo paziente e sincero, sotto la guida dello Spirito Paraclito»²⁵.

Riguardo alle Chiese orientali, dobbiamo chiederci se il dialogo della carità sin qui sviluppato a partire dal

Concilio Vaticano II, in rapporto alle recenti difficoltà nuovamente insorte sia stato sempre ben condotto. Ci ha molto addolorati il fatto che alcune Chiese ortodosse abbiano ritenuto di non poter accettare l'invito a partecipare alla nostra Assemblea. Nelle nostre riflessioni e nelle conversazioni con i Delegati fraterni ci siamo persuasi che il dialogo già così fruttuoso deve essere proseguito con tutte le forze e realizzato in modo più profondo, innanzi tutto per essere fedeli alla volontà del Signore. Invitiamo di cuore le Chiese sorelle ortodosse a questo dialogo, memori della nostra comune responsabilità per la testimonianza del Vangelo di fronte al mondo e soprattutto di fronte al Signore della Chiesa: il fine di questo dialogo è giungere alla piena unità (cfr. Gv 17, 21). Sappiamo che sono assolutamente necessarie in vista di questo dialogo molta pazienza e comprensione. Coloro che fra di noi appartengono alle Chiese orientali cattoliche, si trovano sotto questo profilo in una situazione di particolare difficoltà. Tutti noi abbiamo riconosciuto in loro un elemento costruttivo per l'incremento del dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Né possiamo ignorare che proprio queste Chiese, nell'oppressione subita dal comunismo, hanno offerto a noi tutti, e continuano anche oggi a offrirci, una testimonianza sicura di perseveranza nella fede. Così come non vogliamo dimenticare la forte testimonianza di fede che ci hanno dato i nostri fratelli ortodossi e protestanti. Ci auguriamo che la comune esperienza della persecuzione possa creare una nuova base per una più profonda comprensione ecumenica e per una giusta pacificazione.

Con le Chiese della tradizione rior-

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Unitatis redintegratio*, 4.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione nell'Azione ecumenica*, 7 dicembre 1991, 4.

mata, a partire dal Concilio e per mezzo di multiformi dialoghi e di molteplici e riuscite iniziative nella comune testimonianza e nel comune servizio cristiano, abbiamo eliminato molte incomprensioni e siamo pervenuti a un grande ravvicinamento. Sappiamo anche però che tuttora non poche cose ci separano dolorosamente, non da ultimo nella comprensione della Chiesa e specialmente del ministero, e che non è possibile prescindere dai problemi dottrinali, se non vogliamo cadere nel pericolo di predicare il Vangelo in modi contraddittori. Ma poiché

sappiamo e ancora una volta ci siamo resi conto di quante persone patiscano scandalo da questa separazione ancora persistente, vogliamo proseguire con tutte le forze questo fruttuoso dialogo.

Per promuovere l'ecumenismo è di grande importanza l'apostolato biblico che nasce dalla nostra comune riverenza per la Sacra Scrittura. Al compito ecumenico appartiene anche la sollecitudine per gli uomini e le società, soprattutto per i poveri, e in particolare oggi il comune impegno che va esercitato per l'edificazione di una vera comunità dei popoli europei.

8. Lo speciale rapporto con gli Ebrei

Nella costruzione del nuovo ordine europeo e mondiale, una grande importanza ha il dialogo tra le religioni, e prima di tutto con i nostri "fratelli maggiori" ebrei, la cui fede e cultura rappresentano un elemento costitutivo dello sviluppo della civiltà europea.

Dopo la tragedia dell'olocausto perpetrata nel nostro secolo, al dolore per il quale la Chiesa intimamente partecipa, nuovi sforzi debbono essere compiuti in vista di una più profonda conoscenza del giudaismo, mentre devono essere rigettate tutte le forme di antisemitismo, che sono contrarie sia al Vangelo sia alla legge naturale. Si raccomandano grandemente tutti quei sussidi che, secondo l'intenzione del Concilio Vaticano II²⁶, possono far crescere in modo conveniente le relazioni positive con il popolo ebraico attraverso la predicazione e l'opera educa-

tiva della Chiesa.

La Chiesa tiene in alta considerazione le comuni radici tra il cristianesimo e il popolo ebraico: basti ricordare che nell'ambito della religione israelitica Gesù stesso ha posto gli inizi della sua Chiesa. Memore del patrimonio spirituale, costituito in primo luogo dalla Sacra Scrittura, che la congiunge con il giudaismo, la Chiesa, nell'attuale situazione europea, intende operare perché fiorisca una nuova primavera nelle relazioni reciproche tra le due religioni. Infatti, la comune collaborazione a molteplici livelli tra cristiani ed ebrei, nel rispetto della diversità e dei contenuti specifici delle rispettive religioni, può assumere un grandissimo significato per il futuro religioso e civile dell'Europa e per il compito che essa ha nei confronti del resto del mondo.

9. La comune responsabilità con tutti coloro che credono in Dio

Anche il rapporto con l'Islam riveste un'importanza particolare per la religione cristiana e la cultura europea, non solo a motivo del passato, ma anche nella prospettiva del presente e del futuro, legata agli ingenti flussi migratori dai Paesi musulmani e alle strette relazioni già esistenti con essi. Nonostante le note difficoltà, il dialogo con i musulmani si rivela oggi quanto

mai necessario; ma deve essere condotto con prudenza, con chiarezza di idee circa le sue possibilità e i suoi limiti, e con fiducia nel progetto di salvezza di Dio nei confronti di tutti i suoi figli. Affinché la solidarietà reciproca sia sincera, è necessaria la reciprocità nei rapporti, soprattutto nell'ambito della libertà religiosa, che costituisce un diritto fondato nella stessa

²⁶ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Nostra aetate*, 2.

dignità della persona umana²⁷ e che pertanto deve essere valido in ogni luogo della terra.

Il fenomeno delle migrazioni, di giorno in giorno crescente, esige che le altre religioni siano meglio conosciute, per poter instaurare un fraterno colloquio con le persone che ad esse aderiscono e vivono in mezzo a noi. Insieme con loro intendiamo rispettare e promuovere la giustizia sociale, i beni morali, nonché la pace e la libertà per tutti; con un comune impegno siamo pure tenuti a salvaguardare la creazione donata da Dio a tutti gli uomini e anche alle future generazioni.

D'altra parte, il rispetto della libertà

e la giusta consapevolezza dei valori che si trovano nelle altre tradizioni religiose non devono indurre al relativismo, né indebolire la coscienza della necessità e dell'urgenza del comandamento di annunciare Cristo. Nel presente contesto pluralistico, la scelta della Chiesa non è il relativismo, ma un sincero e prudente dialogo, che «lungi dall'indebolire la fede la renderà più profonda»²⁸. In realtà, la nuova evangelizzazione esige la formazione di sacerdoti, religiosi e laici pienamente radicati nella propria fede e pertanto capaci di intraprendere questo molteplice dialogo.

IV. L'IMPEGNO DELLA CHIESA PER L'EDIFICAZIONE DI UN'EUROPA APERTA ALLA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE

10. L'impegno della Chiesa per l'edificazione della nuova Europa

La nuova evangelizzazione costituisce una sfida non solo per i singoli cristiani e le comunità ecclesiali, ma anche per la costruzione di una società più umana. La Chiesa, infatti, ha la missione di dischiudere il mistero rivelato in Gesù Cristo per la salvezza del mondo e che riguarda tutti gli aspetti della vita umana. Per questo, mentre annuncia e vive il Vangelo, la Chiesa si fa allo stesso tempo serva degli uomini²⁹. Benché questa missione riguardi tutti i fedeli, i laici — sia uomini che donne, sia adulti che giovani — e le loro varie associazioni possiedono in questo campo, in virtù della loro "indole secolare", una missione del tutto particolare. L'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* ha descritto in modo accurato questa missione, a cui proprio i laici devono essere specialmente formati. Per il contributo dei laici alla costruzione della nuova Europa hanno principalmente

valore la promozione della dignità umana, il rispetto inviolabile della vita, il diritto alla libertà di coscienza e di religione, il matrimonio e la famiglia come campi primari per l'impegno sociale e l'"umanizzazione" della società, il servizio della carità e le opere di misericordia, l'impegno per il bene comune e quello nella vita politica, la responsabilità nella vita economica, l'impegno per la salvaguardia del creato, l'evangelizzazione nel campo della cultura, dell'istruzione e dell'educazione, così come in quello dei mezzi di comunicazione sociale³⁰.

La Chiesa non può dunque rinunciare a svolgere la propria missione pubblica. Nello stesso tempo deve guardarsi dal ritornare, nell'adempimento della sua missione, a forme del passato, che oggi potrebbero essere dannose per la Chiesa stessa. Sotto l'impulso della rivelazione cristiana e attraverso lunghe vicissitudini storiche,

²⁷ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, 2.

²⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO - CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e annuncio*, 50 [RDT 1991, 614].

²⁹ *Gaudium et spes*, 40 e 42; *Christifideles laici*, 36.

³⁰ Cfr. *Christifideles laici*, 37-44.

la civiltà europea ha raggiunto quella distinzione senza separazione dell'ordine religioso e dell'ordine politico, che tanto contribuisce al progresso dell'umanità. Benché favorisca decisamente la democrazia, retamente intesa³¹, la Chiesa non è legata a un determinato sistema politico³². Ha però una propria responsabilità riguardo alla formazione della società umana, a cui non può rinunciare e che adempie anzitutto per mezzo della sua dottrina sociale, che appartiene al compito della nuova evangelizzazione³³.

Il principio della dignità della persona umana — con i diritti fondamentali che le appartengono antecedentemente ad ogni statuizione sociale, e che pertanto non possono venirle negati o sottratti neppure attraverso una decisione della maggioranza —, il principio della sussidiarietà — che concerne i diritti e le competenze di tutte le comunità — e quello della solidarietà — che postula l'equilibrio tra i più deboli e i più forti —, possono costituire, in verità, come le colonne della nuova società che dev'essere edificata in Europa. Perciò la conoscenza della dottrina sociale è necessaria per tutti coloro che in spirito cristiano sono impegnati nella costruzione della nuova Europa. Il piano degli studi nelle scuole teologiche deve quindi contemplare la formazione alla dottrina sociale e alla promozione della diaconia della carità³⁴.

Il riconoscimento della positività dell'economia di mercato e della libera impresa e la promozione del loro sviluppo anche nei Paesi dell'Europa Centro-Orientale devono essere perseguiti con lucida consapevolezza. È necessario orientarli al bene comune e sostenere i legittimi sforzi dei lavoratori per conseguire il pieno rispetto della loro dignità e spazi maggiori di partecipazione nella vita delle aziende in cui prestano la loro opera³⁵. L'iniz-

io del "Mercato Unico Europeo" ci interpella e ci provoca: è urgente soprattutto una cultura della solidarietà che sappia individuare le vie di una giusta soluzione per le antiche e nuove povertà.

Nell'attuale società europea è di grande importanza la questione della donna³⁶. Solo una cultura della reciprocità tra uomo e donna potrà incanalare nella giusta direzione le legittime aspirazioni delle donne, spingendo le nostre società civili e politiche a passare dal doveroso riconoscimento formale della parità dei diritti al loro pieno esercizio, così che l'inserimento delle donne nelle strutture e nelle istituzioni possa svilupparsi non in alternativa, ma in organico rapporto con la loro specifica missione nella famiglia e nella trasmissione della vita. A queste condizioni le donne potranno dare tutto il loro contributo all'elaborazione di una cultura e di un assetto sociale meglio corrispondenti alla verità integrale, personale e comunitaria, dell'essere umano.

Poiché il diritto alla vita in molte Nazioni dell'Europa odierna, sia all'Ovest che all'Est, è gravemente conculcato, soprattutto nel caso dell'aborto e dell'eutanasia, il nostro Sinodo raccomanda alle singole Chiese e in particolare alle Conferenze Episcopali la celebrazione annuale in tutte le comunità e le parrocchie di una "giornata o settimana della vita" che, col tempo, potrà essere anche fissata di comune accordo per lo stesso giorno o la stessa settimana.

Dev'essere pienamente difeso il diritto alla salvaguardia della salute e, per quanto possibile, al suo ristabilimento; la sollecitudine di tutta la società e la cura pastorale della Chiesa devono esercitarsi nei confronti di tutti coloro che sono colpiti da malattia, e in modo particolare dalle malattie tipiche del nostro tempo. Tutti gli

³¹ Cfr. *Centesimus annus*, 46-47.

³² Cfr. *Gaudium et spes*, 76.

³³ Cfr. *Centesimus annus*, 5.

³⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento*.

³⁵ Cfr. *Centesimus annus*, 42-43.

³⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*.

operatori sanitari devono essere formati anche nel campo della morale e in quello della bioetica.

La Chiesa stima grandemente il valore perenne della famiglia, fondata nel matrimonio, perché è istituita dal Creatore e costituisce una pietra fondamentale per l'edificazione della Chiesa e della società. Chiede pertanto a tutti, specialmente a coloro che hanno una responsabilità nella società, sia in ambito politico e legislativo, sia in ambito amministrativo, sociale ed economico, che difendano la famiglia e la promuovano nei suoi diritti. L'Assemblea sinodale propone perciò nuovamente all'attenzione dei governi la *Carta dei diritti della famiglia** preparata dalla Santa Sede (1983), anche in relazione al futuro *Anno mondiale della famiglia* (1994). Le politiche sociali dirette ai settori più deboli delle popolazioni devono essere unificate e rafforzate, anche attraverso l'attiva e responsabile partecipazione delle stesse famiglie e delle loro associazioni. In effetti, hanno grande importanza in Europa le organizzazioni e le associazioni laicali per la famiglia. Chi si impegna per proteggere e favorire l'istituto matrimoniale e la famiglia acquisisce grandissimi meriti per la sorte futura dell'Europa.

Attraverso l'azione comune e coordinata con l'intervento dell'autorità pubblica, occorre tendere all'eliminazione di tutto ciò che è contrario alla dignità umana e realmente dannoso, come la pornografia, il commercio e l'uso della droga e la criminalità organizzata.

Il processo di unificazione in Europa e in modo particolare le Istituzioni Europee e la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa implicano una grande responsabilità per le Chiese. La casa comune europea si può costruire su fondamenta sicure se nasce non soltanto per motivi economici. Anzi, la nuova Europa presuppone sempre nella sua edificazione il consenso e il riconoscimento dei valori fondamentali e richiede una genuina ispirazione ideale. Sotto questo profilo, il

contributo della Chiesa per la nuova Europa non rappresenta certo un elemento secondario e deve accompagnare l'impegno dei fedeli laici operanti in campo sociale e politico.

Mentre progredisce il cammino verso l'unità europea, si pone ora di nuovo in modo acuto, in molte parti d'Europa, il problema delle relazioni tra le Nazioni. Esse rappresentano delle vitali realizzazioni culturali, che esprimono le ricchezze dell'Europa. Le differenze nazionali pertanto non devono scomparire, ma piuttosto essere mantenute e coltivate come il fondamento, storicamente sviluppatosi, della solidarietà europea. Tuttavia, dopo il crollo del regime marxista, che era collegato a una forzata uniformità dei popoli e all'oppressione delle piccole Nazioni, non di rado insorge il pericolo che i popoli dell'Europa dell'Est e dell'Ovest ritornino a suggestioni nazionalistiche. In realtà, la stessa identità nazionale non si realizza se non nell'apertura verso gli altri popoli e attraverso la solidarietà con essi. I conflitti devono essere risolti mediante le trattative e i negoziati e non attraverso l'uso della violenza, in qualsiasi forma, finalizzata ad ottenere la sottomissione degli altri: violenza che anche durante il Sinodo, come hanno testimoniato i Vescovi della Croazia, non cessa di distruggere la loro patria. Non bisogna dimenticare i diritti delle minoranze, ma piuttosto conservare e favorire le tradizioni di ogni popolo. La Chiesa cattolica — che riconosce e afferma il valore positivo dell'identità nazionale —, in quanto comunità che si compone di molti popoli, trascende allo stesso tempo tutti i particolarismi. La stretta comunione con la Chiesa universale — con Pietro e sotto di lui — ha spesso preservato in modo straordinario le Chiese particolari dall'essere assorbite dai diversi sistemi politici nazionali. Anche per la situazione odierna, questo principio della cattolicità deve conservare tutta la sua efficacia.

* RDT o 1983, 959-968 [N.d.R.].

11. Per un'Europa aperta alla solidarietà universale

L'Europa ha trasmesso a tutto il mondo molte conquiste culturali e tecniche che oggi costituiscono un patrimonio della civiltà universale. Tuttavia la storia dell'Europa conosce anche molti lati oscuri, tra i quali bisogna annoverare l'imperialismo e l'oppressione di molti popoli con lo sfruttamento sistematico dei loro beni. Dobbiamo perciò respingere un certo spirito eurocentrico, di cui possiamo oggi riconoscere tutte le conseguenze.

Ai nostri giorni, grazie al superamento del conflitto tra Est e Ovest, il futuro dell'Europa è aperto come non lo era da lungo tempo. Benché la ricostruzione della società in molte regioni dell'Europa Orientale si presenti assai più impegnativa di quanto ci si attendesse, e richieda la mobilitazione di tutte le forze, per l'Europa è un'urgente necessità saper guardare al di là dei propri confini e del proprio interesse. Il grido del Cristo sofferente giunge oggi a noi con drammatica intensità dal Sud del mondo, dove popoli ridotti alla miseria attendono una solidarietà coraggiosa ed efficace contro la fame, le molteplici sofferenze e le ingiustizie che li affliggono. A questo grido occorre rispondere con concrete scelte concernenti, ad esempio, l'abolizione del commercio delle armi, l'apertura dei nostri mercati, una gestione più equa del debito internazionale, il sostegno a tutto ciò che può favorire in queste regioni lo sviluppo della cultura e dell'economia insieme con la promozione di governi democra-

tici. Del resto, l'Europa stessa può attingere molte ricchezze dai tesori degli altri popoli e delle altre culture.

Tali situazioni di necessità non si manifestano soltanto nelle regioni più povere, ma, con il crescere delle migrazioni, toccano anche sempre più da vicino i confini dell'Europa. La giustizia e la carità esigono che un così gran numero di persone possa trovare nei propri Paesi pane, lavoro e rispetto della propria dignità, e che perciò non debba fuggire dalla propria patria verso un luogo sconosciuto di esilio. Va anche ricordato, però, che esiste un dovere di accoglienza e che va promossa una cultura idonea ad esercitarlo, insieme a misure concrete e tempestive che attenuino le difficoltà e consentano piuttosto l'integrazione — nel rispetto della propria legittima identità — di coloro che vengono nei nostri Paesi a causa di questi movimenti migratori. Non si può tacere del resto che spesso gli stessi Paesi che accolgono gli immigrati hanno bisogno di loro per il proprio progresso.

Le molte forme di indigenza e le grandi sofferenze del mondo ci ricordano le promesse escatologiche di Dio, che non possono trovare piena realizzazione su questa terra. Attraverso l'impegno di solidarietà e di carità possiamo però, nel cuore di un'umanità divisa e lacerata, lanciare degli impulsi e coltivare dei semi per il futuro compimento della perfezione eterna.

CONCLUSIONE

San Paolo approdò per la prima volta in Europa durante il suo secondo viaggio missionario (cfr. At 15, 36-18, 22). A Troade, durante la notte, ricevette una visione profetica: «Gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: "Passa in Macedonia e aiutaci!". Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva

chiamati ad evangelizzarli» (At 16, 9-10). Avvenne così il passaggio all'Europa: lo Spirito di Dio aprì la strada del Vangelo al nostro Continente.

E significativo che già in questo primo inizio della fede in Europa sia presente quella parola — evangelizzazione — che è diventata oggi per noi una parola chiave per la nostra vita e la nostra missione di cristiani. Nella

persona del macedone l'Europa si è dichiarata disposta ad accogliere il Vangelo. Sappiamo però anche quanto sia stato arduo per Paolo questo annuncio del Vangelo soprattutto ad Atene e a Corinto (cfr. *At* 17, 16-34; 18, 1-17). L'esempio e la fede indomita dell'Apostolo ci incoraggiano decisamente ad intraprendere la nuova evangelizzazione.

In questi giorni dell'Avvento, durante i quali ci prepariamo ad accogliere il Signore, preghiamo Dio Padre, per intercessione dei Santi Benedetto, Cirillo e Metodio, affinché gli uomini e le donne dell'Europa, avvertendo la loro più radicale indigenza, sappiano chiedere quell'aiuto che veramente salva e — come il macedone — invitino Gesù stesso e i suoi annunciatori con le parole: « Passa... e aiutaci! ».

Maria, Madre del Signore e causa della nostra speranza, ci insegna ad essere aperti agli impulsi di Dio e ad attendere umilmente la salvezza. Ci insegna ad accogliere in noi la Parola

di Dio e a metterla in pratica con tutto il cuore. « E sua madre serbava tutte queste parole nel suo cuore » (*Lc* 2, 51b). Così ella ha accompagnato, a fianco di suo Figlio, l'inizio dell'evangelizzazione. Anche oggi dimora « concorde nella preghiera », come prima della Pentecoste (cfr. *At* 1, 14), nel cuore della Chiesa, ed invoca insieme a noi lo Spirito Santo. « Possa ella rifulgere come Stella dell'evangelizzazione da rinnovare sempre »³⁷, indicandoci come *Odighitria* la via per giungere a Cristo e alla piena unità tra i suoi discepoli, « affinché il mondo creda » (*Gv* 17, 21). Così ella, anche in questi giorni, ci prenderà per mano come Madre dolcissima e ci condurrà al Bambino nella mangiatoia, a Colui che è insieme il Signore e il Redentore del mondo, mentre il grande coro celeste loda Dio (cfr. *Lc* 2, 14):

*« Gloria a Dio nel più alto dei cieli,
e pace in terra
agli uomini di buona volontà ».*

³⁷ *Evangelii nuntiandi*, 82.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

Il Seminario, un "fatto di famiglia"

Tra le varie Giornate che la Chiesa ci esorta a celebrare lungo l'anno, quella per il Seminario è certamente la più cara al cuore del Vescovo. Nel Seminario si prepara il futuro della Chiesa, come nelle famiglie si prepara il futuro della città.

Quest'anno ho proposto alla riflessione e all'impegno pastorale della diocesi il tema della famiglia. Credo che si possa dire che in qualche modo anche il Seminario è un "fatto di famiglia" e che come tale debba essere considerato e aiutato.

Nella Lettera pastorale ho scritto alcune pagine sul rapporto tra sacerdote e famiglia, sia sul piano sacramentale che su quello dell'aiuto reciproco: l'uno dona all'altra la ricchezza del proprio carisma, l'uno ha bisogno dell'altra.

Sentire il Seminario come "fatto di famiglia" significa innanzi tutto pregare per il Seminario, proprio perché "interessa" la famiglia, la sua vita, la sua crescita.

Una preghiera che per i genitori cristiani può essere quella di chiedere al "padrone della messe" che tra gli operai voglia assumere anche un proprio figlio. La famiglia è il terreno buono in cui germogliano le vocazioni. Naturalmente anche gli altri devono pregare, i giovani e gli anziani, i sani e i malati, e soprattutto i sacerdoti che hanno nel Seminario una delle sorgenti della propria speranza.

Sentire il Seminario come "fatto di famiglia" significa poi seguire con affetto e attenzione il cammino dei seminaristi, in particolare da parte delle parrocchie da cui provengono, poiché si tratta dei loro "figli", e da parte delle parrocchie dove essi prestano il servizio festivo. Anche le altre comunità parrocchiali, nel loro costante sforzo di essere "famiglia delle famiglie cristiane", non possono tralasciare l'impegno di vicinanza e di accoglienza nei confronti del Seminario.

Infine sentire il Seminario come "fatto di famiglia" significa cooperare al suo mantenimento. Anche il Seminario costa e non dispone di molti mezzi. L'aiuto economico, sia di singoli che di parrocchie e istituzioni, che non è mai mancato fino ad oggi, sono sicuro che continuerà e semmai si farà più generoso.

A sua volta il Seminario offre, soprattutto ai ragazzi e ai giovani, alcune proposte di incontri che desidero raccomandare, specialmente ai sacerdoti:

- per i ministranti e i ragazzi di IV e V elementare e di I e II media, le iniziative di "Sulle tracce di ...", organizzate dal Seminario di Giaveno;*
- per i ragazzi di III media e per quelli che frequentano le medie superiori, le proposte del Seminario di via Biamonti, in particolare la "Diaspora minor";*
- per i giovani, le serate di preghiera "Non di solo pane" proposte dal Seminario teologico e le iniziative del "Campo Progetto" e della "Diaspora".*

Tutti sappiamo quanto sia grave la crisi delle vocazioni. Non per questo ci perdiamo d'animo. Ci fidiamo del Signore, che ama la sua Chiesa e non l'abbandona. Ma noi dobbiamo fare la nostra parte e la nostra parte, anche per questa mancanza, sta nel "riempire di acqua le anfore" facendo nostra, di tutti noi nessuno escluso, la "preoccupazione" della mancanza di vocazioni, pregando, amando, offrendo per il Seminario, poi Gesù cambierà l'acqua in vino buono e abbondante.

La coincidenza della Giornata del Seminario con la festa dell'Immacolata Concezione di Maria mi spinge a porre, con rinnovata fiducia, sotto la Sua protezione la vita dei nostri Seminari e quella di tutte le famiglie della diocesi:

*« Maria, Madre di tutte le vocazioni,
apri il nostro cuore
e apri il cuore di tante persone,
che pur cercano il volto di Dio,
perché non temano di dire come te:
"Eccomi" ».*

Così termina la preghiera che ho suggerito a conclusione della prima Lettera pastorale. Sarei tanto contento che questa preghiera continui ad essere recitata con fede ogni giorno.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

**Presenze nei Seminari diocesani
nell'anno 1991-92**

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario minore (<i>medie inferiori</i>)	—	8	5	5	—	—	—	18
Seminario minore (<i>medie superiori</i>)	—	6	1	—	4	7	—	18 ¹
Seminario maggiore	5	5	10	9	3	12	6	50

* Anno propedeutico.

¹ Nel Seminario delle medie superiori sono presenti inoltre due seminaristi provenienti, rispettivamente, dalle diocesi di Ivrea e di Susa.

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario

Una grande attesa colma di speranza

Domenica 8 dicembre — seconda di Avvento e solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine — si è celebrata la Giornata del Seminario. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario e parecchi altri sacerdoti nel corso della quale ha compiuto il *rito di ammissione* per sei seminaristi candidati al sacerdozio e per cinque candidati al diaconato permanente.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Seconda Domenica d'Avvento, solennità dell'Immacolata, Giornata del Seminario, rito di ammissione per 6 candidati al sacerdozio e per 5 candidati al diaconato permanente. Tanti sono i motivi che riempiono l'azione di grazie e la supplica di questa Eucaristia. Essi sollecitano e sostengono la nostra attesa e la colmano di speranza.

Una *grande speranza* ci rivela la prima lettura, speranza che ha attraversato i secoli dell'attesa: « Io — dice Dio al serpente — porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno » (*Gen* 3, 15). L'attesa non andò delusa, e noi sappiamo che quella donna e quella stirpe si concentrarono in Gesù Messia, Figlio dell'Altissimo, e nella madre Sua Maria di Nazaret, dalla quale « nascerà ... santo e chiamato Figlio di Dio » (cfr. *Lc* 1, 31-36).

La luminosità sconvolgente del Verbo Incarnato avvolge i primi secoli cristiani: in Gesù, il Figlio, a poco a poco tutta la Chiesa, Pastori e fedeli, guidati dallo Spirito Santo scoprirono tutto lo splendore abbagliante di Maria, la Madre.

La prima scoperta fu lo splendore verginale. Ma, sotto il privilegio fisico, ben presto intravidero la totale trasparenza dello specchio in cui si riflette la pura santità di Dio. Le grandi controversie del quarto secolo su Gesù conducono il Concilio di Efeso a proclamare *Maria Madre di Dio*.

Figlia intatta del Padre, Madre del Figlio, atrio divino della salvezza, tutto sembrava detto. E invece no; nei secoli sesto e settimo vi è tutta una fioritura mariana della liturgia. La Chiesa della terra, promessa sposa del Risorto, osa socchiudere la camera nuziale e nella Madonna scopre e saluta le primizie dei divini sponsali. Maria è innanzi tutto la Sposa. Tutta bella, senza macchia né ruga alcuna, che Dio si è riservata per sé, così redenta dall'amore di Colui, al quale era destinata ad essere Madre, da essere salvata dal peccato sin dal primo istante che ebbe vita: *Immacolata*.

Scriva S. Ambrogio: « Maria doveva essere la prima a cogliere dal Figlio il frutto della salvezza, dal momento che per mezzo di Lei si preparava la salvezza di tutti gli uomini ».

Un cristiano d'Egitto del sesto secolo, la cui preghiera ci è arrivata dipinta su un coccio d'argilla, salutava Maria così: « Io ti saluto, o

Maria, Bibbia dell'eterna luce ». La Chiesa legge in Maria, vero libro di Dio vissuto, il mistero di Dio che è « Luce » (1 Gv 1, 5) e legge il proprio volto vero e bellissimo e il proprio destino. L'Immacolata è come la cellula iniziale della Chiesa, nella quale è già presente in germe ciò che la Chiesa sarà nella sua personalità totale alla fine dei tempi, « la pienezza di Lui [Gesù] che riempie tutti sotto ogni aspetto » (Ef 1, 23). In Maria Gesù incontra l'aiuto simile a Lui, nel quale riconosce « l'osso delle sue ossa e la carne della sua carne » (cfr. Gen 2, 23). Di conseguenza il volto dell'Amata non poteva essere sfiorato dall'Avversario, il serpente antico. Anzi, in lei, totalmente vittoriosa, la donna con la sua discendenza umana vince la lotta contro Satana.

Maria è dunque integra e irreprensibile dal primo inizio della sua esistenza umana e tale fu trovata con la sua libertà di risposta: « Come è possibile? Non conosco uomo » (Lc 1, 34), però « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1, 38). Noi siamo esortati a diventarlo, come ci esorta S. Paolo nella seconda lettura, per essere trovati tali « per il giorno di Cristo » (Fil 1, 10) nella sua seconda venuta, quella che aspettiamo e che col desiderio affrettiamo, o almeno così dovrebbe essere.

* * *

Oggi davanti a voi vi sono *alcuni nostri fratelli* che sono pronti a ripetere le parole di Maria: « Eccoci, vogliamo essere i servitori del Signore, avvenga di noi quello che abbiamo sentito dirci nel cuore ».

Il Signore non lascia mancare ancora oggi alla Chiesa la sua ispirazione e la sua grazia per coloro che chiama a partecipare al sacerdozio e al diaconato di Cristo, mentre affida a noi Vescovi il compito di discernere l'idoneità dei candidati. Per loro tutta la nostra assemblea è quindi invitata a pregare « concorde e perseverante », a pregare molto come la prima assemblea cristiana insieme a Maria, la Madre di Gesù (cfr. At 1, 14).

I fratelli che stanno davanti a voi hanno già iniziato il cammino della formazione per imparare a vivere secondo l'insegnamento del Vangelo e così ricevere a suo tempo l'imposizione delle mie mani.

Per questo cammino di formazione vi sono i *Seminari*, l'istituzione più cara al cuore di un Vescovo, davvero "pupilla dei suoi occhi". Nel messaggio inviato a tutta la diocesi, pubblicato su "La Voce del Popolo" e che mi tengo sicuro che sia stato letto in tutte le chiese scrivo che « nel Seminario si prepara il futuro della Chiesa, come nelle famiglie si prepara il futuro della città », per cui il Seminario va sentito come « fatto di famiglia », e dunque roba nostra, interesse nostro.

Allora vi supplico nel nome di Cristo: pregate per il Seminario, poiché esso « interessi anche la famiglia, la sua vita, la sua crescita ». Dalla famiglia vengono i nostri preti e i nostri diaconi. Pregate senza stancarvi perché le famiglie cristiane siano pronte e felici di dare un loro membro al Signore per sempre; pregate per questi giovani e per questi adulti perché siano fedeli; aiutate il Seminario che è povero, siate vicini con l'affetto ai

seminaristi e ai diaconi in formazione, insomma amate i Seminari. Se i Seminari dovessero chiudere, una Chiesa non avrebbe più avvenire. Nel nostro Occidente i Seminari sono senza seminaristi, ad Est i seminaristi sono senza Seminari! È uno dei tanti paradossi richiamati al Sinodo dei Vescovi europei. Ve lo ripeto con tutto il cuore: è il momento di pregare di più, è il momento di verificare la misura della propria *fede*, accrescerla e supplicare che il Signore l'aumenti, è il momento di verificare la propria *carità*, non soltanto quella che ci porta a donare qualcosa, ma a donare senza riserve e definitivamente noi stessi.

È il momento di vivere la *speranza* cristiana che non dubita di buttarsi nelle mani di Dio senza riserve e senza tentennamenti, se vuol essere speranza cristiana, perché essa non si fonda su di noi, sulle nostre capacità affettive, psicologiche, intellettuali, ma solo sulla grazia, alla quale offriamo ciò che Dio ci ha regalato come doti naturali.

La Chiesa è stata mandata a portare Gesù Cristo a tutte le generazioni, e non ha altra competenza. È mandata anche oggi alla nostra, alla quale l'Avversario e il mondo suo alleato stan tentando di portarlo via. Questa Chiesa, oggi non meno di ieri, è chiamato quasi a generarlo, Lei la Madre Chiesa santa e immacolata come la Madre Maria. I cristiani dell'URSS, è stato detto da chi li conosce, cercavano alla scuola di Maria la via della loro fede: come conservarla, rappresentarla (le grandi icone) e viverla. È stata questa la carta che ha loro consentito di mantenersi fedeli al Vangelo.

I cristiani dell'Occidente sapranno fare altrettanto?, resistendo al tentativo di emarginarli dalla storia e di eliminarli da ciò che viene chiamato cultura e conquista di civiltà, mentre è cultura di morte e sfascio di quella civiltà che ha fatto la nostra Europa cristiana?

Maria ci invita a stimare la grazia come il bene più prezioso. Maria ci insegna a vivere la Parola di Dio quali testimoni missionari, come il compito più urgente. Maria ci porta a Gesù Cristo e ce lo dona nella Chiesa.

Senza di Lui, il Figlio di Dio fatto carne, crocifisso e risorto, vero Dio e vero uomo, unico Salvatore e Redentore, l'umanità — la nostra e quella di tutti — è privata da ogni speranza, e non le resta che diventare una umanità disperata.

Perciò, come vostro Vescovo, successore degli Apostoli, prendo e oso prendere, le parole di Paolo e le rivolgo a tutti i cristiani, non già della Chiesa di Filippi ma della Chiesa che è in Torino: « Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra *carità* si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio » (*Fil* 1, 8-11).

Maria prenda nelle sue mani immacolate questa supplica e la presenti al suo Figlio Gesù, nostro Signore e fratello, perché la metta davanti al Padre, che non lasci mancare mai a questa nostra Chiesa il suo Spirito di vita e di verità.

Messaggi per il Natale del Signore

Venite, per ritrovare il dono

MESSAGGIO
ALLA DIOCESI

Un dolce canto pastorale tradizionale, ancora non del tutto ignorato, inizia con un invito che è quasi un grido: « Adeste fideles »! Avvicinatevi, o fedeli!

Il medesimo invito desidero ripetere a tutti per questo Natale. Esso corrisponde a ciò che i pastori si sono detti l'un l'altro in seguito alla straordinaria notizia ricevuta: « Vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per voi nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore » e allora essi si dissero: « Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere » (Lc 2, 11. 15).

Venire perché questo avvenimento si compie ancora, poiché Gesù, nato, crocifisso e risorto, è vivo e si fa presente tra noi con tutta la sua grazia di vita divina, di gioia e di pace.

Venite, dunque, da Gesù perché siete attesi. Venite perché siete conosciuti. Venite perché questa pienezza di grazia è preparata ancora per voi.

*L'invito lo rivolgo ai **fanciulli** per primi, perché Gesù non è venuto già grande, e aspetta i bambini: « Lasciate che i bambini vengano a me » (Mt 19, 14). I fanciulli hanno il diritto di andare a vedere Gesù. I genitori li conducano da Gesù. Non parlino di "Babbo Natale", ma parlino ai loro piccoli di Gesù, che li ama come nessun altro li sa amare. Regalino a loro il presepio in casa, piuttosto che l'albero. Ma soprattutto insegnino loro ad ascoltare Gesù e a dirGli grazie, che ha portato loro nientemeno che il suo Regno.*

*L'invito si rivolge poi ai **giovani**, che non possono vivere senza amore e senza amici, e Gesù è il vero amico che cercano, anche se magari non lo sanno. Venite, giovani, e conoscetelo; poi amatelo e seguitelo. Non vi deluderà. Non abbiate paura di essere intrappolati. Gesù vi lascia liberi, non vi offre nessuna droga. Vi offre solo amore, quello che l'ha portato fino alla croce per portare anche voi con Lui fino alla risurrezione.*

*Venite voi che **lavorate e soffrite**, adulti e anziani. « Venite a me — vi ripete Gesù — voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò » (Mt 11, 28). È tornata la crisi nel mondo del lavoro oggi; molti rischiano l'unica fonte di sostentamento per le loro famiglie. Non si può restare inerti. Non si può permettere che siano salvate solo le leggi dell'economia senza*

cercare ogni mezzo per salvare le persone. Con tutte le conquiste scientifiche e tecniche la vita è stata allungata, ma molti — troppi — anziani sono lasciati nella loro solitudine. Occorre tornare da Gesù per avere la forza di stare dalla parte dei più deboli e ripartire da loro. Venite a Betlemme a ritrovare la speranza.

*Ma l'invito si allarga e desidera arrivare a tutti, a quelli che **pensano e cercano**. Tutti sappiamo quante difficoltà incontri l'uomo di oggi, fuori e dentro di sé, a credere in Dio, ad accettare Gesù Cristo, a capire la Chiesa. Perché non venire e provare? Perché non verificare l'ipotesi che forse le tragiche esperienze dei nostri tempi hanno la loro causa ultima nell'aver ostinatamente escluso Dio e la Sua giustizia, il Vangelo e la Sua legge d'amore dai propri orizzonti?*

*L'invito desidera arrivare anche a quelle **persone impegnate nella politica e nel sociale**, che, non meno degli altri e forse di più, hanno bisogno di ritrovare le motivazioni più vere e più degne perché il loro sia un servizio, mai per interessi di parte ma per il bene della cosa comune. Perciò, come già feci nel primo Natale a Torino, rivolgo a tutti l'invito a una giornata di riflessione, guidata ancora da Mons. Nicora, che si terrà al Centro "La Salle" la domenica mattina del 12 gennaio 1992.*

È l'invito al Natale, che è precisamente il Natale di Gesù Cristo, anche se a volte non ci si pensa. Non c'è ragione di far festa nel giorno che tutti chiamiamo Natale, se non si tratta della nascita di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo per noi, il Salvatore che è Cristo Signore.

I cristiani siano i testimoni della loro fede. Ad essi tocca ricordare a tutti che il Natale è quello di Cristo.

A loro, dunque, soprattutto è rivolto l'invito: « Venite o fedeli ». Venite e attirare altri a venire. Venite, venite tutti, venite e cercate e trovate nel Vangelo annunciato per il Natale di Gesù, ciò che tutti desiderano, ciò che è indispensabile per la felicità e la pace dell'umanità, ma che solo la fede ci può procurare.

Gli Angeli, infatti, cantarono su quel Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama » (Lc 2, 14).

Ma appunto, se non si riconosce la gloria di Dio e non si riconosce questo suo sorprendente amore che è arrivato a noi in quel Bambino, che è suo Figlio fatto uomo, neppure la pace potrà arrivare in terra.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

MESSAGGIO
ALLA CITTÀ

Il 24 dicembre, vigilia del Natale del Signore, anche sulle colonne del quotidiano *La Stampa* sono stati accolti gli auguri del Cardinale Arcivescovo ai torinesi. Pubblichiamo il testo che aveva come titolo *"Ritrovare il dono"*.

È persino sorprendente: nel nostro Paese si dice Natale, e non si aggiunge altro. Sembra che tutti sappiano il nome di Colui che è nato. Forse è così e forse no. Nel caso varrebbe la pena di dire quel nome: Gesù.

Ma bisognerebbe aggiungere subito una domanda: chi è poi Gesù? Poiché la questione è tutta lì. Un semplice uomo, uno dei tanti? Perché allora fare festa?

Per i cristiani credenti è il Figlio di Dio fatto uomo. Una notizia da prima pagina a caratteri cubitali, e non basterebbe. Eppure non si avverte molto stupore: Natale, una festa cristiana in un mondo scristianizzato. Diceva già Paolo VI: « Un Natale senza Cristo, e un uomo cristiano senza fede in Cristo, sono irrisioni alla verità divina e alla intelligenza umana ». Perché non chiedersi almeno per un istante: e se fosse vero che Gesù è "tutto" Dio e "tutto" uomo?

Sarebbe il Dono assoluto.

Sembrerebbe che ciò sia stato capito visto che a Natale tutti fanno dei regali, regali a se stessi, regali agli altri, dai più modesti ai più costosi. Una vera fantasmagoria, persino affaticante. Ma vi è in essa ispirazione e traccia del Dio fatto uomo?

La questione non è solo cristiana. Il Natale è, e rimane da percepire nell'ultraluce della fede e richiede l'occhio penetrante. Ma non è meno umana la questione, poiché nessuno ha da guadagnarci a perdere il senso trascendente di un richiamo a cui si è ancora sensibili, e la deriva di senso in direzione di un Natale appiattito ci priva di respiro religioso: e sa Dio quanto ne abbiamo bisogno.

Mi si permetta di invocare un Natale di recuperati silenzi, di riconoscimento del Dono oltre la marea dei regali, dove il Bambino di Betlemme ridiventi Segno, cioè un evento mediante il quale Dio passa dall'invisibile al visibile e si manifesta.

Vi è però ancora qualcosa da dire, e di molto bello, da gioia nuova. Il Natale è Dono perché Dio è cordiale con noi e ci dà il Segno della chiamata in famiglia. È il Figlio che viene mandato a farci figli in Lui e fratelli fra noi. Dunque è giustissimo un ampio affluire di cordialità, come sentimento natalizio fondamentale fra tutti noi.

Però la cordialità come ce l'ha minuziosamente insegnata questo Gesù nato per noi: « Quando dà un banchetto invita poveri, storpi e ciechi; e

sarai beato perché non hanno da ricambiarti ». Così è riferito nel Vangelo di Luca.

Se il Natale è condivisione che Gesù inaugura, Lui che non si è tenuta come un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, allora l'evento di Betlemme fa tremare ogni egoismo privato e pubblico, etnico e sovranazionale. È evidente che esso esige molto di più che un "*beau geste*": si tratta di rifondere nell'amore dell'Incarnazione i nostri rapporti umani, e perché no! anche le nostre utopie: « nulla è impossibile a Dio ». Le nostre riflessioni etniche e socio-politiche quanto hanno bisogno di visitare la sfida natalizia riguardo ai rapporti umani.

Il messaggio natalizio di gioia non è una dottrina segreta riservata a circoli esoterici ristretti, ma annuncio aperto al mondo. « Nella manifestazione di Cristo non c'è nulla di nascosto — scriveva Von Balthasar —, la profondità della Sua manifestazione è, fin dall'inizio, un santo segreto pubblico ».

Come Vescovo di questa amatissima Torino invito tutti a lasciarsi incontrare da questo segreto e a pregare, coloro che vi sono avvezzi e coloro che non lo sono. È dignitoso per ciascuno non piegarsi servilmente dinanzi a nessuno, ma sapersi filialmente inchinare a Dio, a quel Dio che si è voluto denominare "Emmanuele", Dio con noi.

Il mio augurio natalizio, pieno di affetto, estendo a tutti, proprio nessuno escluso, nella benigna luce di Maria, la Madre del Dio con noi.

Omellerie in Cattedrale per la solennità del Natale**Il Signore che viene sempre
sta sempre di nuovo per venire**

Come in ogni anno, la solennità del Natale del Signore ha fatto convenire in Cattedrale moltissimi fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte che per quello tenuto nella mattinata dal Cardinale Arcivescovo, sia per la celebrazione della Liturgia delle Ore che Sua Eminenza ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano per l'Ufficio delle Letture, nella notte, ed i Vespri del pomeriggio.

Pubblichiamo il testo delle omellerie tenute dal Cardinale Arcivescovo nelle due Concelebrazioni Eucaristiche.

MESSA DI MEZZANOTTE

« Tutto ha il suo inizio in questa notte di Betlemme. Qui nasce il nuovo principio della storia dell'uomo. In Gesù Cristo si rivela la Grazia. Dio conferma in Lui il Suo amore all'uomo ».

Così predicava il Papa nella Notte Santa dello scorso anno. Così ripeto a voi questa notte. Siete accorsi numerosi perché nei vostri cuori sentite il richiamo dolce e sicuro di questa consolantissima verità: in Gesù, il Figlio di Dio nato bambino per noi, voi sapete che è *confermato* l'amore di Dio per noi.

Forse durante i giorni che si succedono ai giorni lungo l'anno questo richiamo si affievolisce, o addirittura viene dimenticato in mezzo agli affanni della vita, alla pressione degli interessi, alle distrazioni dei divertimenti. Ma esso rimane nel fondo dello spirito, fiammella di speranza: Dio non si stanca mai di amarci.

Canta l'inno liturgico:

*Tu che la notte trapunti di stelle
e di luce celeste orni le menti,
Signore che tutti vuoi salvi,
ascolta chi ti implora!*

*L'acerba sorte dell'uomo
ha toccato il tuo cuore:
sul mondo sfinito rinasce
il fiore della speranza.*

*Al vespro volge la storia del mondo:
tu, disponendo l'umana natura
nell'inviolato grembo di una Vergine,
sei venuto a salvarci.*

Ormai e per sempre il suo nome è "Emmanuele", Dio-con-noi. Questo vorrei che tutti, questa notte, fissaste nella memoria del cuore: Dio ci

ama, Dio ci accompagna, perché per parte sua non vuole che nessuno vada perduto, ed ha inviato il suo Figlio a farsi umano tra gli umani per ritrovare tutti i perduti.

Davvero si ha l'impressione che « al vespro volge la storia del mondo ». Più volte mi è capitato di dire che la nostra società sembra ormai vivere l'esperienza della molle e tragica decadenza dell'antico impero romano, che altri pensatori adesso osano dichiarare. Malinconia e rassegnazione sembrano contagiare tanti cuori. La speranza, congelata, abbandona gli spazi del convivere umano e tutto sembra decomporsi: cuore, famiglia, lavoro, società.

Il male incombe sul mondo e chiude il passaggio verso il Cielo. Ci si riduce alla protesta, alla lamentela, alla pretesa, senza il coraggio di chiederci se per caso il male non si sia annidato in noi.

Ora, c'è una comprensione cristiana di questa situazione: il male non è la verità del mondo. In mezzo al male, con l'insoddisfazione e la nostalgia che lo corteggiano, emerge sempre una invocazione: bisogno di bene e di verità.

È l'invocazione che la liturgia ci ha posto sulle labbra in questi giorni d'attesa:

*Stillate cieli dall'alto
e le nubi facciano piovere il giusto;
si apra la terra e produca la salvezza
e germogli insieme la giustizia.*

Quante voci oranti, migliaia, anche qui a Torino, hanno rivolto ai cieli questa invocazione, anche a nome di coloro che non sono più avvezzi a pregare. Questa notte i cieli si sono aperti e il "Giusto" è nato. Infatti la grazia di salvezza di quella nascita a Betlemme tanti tanti anni fa arriva a noi oggi, poiché quel Bimbo, poi crocifisso e risorto, è vivo presso Dio e ci fa riascoltare la grande e bella notizia di quella notte:

*« Oggi è nato nella città di Davide
un salvatore, che è il Cristo Signore » (Lc 2, 11).*

Dunque, il Bimbo di Betlemme è un Salvatore, e lo è, lo può essere veramente perché è il Cristo, l'inviato di Dio, il Messia sperato, anzi addirittura il Signore, vero Dio.

* * *

Quali sono i mali dai quali questo Salvatore viene a salvarci?

Innanzitutto Cristo Salvatore è *venuto per tutti!*

Carissimi, vi ripeto allora come S. Paolo: « È apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per *tutti* gli uomini » (Tt 2, 11).

Questa dell'universalità della redenzione è la grande verità proclamata dal cattolicesimo: gli uomini sono tutti amati da Dio e oggettivamente salvati da Cristo, perciò ugualmente degni d'essere considerati, amati, serviti, protetti, perché non esistono discriminazioni di fronte al loro

rapporto con Cristo e con Dio. È la grande verità cristiana che fa cadere i privilegi, le prepotenze, le sopraffazioni, gli imperialismi, i colonialismi, e suscita il rispetto della persona umana in qualunque vita essa si presenti.

Certo la salvezza non sarà data senza una nostra cooperazione. Non è magica, non è automatica la sua salvezza. Non è dono imposto a chi non vuole riceverlo. La venuta di Cristo fra noi fa risaltare, come una scelta drammatica, la vocazione della nostra libertà.

« Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; — aveva predicato il profeta Isaia — su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse » (*Is* 9, 1).

E il Vangelo ci ha narrato che di fatto « un angelo del Signore si presentò davanti a loro [ai pastori] e la gloria del Signore li avvolse di luce » (*Lc* 2, 9). Purtroppo è possibile chiudere gli occhi alla luce e sostenere che non la si vede, perché non la si vuole guardare.

I pastori tennero gli occhi ben aperti. E non erano tra le persone più sante, anzi erano considerati dei peccatori per il lavoro che facevano, che impediva loro di osservare tutti i precetti di purità rituali.

* * *

Gesù viene come Salvatore *dove è maggiore il bisogno di salvezza*. Ecco la seconda sottolineatura. Egli dirà: « Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori » (*Mt* 9, 12-13).

Egli è venuto come il medico delle profonde malattie umane, perciò la nostra infermità stessa, qualunque essa sia, a cominciare da quella peggiore che è il peccato, diventa titolo piuttosto che ostacolo, in questa visione d'inondante misericordia, al soccorso del Salvatore divino.

Quanta sofferenza nel mondo, in questo nostro mondo di ricchezza e di povertà estrema. Quanta sofferenza — diciamolo chiaramente — a causa del peccato umano, la vera disgrazia, la più grave perché nega la vita nella sua sorgente, che è Dio, e perché è causa del male estremo, che è la morte.

E, di conseguenza, sofferenza a causa dell'egoismo, dell'ingiustizia, dell'ipocrisia, della corruzione, che rendono miserabile e triste la vita di chi è colpevole e infelice e grama quella di chi ne soffre le conseguenze.

Sofferenza per la povertà, per insufficienza di casa e di cibo, del lavoro e della sicurezza del posto, per la sperequazione impressionante di cui ancora folle di umile gente patiscono, soprattutto bambini. Sofferenza per la malattia fisica, che vincola schiere immense di infermi e di anziani alle catene del dolore, della solitudine, della debolezza.

Il Natale di Gesù, il Salvatore, più di ogni altro giorno, risveglia la sensibilità di tante tante persone, certamente anche di voi. E non si tratta di pura eccitazione sentimentale, ma piuttosto d'urgenza di carità e di un dovere di solidarietà di percepire i bisogni degli altri e di soccorrerli come fossero nostri. Quanti gesti di vero amore anche in questa Torino,

che senza far notizia, fanno il bene, quel bene di cui ogni briciola è ben più potente di ogni male.

* * *

Come non desiderare che questo amore cresca in noi e attorno a noi! Che la grazia del Natale trovi aperti i nostri cuori, che la verità di Gesù, il Figlio di Dio nato per noi trovi aperte le nostre menti. Lasciamoci raggiungere dalla luce di Cristo, rianimiamo la nostra fede, rinverdiamo la nostra speranza, riaccendiamo la nostra carità.

Questa è la mia preghiera per me e per voi, il mio auspicio, il mio augurio per tutti.

Lo affido alla Vergine Madre, la più pura e la più santa tra le creature, perché la più aperta all'annuncio di Dio, Lei della quale così canta Manzoni:

*La mira Madre in poveri
panni il Figliol compose,
e nell'umil presepio
soavemente il pose,
e l'adorò: beata!
innanzi al Dio prostrata
che il puro sen le aprì!
L'angel del cielo agli uomini
nunzio di tanta sorte,
non de' potenti volgesi
alle vegliate porte;
ma tra i pastor devoti,
al duro mondo ignoto,
subito in luce appar.
E intorno a lui, per l'ampia
notte calati a stuolo,
mille celesti strinsero
il fiammeggiante volo;
e, accesi in dolce zelo,
come si canta in cielo,
a Dio gloria cantar.*

Uniamoci tutti anche noi in questa Eucaristia, non in modo soltanto formale ma con vera partecipazione consapevole e cordiale, con quella fede semplice e calda di quando eravamo bambini, davvero « accesi in dolce zelo », a cantar gloria a Dio, per avere da Lui la pace promessa.

MESSA DEL GIORNO

*« In principio era il Verbo,
e il Verbo era rivolto verso Dio
e il Verbo era Dio...
e il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1, 1.14).*

Questo è l'avvenimento del Natale. Incredibile.

Vi esorto a fermarvi un istante, a non pensare più a niente e poi pensare: il Verbo di Dio, vero Dio come il Padre e lo Spirito Santo, si è fatto carne, carne umana come questa mia carne. È stato concepito nel grembo di una donna, che è davvero sua mamma, naturalmente in modo verginale per opera dello Spirito Santo poiché egli non può avere che Dio come Padre, e poi ha percorso tutti i nove mesi per venire al mondo, e noi siamo qui a celebrare oggi la memoria reale della sua nascita. Incredibile, ed è avvenuto.

Signore, non è difficile credere tutto ciò? Questa grandezza e questo abbassamento? Questa grazia di Dio che fa gridare alla bestemmia i nostri fratelli ebrei e musulmani?

Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo; che vive la vita di un ebreo palestinese, povero tra i poveri, in un Paese occupato, sotto Ponzio Pilato, procuratore dell'imperatore Tiberio. Tuttavia sicuro del suo destino unico, « costituito [da Dio] erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo », come ci ha detto la lettera agli Ebrei (1, 2).

Consapevole che la sua venuta cambierà la faccia della terra. Figlio di Dio « che è irradiazione della gloria [di Dio] e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola » (Eb 1, 3).

Forse è necessario uscire dallo scontato di un'anima abituata, e provare ancora un brivido di fronte all'inaudito di questa grandezza e fermarci attoniti, colmi di sorpresa meraviglia. I pastori quando ne ricevettero la notizia « furono presi da grande spavento », narra il Vangelo di S. Luca (2, 9), e dovettero essere rassicurati dall'angelo: « Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia... ».

È la gioia di tutta la Chiesa, la nostra di oggi, fondata sulla gioia della Chiesa apostolica, ritta, a rendere testimonianza:

*« ha abitato tra noi, pieno di grazia e di verità,
e noi abbiamo visto la sua gloria,
gloria come di unigenito del Padre » (Gv 1, 14).*

La Chiesa è colei che "sa", e sa perché "ha visto". Noi crediamo perché sappiamo, e sappiamo perché abbiamo visto, con gli occhi di Maria, di Giuseppe, degli Apostoli. La fede è la nostra vista, la vista nuova. Maria e Giuseppe, i pastori e i magi, Pietro e Giovanni, Giacomo e tutti gli altri, hanno visto questo Bambino, poi quest'uomo, e hanno contem-

plato il Signore nella sua duplice elevazione, sulla croce, nella gloria della risurrezione. Hanno conosciuto che in Lui tutto è grazia, tutto è verità, verità di Dio e verità dell'uomo, la nostra verità.

Noi cristiani non siamo degli ingenui, degli illusi; non siamo degli ignoranti. Sappiamo perché siamo stati fatti partecipi dell'esperienza dei primi testimoni: la loro esperienza è attualizzata in noi credenti.

C'è comunione esistenziale tra ciò che fu il principio per i testimoni e ciò che lo è oggi per noi. Attraverso questo Bambino nato a Betlemme, poi quest'uomo crocifisso e risuscitato e ascenso presso il Padre, noi vediamo il Verbo, e attraverso di Lui vediamo Dio il Padre. Non si può saltare l'Incarnazione, non si può saltare il Natale, se vogliamo vedere Dio!

È così bello sentire a Natale questo legame nella Chiesa con tutta la sua tradizione viva, con la continuità della sua esperienza spirituale, a partire da Maria, attraverso gli Apostoli e poi via via i suoi Santi, i suoi mistici. Noi siamo immersi in questa tradizione e questa tradizione siamo chiamati a trasmettere, i genitori ai figli, i Pastori ai fedeli, tutti noi a tutti gli altri. Il Natale è una notizia, una stupenda nuova notizia da dare a chi non la sa, da ricordare a chi l'ha dimenticata, da spiegare ai nostri fanciulli.

E poi godere di questa pienezza del dono che ci è stato fatto: « Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (*Gv* 1, 16). Pienezza di vita, di questa vita nuova e fresca che S. Giovanni chiama « vita eterna ». Pienezza di vita. Pienezza di gioia. Noi siamo invitati ad entrare in questa pienezza. Ad entrarvi oggi, adesso. Nuove dimensioni dell'essere che noi appena sospettiamo. E poi un lungo cammino di cui Dio ha il segreto.

Questo è il Natale. La bellezza del nostro Natale.

« Le feste — scriveva von Balthasar — (naturalmente le feste cristiane), ci ricordano, a noi uomini obliosi, unicamente che la venuta di Dio nella storia si compie ogni volta adesso. Il Signore che sempre viene sta sempre di nuovo per venire; egli non si allontana mai per poter venire di nuovo. Questo è da ripensare proprio per la sua venuta eucaristica ».

In questo momento noi celebriamo l'Eucaristia del Natale: non si tratta di una commemorazione, stiamo invece prendendo parte realmente al mistero del Natale la cui grazia di salvezza, gioia e pace, ci viene messa ancora tutta a disposizione.

Gesù è silenzioso, come lo era da bambino appena nato. Pensate, il Verbo di Dio, Colui che è Parola di Dio si è fatto infante, uno cioè che non sa parlare! Fin lì è arrivata la condiscendenza divina. Ma questo, allora come oggi, non Gli impedisce di essere la salvezza di Dio per noi, di comunicarci la potenza della sua Parola, per la quale tutto è stato creato, e a coloro che l'accolgono è « dato potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome » (*Gv* 1, 12).

Noi siamo tra quelli. Ma occorre accoglierLo, cioè credere in Lui, lasciarsi amare da Lui e riamarLo. Natale non è solo la sua nascita, deve anche essere la nostra nascita con Lui da Dio.

Questo è il più autentico augurio natalizio: saper accogliere il Signore Gesù, nella sua parola, nel Sacramento della sua presenza che ogni domenica ci convoca attorno all'altare, nella fedeltà alla sua Chiesa, nei fratelli che si trovano nel bisogno e si appellano a noi, decidendoci ad impegnarci perché si conosca e si esalti la gloria di Dio e si affermi la pace in terra per gli uomini che Dio ama.

Se ci lasceremo affascinare da questi pensieri semplici e sublimi, che ci sono stati offerti dalla parola di Dio, allora riusciremo a cogliere la verità del Natale, salvando questa grande festa cristiana dalle molte incongruenze e dalle molte futilità che oggi purtroppo la banalizzano.

Allora riusciremo a capire, fino a sentirci commossi e giustamente incantati, l'amore stupefacente di Dio che ci fa dono del suo Figlio Unigenito.

Allora l'augurio di buon Natale sarà vero, perché *"faremo"* davvero un buon Natale.

Omelia a Vercelli per il 50° di don Secondo Pollo**«La santificazione è ancora
l'aspirazione intima del nostro cuore?»**

Giovedì 26 dicembre, nel 50° della morte del Servo di Dio don Secondo Pollo, il Cardinale Arcivescovo si è recato nella Cattedrale di Vercelli — che ne conserva le spoglie mortali — per presiedere una Concelebrazione Eucaristica, durante la quale ha tenuto la seguente omelia:

Noi sappiamo che niente avviene a caso. Noi crediamo a una Provvidenza. Perciò possiamo leggere in certe coincidenze un segno dello Spirito.

Don Secondo Pollo muore mentre sta compiendo un gesto d'amore il mattino di S. Stefano, primo martire della Chiesa. Era nato il 2 gennaio « proprio nel medesimo giorno in cui nacque S. Teresina del Bambino Gesù... », come lui stesso annota, concludendo: « Sono contento... ».

Nell'un caso come nell'altro nel tempo natalizio. Non è lecito dimenticare che Gesù è nato, per vivere d'amore quale Figlio di Dio fatto uomo obbediente al Padre fino al dono totale di sé sulla croce, perché ogni uomo possa tornare ad essere figlio e imparare come si vive da uomini fatti figli di Dio.

Il meglio che ogni cristiano santo ci può donare non è che un frammento « delle incommensurabili ricchezze di Cristo ». Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo ha vissuto il mistero dell'infanzia evangelica, piccola santa della letizia, dando la sua risposta alla santità con « il piccolo cammino della Croce », facendo vedere, da buona carmelitana, che « il piccolo cammino della croce » non è « il cammino di una piccola croce ».

Don Secondo ha percorso, anch'egli in pochi anni, il medesimo piccolo cammino della Croce, ben consapevole che non si trattava di piccola croce, e fu « il piccolo santo della letizia », come è stato chiamato da un suo confratello.

La narrazione della « passione di Stefano » è modellata da S. Luca sul racconto della Passione di Cristo: da vero discepolo appassionato celebra il suo « giorno natale » ai cieli aperti, in un gesto d'amore perdonante e consegnando sicuro la vita al suo Signore: « Signore Gesù, accogli il mio spirito ».

Don Secondo, morendo, non diversamente consegnava se stesso a Dio: « Vado con Dio, che è tanto buono ».

Tutti i cristiani santi in un modo o nell'altro dimostrano che la via della santità, che è il senso e il fine di ogni vita, è la via della croce. Non si può diventare santi senza affrontare seriamente il mistero della croce come la faccia terrena della risurrezione, e quindi della gioia.

Quando si parla di croce occorre avere molto pudore. Parlarne e specularvi è fin troppo facile; ciò che vale è la risoluzione di salirvi.

Certo la santità non consiste nel soffrire, né discende dalla sofferenza, né tanto meno giustifica chi la infligge, talvolta magari con la scusa di voler far diventare santi gli altri. La via della croce, che sia fisica o morale o spirituale, rimane croce, ma cessa di essere ostacolo per la missione e per la gioia, quando lo spirito vive nell'unione con Dio, cioè nella sua Carità. Questa Carità è la vita trinitaria in noi, e quando le si permette di manifestarsi essa cresce sempre più anche di fronte a ciò che sembra distruggere la vita. È invincibile. Perciò in essa non può mancare la letizia.

Mi ha colpito, scorrendo gli atti di orazione di don Pollo, questo appello ripetuto alla Trinità, ai Tre che sono Uno, finalmente chiamando Dio col suo vero nome, quello usato da Cristo, « Abbà » cioè « Papà » (noi non ne siamo abituati!): « O mio Dio, Papà tenerissimo »... « O mio Dio, Papà buonissimo... Tu stessa, o SS. Trinità, desideri abitare nella povera anima mia... », « Tu, o beatissima Trinità, abiti in me... », e « Voi, o beatissima Trinità, venite ad abitare nell'anima mia: per l'amore che mi portate ponete il vostro cielo, le vostre delizie e compiacenze nella povera anima mia... », « Così io posso fare atti proprii di Dio... ». Bellissimo! Vera preghiera cristiana!

Scrivono S. Ambrogio di Stefano: « Mentre veniva lapidato, Stefano accoglieva con affetto devoto le ferite subite per Cristo, come ferite d'amore »; e il libro degli Atti dice: « Tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo » (At 6, 15).

Testimonianze molteplici hanno detto altrettanto di don Pollo, un cristiano prete veramente « ferito d'amore » che davvero sembrava « un angelo », come di lui la gente diceva.

Parafrasando S. Teresa del Bambino Gesù, anche don Paolo si lamenta perché la sua vita non si consuma tutta come quella di Cristo nel « piacere al Padre » e sospira: « La mia brama insaziabile, o Gesù, è di piacerti, di darti gusto... essere il fiore che si sfoglia per Te sull'altare, la lampada che si consuma per tenerti compagnia ».

Il segreto della santità, che è la condizione per l'efficacia della missione, sta nel vivere, come Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, e « Primogenito tra molti fratelli », sempre rivolti al Padre, e quindi nel vivere in comunione intima e perseverante con Gesù.

In questo senso un'altra parola di don Pollo mi ha toccato il cuore, là dove chiama Gesù « il sole », e, portando il paragone della cura elioterapica dove si sta immobili a ricevere i raggi solari, dice di stare — ed egli così faceva — per lunghissime ore davanti a Gesù a ricevere i raggi della sua grazia e del suo Amore infinito, poiché « non si può dare Dio, se non lo si possiede. Per operare efficacemente sulle anime devo essere ripieno di Dio, altrimenti inganno gli altri, illudo me stesso e faccio... il ciarlatano ».

Nel procedere umano del Vangelo lungo le strade del tempo e della terra c'è la potenza della Trinità, irraggiata su di noi da Cristo Eucaristia, da parte sua l'uomo ci mette abbandono alla Sua volontà, imitazione del Signore, convinzione di essere portato dalla Verità che porta, e quindi

coraggio, immediatezza, semplicità; e Dio si fa presente con la grazia e la sapienza, la forza vincente della verità, la gioia. Proprio così dicono anche le note biografiche di don Pollo.

« Non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con la quale parlava », dice Luca degli avversari di S. Stefano. È così sempre per ogni apostolo a patto che egli accetti lo sbaraglio della fede. Anche delle prediche di don Pollo si parlava di « sapienza ispirata ». Si vedeva che era un prete che ci credeva!

Il nostro ministero non sta prima nel fare ma nell'essere. Spesso ci si lascia prendere dall'affanno del fare. Don Secondo ha fatto moltissimo e spesso contemporaneamente (vicario parrocchiale, professore, padre spirituale, confessore, conferenziere, assistente dei giovani di A.C., cappellano militare); ma ha pregato molto di più.

La missione cristiana, e al suo servizio il ministero sacerdotale, nascono dal cuore di Cristo. Lì occorre trovarsi e dimorare.

Oggi la questione della santità si è fatta più inevitabile e urgente, a fronte di uno smarrimento generale dell'uomo. Molte voci si alzano per ricordare che è tempo di rispondere a un umanesimo in agonia con un umanesimo santo. Il grande compito dei discepoli di Gesù è di rispondere con la santità alla disgregazione. Noi sappiamo di essere stati fatti « partecipi della natura divina » (*1 Pt* 1, 4), cioè della santità di Dio: « Siate santi come io sono Santo » (*Lv* 19, 2): non ci resta che farlo vedere. Ne siamo debitori a chi non lo sa. Se lo sapessero, ce lo chiederebbero supplicando. La nostra santificazione è la prima e più efficace evangelizzazione ed è la prima e più grande testimonianza della carità.

In questi anni si sono celebrati anniversari di grandi Santi, si sono susseguite numerose Beatificazioni. Desideriamo, auspichiamo, invochiamo che anche don Secondo Pollo, giovane sacerdote di questa Chiesa di Vercelli, madre della fede in Piemonte, dalla santità semplice e quotidiana, sia annoverato nel catalogo dei Beati.

Ma i Santi, occorre ricordarselo, sono maestri di santificazione. Siamo tutti chiamati a metterci alla loro scuola. Essi non sono di un'altra razza: sono uomini e donne come noi, col loro temperamento, i loro difetti (anche don Pollo, grazie a Dio, ne aveva), le loro doti (anche di queste ne aveva tante), vissuti in luoghi e tempi non meno difficili dei nostri anche se diversi, in mezzo a prove e difficoltà materiali e spirituali, ma hanno creduto alla grazia e si sono lasciati edificare dallo Spirito Santo nella somiglianza con Gesù secondo il meraviglioso destino assegnatoci dal Padre: « Essere santi e immacolati al Suo cospetto nella carità » (*Ef* 1, 4).

Non si può separare il Cristianesimo dalla santità. Non si può separare a maggior ragione il ministero sacerdotale dalla santità. La santità non può perdere la capacità di interessarci. I santi ci interpellano ed è la inevitabile domanda che rimane, che rivolgo prima di tutto a me stesso, la domanda che rende cristianamente vero anche il desiderio della glorificazione del sacerdote don Secondo Pollo: la santificazione è ancora l'aspirazione intima del nostro cuore?

Amen.

Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno

I grandi doni ricevuti da Dio

Martedì 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno 1991, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica della Consolata — il Santuario diocesano — la tradizionale celebrazione del *Te Deum* di ringraziamento ed ha tenuto la seguente omelia:

« Nel nome di Maria, che significa nel nome di Gesù suo Figlio, che significa nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, auguro con tutto il cuore a voi qui presenti, a tutte le famiglie, a tutti i cristiani di questa nostra diocesi, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, un buon e felice anno nuovo, e lo sarà se lo mettiamo con assoluta fiducia nelle mani di Dio e nelle mani della Madre di Dio ». Questo è stato l'augurio con cui concludevo lo scorso primo gennaio di quest'anno, l'omelia della Celebrazione solenne dell'Eucaristia con voi.

Possiamo questa sera chiederci allora *com'è stato quest'anno per noi*. Prima di guardare ai grandi avvenimenti del mondo e della Chiesa, penso che forse sia molto importante per un cristiano collocarsi davanti a Dio con la sua verità personale così come Dio lo conosce nel profondo e come forse neanche noi riusciamo a conoscerlo in pienezza. Quindi l'atteggiamento più vero, più autentico è innanzi tutto quello di collocarci molto semplicemente sotto lo sguardo di Dio. È molto più bello, molto più importante e decisivo che ci lasciamo guardare da Dio più che non guardare Dio, che poi rimane pur sempre invisibile, anche se si è fatto visibile in Cristo e continua a farsi visibile attraverso il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Allora la domanda può anche diventare questa: « Come ho vissuto i giorni di quest'anno come membro vivo della Chiesa, Corpo di Cristo? Come ho svolto la mia parte, quella che toccava a me e che nessun altro al mio posto poteva fare (che io sia la testa, il cuore, le labbra, i piedi o le mani)? Come io ho vissuto questa mia immersione organica nel Corpo vivente e visibile della Chiesa oggi nella storia, che è appunto tutta la Comunità cristiana dei battezzati? ».

E certo sarà stato un anno buono, un anno felice se veramente giorno dopo giorno — che ci sia stato il sole oppure no, il caldo oppure il freddo — abbiamo messo con assoluta fiducia nelle mani di Dio e nelle mani della Madre di Dio ciascuno dei nostri giorni e ciascuna delle scelte che in ogni giorno abbiamo fatto. Nessuno, all'infuori di noi e di Dio, può dire come abbiamo vissuto questi e quindi questa sera li raccogliamo insieme e li collochiamo con molta umiltà davanti a quel Padre che è capace di ritradurre e di ripensare in bene anche tutto il male che possiamo anche avere subito, perché Dio è soltanto bene e fa soltanto del bene e ci ama tanto da far sì che anche quando noi personalmente e insieme combiniamo qualcosa di male riesce a rinnovarlo — precisamente come ci è stato detto

— e a riscattarlo. Poiché « Dio ha mandato il suo Figlio, nato da donna, ... proprio per riscattare coloro che erano sotto la Legge, così che ricevestimo l'adozione a figli » (*Gal* 4, 4-5). Noi siamo tutti dei riscattati e in ogni momento del tempo Dio è all'opera perché con la grazia di Cristo, che continua ad esserci donata con il dono personale dello Spirito Santo, ognuno di noi venga sempre riscattato, sicché non è mai legittima una mancanza di speranza.

Allora, possiamo domandarci se siamo vissuti di speranza. Per vivere di speranza occorre vivere di fede e chi vive di fede si rende poi consapevole della sua responsabilità di celebrare, nei rapporti con le altre membra, la carità. E se siamo qui riuniti per verificare il cammino dell'anno che è trascorso, lo siamo anche e soprattutto per lodare, glorificare, benedire e ringraziare Colui che ce lo ha fatto percorrere e che ci ha dato di poter vivere quest'anno da figli. Sicché di nuovo la domanda può anche formularsi così: « Come ho vissuto la figliolanza divina in quest'anno? Ogni mattina che mi era concesso di risvegliarmi al nuovo giorno, di ritrovarmi vivo in maniera consapevole, mi sono ricordato di essere figlio di Dio? E ho desiderato ardentemente di riempire le ore di questa giornata con la coscienza della paternità divina su di me, cominciando a salutarlo appena sveglio come il mio papà: l' "Abbà"? E dirigendo e orientando le mie azioni per la sua gloria nella sua volontà da figlio obbediente come mi ha insegnato Gesù Cristo ad esserlo, Lui il Figlio unigenito fatto primogenito tra molti fratelli che siamo noi? ».

E allora di colpo l'azione di grazie diventa la riconoscenza grata verso Dio, l' "Abbà", e precisamente la riconoscenza per la vita che ci ha dato. Ma una vita che non è soltanto quella fisica e quindi non soltanto da verificare con la salute, tanto che appunto usa dire, ma non è vero: « Quando c'è la salute c'è tutto! ». E anche vero, ma si tratta della salute di tutto il nostro essere, di tutta la nostra persona nella sua verità totale. La nostra persona non è appena un insieme di cellule, di muscoli, di nervi, di organi: la nostra persona è fatta figlia di Dio. Noi viviamo un livello che non si ferma a quello semplicemente di natura, ma che è stato elevato appunto al livello della sopra natura, a livello cioè della partecipazione della vita divina di Dio, fatti figli nel Figlio. Allora cominciamo a ringraziare di questa vita piena che ci è stata data, cominciando a ricordare come Dio — senza mai venirne meno, senza mai farcelo mancare da parte sua, anzi con estrema abbondanza e con estrema facilità per poterlo avere — ci ha dato il nutrimento per mantenere sana questa vita da figli, poiché il suo Figlio fatto carne ci ha lasciato il Sacramento della sua carne crocifissa per potercene nutrire e quindi fare sempre più crescere questa nostra vita umana soprannaturalizzata fino alla risurrezione, tanto che neanche più la morte ci può fare terrore perché noi riusciremo a trionfare come Cristo: questa è l'Eucaristia. E se stasera dobbiamo ringraziare del dono dell'Eucaristia, dobbiamo anche pensare se possiamo ringraziare con verità, perché come fare a ringraziare di un dono così inaudito come l'Eucaristia se poi non l'abbiamo apprezzato? Si può

ringraziare se apprezziamo.

Noi apprezziamo i doni di Dio? Per poter ringraziare stasera bisogna chiederci se li abbiamo apprezzati lungo l'anno, l'Eucaristia e il grande dono della Riconciliazione, di quel Sacramento che in questo preziosissimo Santuario della nostra Madonna Consolata viene continuamente ricevuto. Il dono del perdono avuto da Dio e che una volta ricevuto ci ha permesso di avere anche la capacità di dare questo perdono a chi doveva essere dato.

E di nuovo la domanda: « Apprezziamo l'inaudito dono del sacramento della Riconciliazione, che ci è dato con tanta facilità e con tanta abbondanza qui in maniera particolare? ». E allora poi anche il grazie per quel ministero che permette che la Chiesa non possa mai andare povera di Eucaristia e di Riconciliazione che è il ministero sacerdotale, il grande sacramento l'Ordine. Possiamo ringraziare Dio dei nove preti novelli che abbiamo avuto quest'anno, dei diaconi permanenti che abbiamo avuto quest'anno, di quelli che abbiamo anche accolto e ammessi, di quelli che abbiamo consacrato come diaconi per averli sacerdoti il prossimo anno.

Quanti motivi dunque perché questo nostro momento di conclusione dell'anno sia davvero un canto di lode, di benedizione e di azione di grazie al nostro Dio e Padre!

* * *

Ma oltre alle virtù teologali, questi doni soprannaturali che fanno la nostra struttura cristiana, oltre ai doni dei Sacramenti, abbiamo anche i doni dei carismi tanti dei quali neanche sempre conosciamo, ma tanti dei quali anche conosciamo. Abbiamo avuto anche quest'anno i carismi di tanti Santi. Abbiamo celebrato anniversari, centenari e pluricentenari a seconda: S. Ignazio di Loyola, S. Giovanni della Croce, S. Luigi Gonzaga, Santa Maria Goretti, Santa Luisa de Marillac, ecc. Abbiamo introdotto cinque nuove cause per la glorificazione di altri nostri fratelli e sorelle della nostra Chiesa di Torino e ci auguriamo che il cammino possa procedere bene e anche abbastanza celere.

I Santi sono i grandi doni di Dio per noi e ci richiamano appunto alla nostra vocazione fondamentale che è la vocazione alla santità, senza della quale tutto quello che noi siamo e tutto quello che noi facciamo finisce per essere vanificato perché tutto il resto è conseguente; anche tutto il nostro darci da fare e il nostro agitarci, diciamo meglio il nostro agire, in tanto vale in quanto è sostenuto dalla presenza carismatica della tensione alla santità ed è la presenza perciò dell'aiuto dell'intercessione di tutta questa enorme, immensa compagnia di Santi e di Sante che ci accompagnano. Non a caso la Chiesa ogni giorno dell'anno fa memoria almeno di un Santo, ma il Martirologio è molto pieno di altri nomi che non vengono ricordati in maniera esplicita. I giorni di un cristiano sono riempiti da queste presenze, sono realmente ricolmi di questi doni spirituali. Chissà se ci si accorge? È così bello accorgersene, ma intanto almeno alla fine di un anno accorgiamocene per ricordarci nel nuovo anno — che ci auguriamo Dio ci conceda —, per sapere ringraziare.

Dovremo poi aggiungere tantissime altre cose che sono tutti quegli eventi providenziali che si sono compiuti lungo quest'anno. Un cristiano che ha fede riesce a vedere l'intervento del Signore in moltissimi eventi che hanno segnato la grande storia e credo che ne siamo tutti consapevoli, il Papa ce lo ha anche richiamato in maniera diretta, egli stesso ne è stato uno dei più grandi protagonisti. Ma anche della nostra piccola storia personale: ad ognuno di noi — se chiude gli occhi in questo momento e ripensa così un pochino riassuntivamente il suo anno — non sarà difficile trovare quel giorno, quell'occasione, nella quale ha avvertito la presenza della Provvidenza. Quante volte ci sembra di trovarci in situazioni senza sbocco, e quante volte ci siamo accorti che invece lo sbocco c'era perché Dio ce l'ha fatto vedere. Quando meno uno se l'aspetta, se si apre al suo Dio che è papà, sperimenta che Dio interviene — viene veramente dentro alla nostra storia — come ha voluto dall'eternità decidendo di non stare fuori, ma di immergersi fino a volere che il Figlio si facesse uno tra noi e con noi una volta per sempre. Ecco come può essere riempita questa nostra ora di adorazione. Al Cristo che è presente con noi sotto il segno eucaristico e si propone a lode sussistente oggettiva davanti al trono del Padre, facendosi voce nello Spirito di tutti i nostri cuori.

Ma non possiamo poi dimenticare anche alcuni di questi avvenimenti e non tanto quelli del mondo che tutti noi conosciamo: avvenimenti belli e avvenimenti meno belli; certo siamo in situazioni non facili, ma quando mai i tempi sono stati facili, quando mai? I tempi sono riempiti dalle nostre scelte. I tempi sono buoni e cattivi a seconda di come le nostre libertà li fanno esistere, poiché il tempo è fatto dalla nostra libertà. Ecco perché abbiamo bisogno di chiedere perdono continuamente e abbiamo bisogno di ringraziare continuamente.

Ma ci sono alcuni avvenimenti della vita ecclesiale della nostra grande Chiesa, la Chiesa "cattolica" — poiché se il Cristo è il Salvatore di tutti la Chiesa deve essere "cattolica", una Chiesa che non avesse respiro "cattolico" e si chiudesse in un respiro nazionalistico come si fa a pensarla come Chiesa di Cristo? —. E la nostra Chiesa cattolica oggi è veramente una Chiesa che può celebrare la sua azione di grazie, perché tanti doni le sono stati concessi attraverso il ministero del Papa. In maniera particolare i ministeri dei Vescovi e la collaborazione e la corresponsabilità di tanti fedeli, uomini e donne, adulti, giovani e anziani.

Tra gli avvenimenti sui quali il Papa ha puntato in maniera particolare nel '91 non possiamo dimenticare innanzi tutto la ripresa e la riproposizione forte e stimolante della dottrina sociale della Chiesa come costitutivo essenziale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa cattolica. Dei doni dunque fatti alla Chiesa e attraverso la Chiesa fatti al mondo, pensiamo alla *Centesimus annus*, pensiamo all'Enciclica che l'ha preceduta, che si collega con essa e che rende veramente cristiana la *Centesimus annus* che è la *Redemptoris missio*. Poiché la Chiesa è "cattolica", è fatta per tutti ed è in missione perché tutti possano godere della fortuna che Dio ha pensato dall'eternità a tutti e a tutti

è destinato nell'incarnazione del suo Figlio, nato per tutti, morto per tutti, risorto per tutti, vivo presso Dio per la salvezza di tutti intercedendo momento dopo momento nell'eternità per tutti "nominativamente", perché ci conosce nominativamente e non come massa indistinta e anonima. Occorre dire grazie, allora, di questo grande dono.

E poi la Giornata mondiale della gioventù. Questo evento straordinario che è stato l'agosto scorso a Czestochowa: più di un milione di giovani di tutti i Continenti e di tutti i Paesi e per la prima volta con la presenza dei giovani dell'Est, prima universo sbarrato da muri e inferriate e da porte inchiodate che si sono aperte e che hanno permesso ai giovani di incontrarsi con il Papa e insieme cantare l' "Abbà"-Padre. Questa canzone che oramai i giovani così gioiosamente mormorano cantando anche sottovoce. È stata un'esperienza veramente straordinaria e ci dà documentazione di come molti giovani siano veramente seri, desiderosi delle grandi verità e dei grandi orizzonti, pronti ad impegnarsi anche se con tutte le difficoltà e i limiti caratteristici della gioventù — che se noi anziani non siamo troppo smemorati, non possiamo avere dimenticato perché sono stati anche i nostri, sia pure con misure e colori diversi — bisogna allora veramente ringraziare Dio di questa gioventù che io vado poi incontrando anche nella nostra Chiesa in tutte le parrocchie che vado visitando nelle varie zone vicariali. Certo non sono la maggioranza dei giovani se dobbiamo contare la quantità, ma che cos'è la quantità in confronto alla qualità, un'oncia di bene val ben più di un quintale di vuoto, se il vuoto si potesse pesare. E bisogna dunque avere speranza, bisogna puntare nella speranza dei giovani e bisogna che noi adulti e anche noi anziani facciamo vedere che vale la pena di impegnarsi nella vita per qualcosa di grande, di bello e di buono.

E poi il nostro carissimo Papa ha puntato sul Sinodo, sul Sinodo dei Vescovi europei appena celebrato, un Sinodo i cui frutti si vedranno, un Sinodo che ha chiesto — come tutti gli impegni che la Chiesa si assume — tanti sforzi, molto sacrificio, molta fede, tanta fede. In questo Sinodo il Papa con i suoi Vescovi come rappresentanti di tutti i Vescovi dell'Europa. Senza dimenticare il Sud che non può essere dimenticato, se vogliamo che anche il Nord sia riscattato dalla sua opulenza soffocante che non riesce oltretutto a delimitare le sacche sempre più impressionanti di povertà e di miseria, di mancanza di pace, di divisioni, di spartizioni. Questa riunione del Sinodo chiama la Chiesa tutta come Chiesa e chiama tutte le Chiese, come ci ha detto e ascolteremo stasera dal messaggio della Giornata mondiale della pace che il Papa ci ha rivolto quest'anno nel 25° dell'inizio di questa Giornata mondiale della pace voluta dal carissimo e amatissimo e indimenticabile Paolo VI. Tutte le Chiese, tutti i credenti uniti devono sentire la gravità dell'ora — il Papa ne è consapevole — e nella speranza fondata sulla fede mettere in opera la carità che ci unisce, invece di continuare a guardare le divisioni, per essere insieme i credenti, i costruttori della nuova Europa che non sia dimentica di quelle radici cristiane che l'hanno fatta e che, dimenticate — quando non apprese,

quando non emarginate —, hanno fatto sì che quest'Europa non fosse più una famiglia, una casa comune.

Queste sono le grandi cose che il Signore ci ha fatto vivere e non da spettatori passivi lungo quest'anno e sono i grandi doni per i quali vogliamo ringraziare tutti insieme stasera. E lo facciamo insieme con quella Madre che Dio ha dato al suo Figlio perché potesse nascere uomo, la sua Madre Vergine Maria, questa donna credente, la donna per eccellenza della speranza e proprio per questo la donna riempita dalla carità trinitaria — con il dono dello Spirito dal primo momento del concepimento — Lei, riscattata dal peccato e dunque immacolata, ha sempre vissuto la pienezza della grazia, riempita e adombrata perennemente, giorno dopo giorno, dallo Spirito Santo. Affidiamo a Maria il nostro grazie. Chi più e meglio di Lei può dirlo? Il suo grazie è tutto puro, il suo grazie è tutto gratuito come gratuita è tutta la sua grazia e aiuta a sapere che tutto questo anche per noi è stato gratuito, ogni bene che ci è venuto è gratuità di Dio per noi.

Vogliamo allora stasera farci voce di tutte le nostre sorelle, dei nostri fratelli immemori e distratti, che credono di celebrare festeggiando esteriormente la fine di un anno e l'inizio di un altro per esorcizzare le paure mai soffocate — e sono tante, alcune vere altre meno —. Facciamoci voce di tutti questi nostri fratelli e sorelle che l'hanno perduta, che non sono più capaci di riconoscere i beni che continuamente ricevono fin da bambini, che non sanno più dire grazie. Perché il Signore guardando a noi e al nostro grazie possa continuare ad avere pietà, non appena di noi, ma di tutti attraverso anche la nostra testimonianza di gratitudine di gente che si ricorda di come è continuamente graziata.

La Chiesa attuale non invecchia e la Chiesa di una volta ha cominciato con dodici uomini e neppure perfetti, ma disposti a lasciarsi occupare e governare dallo Spirito di Cristo. Che noi siamo dodici o ventiquattro o centoquarantaquattromila ciò che conta è che davvero siamo aperti allo Spirito e che, mentre ringraziamo, siamo decisi a lasciarci governare dallo Spirito Santo ogni giorno dell'anno nuovo che il Signore voglia concederci.

Il lavoro che noi dobbiamo continuare non è altro che il lavoro che la Chiesa è chiamata a continuare in nome di Cristo e con la forza di Cristo, che è vivo ed è eterno ed è presente tra noi. Lui sia la voce umana di un Dio fatto uomo che dice al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo come questa Chiesa di Torino — che qui è rappresentata da questa porzione di fedeli, uomini, donne, giovani e meno — è veramente felice di essere cristiana, vuole fare una vita da cristiani tutto l'anno e desidera, se Dio vuole, ritrovarsi nell'appuntamento del 31 dicembre 1992 per rinnovare il canto della sua riconoscenza a nome di tutta l'umanità. Amen.

Ad un incontro-dibattito sui trapianti

La posizione etica cristiana sul problema dei trapianti e della donazione di organi

Si è svolto a Torino, sabato 19 ottobre, un Convegno promosso dall'Associazione Medici Cattolici Italiani sul tema *"Il trapianto per la vita e per la qualità della vita"* con una notevole partecipazione di medici, operatori sanitari, religiosi e studenti. Anche il Cardinale Arcivescovo è intervenuto richiamando un altro suo intervento tenuto nell'ottobre 1991 a Stupinigi ad un incontro-dibattito organizzato dall'Ordine Mauriziano.

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento dell'Arcivescovo all'incontro di Stupinigi.

Sono lieto e grato per aver voluto l'intervento del Vescovo a questo incontro-dibattito sui trapianti. Il tema merita tutta l'attenzione anche della Chiesa. E io non farò altro che ripetere ciò che ho imparato da quanto ho letto e conosco dal suo insegnamento.

La parte della Chiesa non è quella di far progredire un sapere di natura squisitamente scientifica. Su questo semmai ha bisogno di essere informata. Tuttavia essa non può trascurare i problemi strettamente connessi alla sua missione di portare il messaggio evangelico nel pensiero e nella cultura del nostro tempo, in particolare quando si tratta di precisare le norme che devono regolare l'azione umana. In concreto qual è la posizione etica cristiana sul problema di trapianti e della donazione di organi?

Il tempo concesso non permette una esposizione analitica; mi è gioco-forza essere schematico e asseverativo.

1. La sfida etica

Un primo problema è di ordine generale, e ritengo di doverlo ricordare.

Oggi si assiste a un continuo allargamento del campo dei trapianti umani così da dover parlare di "medicina trapiantista" e in connessione incrociata di causa ed effetto di "mentalità trapiantista".

In questo contesto emerge la sfida etica che pone il problema nodale della distinzione tra la possibilità *fisica* e la possibilità *etica*.

La tendenza è di ritenere che tutto ciò che la tecnica è in grado di fare, non solo "può" farlo, ma "deve" farlo. In questo modo sarebbe la stessa tecnica a farsi criterio, misura e contenuto dell'etica.

Ora, quel Gesù che ha detto: « Non è l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo » (cfr. Mc 2, 27), dice oggi: « Non è l'uomo per la tecnica, ma la tecnica per l'uomo ». Tecnica sì, ma a servizio dell'uomo.

Nel caso dei trapianti il criterio etico assume una particolare configurazione: il rapporto fra il corpo e la persona, poiché il corpo "umano" non è semplicemente un complesso di organi e tessuti.

Quando si affronta il problema etico del trapianto si incrociano due linee fondamentali: quella "metodologica" del rapporto tra tecnica ed etica e quella "contenutistica" del rapporto tra corpo e persona.

L'essere umano è sempre e solo fine, e mai mezzo.

2. La totalità unificata della persona

L'essere umano in quanto persona va considerato nella sua totalità unificata o unitotalità, cioè nella sua dimensione fisica-corporea (*bios*) e in quella affettiva (*psiche*) e "spirituale". Dal rispetto di questa totalità unificata della persona emergono due problemi etici dei trapianti.

— Il primo riguarda gli *aspetti propriamente psicologici*, ossia le ripercussioni più o meno profonde della psiche in riferimento al proprio corpo modificato in seguito all'espianto o all'impianto sia del donatore che del ricevente. Di qui l'esigenza di una preparazione adeguata e di un opportuno accompagnamento psicologico.

— Il secondo riguarda un tipo di trapianto, quello dell'*encefalo* o delle *ghiandole sessuali*: l'esito è quello di una destrutturazione o alterazione della personalità. (Non è questo il luogo di una trattazione etica dettagliata). Restringendoci al trapianto cerebrale (non solo immissione di cellule cerebrali, ma innesto di tronco) è da affermarsi la *sua inaccettabilità etica* poiché non rispetta l'identità personale e la sua unità psichica antecedente e seguente, unità assicurata dalla "memoria".

Il criterio fondamentale dell'eticità del trapianto è dunque quello di porsi al servizio della vita umana, la cui sacralità-inviolabilità ha la sua giustificazione non nel fatto che sia "vita", ma che è "umana", ossia vita della persona come tale.

La logica del rispetto della vita nell'ambito specifico ad esempio del *trapianto del cuore*, esige che il donatore sia un soggetto clinicamente morto. Tocca alla scienza determinare tale momento. La condizione morale è precisa: il cuore può essere lecitamente prelevato solo da persona certamente morta.

Interrogativi e timori possono sorgere nell'*applicazione* del principio etico e del *criterio* di determinazione del momento preciso della morte clinica, specie nel contesto di una "corsa" al trapianto.

È del tutto infondato il rischio di una certa sbrigatività?

Non potrebbe avvenire che i potenziali donatori "giovani" siano meglio seguiti e gli "anziani" finiscano per essere lasciati morire?

Sono domande e timori che possono e devono essere fugati dal personale medico che agisce in scienza e coscienza, sia dal corretto funzionamento dei reparti di rianimazione, sia dall'adeguata informazione data al pubblico.

3. Il consenso al prelievo

Un terzo punto delicato è quello del *consenso* al prelievo.

Si parla di "donazione" e il dono non può che essere libero. Ciò significa in positivo la presenza della libertà nel donatore e come presupposto di questa la presenza della conoscenza (consenso informato e libero).

Il Gruppo di lavoro della Pontificia Accademia delle Scienze (*L'Osservatore Romano* 31 ottobre 1985, p. 5) si è espresso così: « La donazione di organi deve, in tutte le circostanze, rispettare le ultime volontà del donatore o il consenso della famiglia, ove sia presente ».

È indispensabile a questo proposito una continua *educazione* al significato del dono-donazione. La visione cristiana dell'esistenza può e deve offrire a questo impegno educativo il suo contributo nuovo e originale: la donazione di organi, in vita e dopo morte, è una forma concreta con cui vivere il comandamento della carità, e quasi il tentativo di avvicinarsi al gesto di Gesù: « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 13).

In questo contesto etico s'inserisce il problema legale connesso al "consenso presunto". Ci sono ragioni pro e contro. Ci sono moralisti che parlano del consenso di prelievo dei propri organi come di vero e proprio obbligo morale di solidarietà umana e, per il cristiano, di carità. E c'è chi aggiunge che, trattandosi di un dovere morale, occorre dare per scontata la presunzione che ciascuno abbia la volontà di assolverla. Probabilmente più che le impostazioni occorre una azione educativa costante al significato etico del trapianto. Solo se le donazioni "volontarie" saranno molto numerose sarà possibile la donazione giusta al momento giusto.

4. Attenzione all'intera società

Rimane un ultimo aspetto, a cui accenno brevissimamente: nella questione dei trapianti si impone l'esigenza etica dell'attenzione all'intera società. Concretamente: vi è una grave "sproporzione" dei mezzi e delle strutture di trapianto in Italia tra regioni e regioni, e ancora di più tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

Non sembra superfluo l'interrogativo: nell'attuale situazione, globalmente considerata, è conveniente o addirittura giusto concentrare mezzi economici ed energie personali nel campo dei trapianti (cardiaci, di fegato, ecc.) e lasciare letteralmente scoperte quelle esigenze di salute pubblica che presentano un'evidente priorità?

Il richiamo non è demagogico, ma si ispira al senso della giustizia sociale che cammini verso una solidarietà mondiale entro la quale sia operante il principio di sussidiarietà.

Ma, annota giustamente E. Sgreccia¹: « Operare un simile cambiamento di linea rispetto all'attuale organizzazione sociale a livello nazionale e mondiale è ben più difficile di un trapianto di cuore, perché si tratta di cambiamento di coscienze e di legislazioni ».

Anche nel campo dei trapianti la scienza e l'arte medica non sono

¹ E. SGRECCIA, *Trapianti di cuore: aspetti etici*, in *Vita e Pensiero*, 1986, 2, pag. 100.

"sovrane" assolute e insindacabili; la loro dignità risiede nell'intento e nell'impegno che esse perseguono di farsi "serve": serve della persona umana in quanto umana. Solo una « *scienza alleata alla sapienza* » può assicurare un simile servizio » (cfr. *Gaudium et spes*, 15).

Per finire mi sia concesso ricordare che l'educazione e la cultura della solidarietà non può fermarsi all'impegno per la donazione di organi e per i trapianti e poi non assumersi le proprie responsabilità perché la vita dell'uomo sia rispettata, difesa e promossa in tutte le sue fasi dal principio alla fine e in ogni sua condizione. Occorre recuperare in pienezza il senso della vita e del suo valore che consiste nella donazione di sé.

Noi sappiamo che l'uomo è chiamato ad amare perché è creato ad immagine di Dio, che è Amore: questa è la logica che soggiace e deve soggiacere alla donazione di organi, come all'accoglienza della vita che nasce e della vita che morendo passa alla vita eterna.

Ad un ciclo di incontri di cultura politica e sociale

Fede e politica

Mercoledì 4 dicembre, presso il Collegio S. Giuseppe di Torino, il Cardinale Arcivescovo ha concluso — con la relazione che qui pubblichiamo — un ciclo di incontri di cultura politica e sociale promosso dal Centro di cultura e di studi Giuseppe Toniolo e dagli Amici dell'Università Cattolica.

Sono un po' preoccupato perché sono chiamato a parlare di politica mentre proprio l'altro giorno al Sinodo dei Vescovi europei il Card. Ratzinger diceva, anzi sferzava, la Chiesa dicendo: « Nella catechesi parliamo troppo di problemi economici, sociali e politici, e poi, per la nostra pace e tranquillità, parliamo anche di Dio. Così si stravolge la verità delle cose. Forse dobbiamo confessare che la stessa Chiesa oggi talvolta parla troppo di se stessa, preoccupandosi di spiegare la propria struttura, in modo tale che la predicazione del Dio vivente non appare sufficientemente chiara » (2 dicembre 1991).

Il nocciolo della questione è di non dimenticare mai « chi sia Gesù Cristo » quando si vuol parlare, da cristiani, di qualunque tematica: Gesù Cristo vero Figlio di Dio e vero uomo, è un uomo vero vissuto in Palestina, crocifisso dai Romani, veramente morto e veramente risorto dando così la prova di essere il Figlio di Dio, il suo Verbo, attraverso cui tutte le cose sono state fatte, essendone il *Logos*, il progetto di Dio per ogni uomo e per tutta la storia.

Sempre il Card. Ratzinger proseguiva dicendo: « La Chiesa predica non semplicemente Dio, ma un Dio che ha inviato il suo Figlio Gesù Cristo che per noi è l'Emmanuele... parla della vita eterna dell'uomo. Anche qui dobbiamo fare esame di coscienza. Per timore di essere accusati di alienare gli uomini dall'opera terrena, il nostro annuncio sulla vita eterna spesso è stato fatto tiepidamente. Ma l'uomo orfano della speranza della vita eterna è gravemente umiliato. Perciò dobbiamo parlare con grande fiducia dell'immortalità dell'anima e della risurrezione della carne ».

È chiaro che anche la visione della politica, del suo compito e della sua modalità, sarà ben diversa per chi crede in Cristo, *Logos* di Dio fatto storia, e sul destino dell'uomo a una vita che non finisce qui ma è aperta all'eternità nella risurrezione.

La prima evidente conseguenza sul piano della politica è che il cristiano sa che la salvezza dell'uomo non si realizza nella sfera della politica; essa è un avvenimento eminentemente personale (non individualistico) che si compie nell'incontro con la Verità che è Cristo. Se il destino ultimo dell'uomo si compie in una sfera che trascende quella della politica, è evidente in partenza che nessuna forma politica può essere in essa assolutamente buona né tanto meno può costituire un fine a sé stante.

Gesù non ha fatto l'uomo politico, non ha svolto attività politica e non è stato condannato per ragioni politiche. Gesù non ha voluto diventare un messia politico.

Pensiamo a questa serie di fatti:

— Gesù non è mai stato un rigorista culturale: « Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato »;

— non ha mai predicato il terrorismo politico: a Pietro che ha reagito al suo arresto tagliando l'orecchio destro al servo del Sommo Sacerdote dice: « Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono la mano alla spada periranno di spada »;

— ha desacralizzato lo *status-quo* politico ed ecclesiastico del suo tempo;

— ha introdotto la rivoluzione teologica del "Regno di Dio" categoria in sé apolitica;

— si è appropriata la parte del "Figlio dell'uomo" che oppone un volto umano al volto bestiale del potere della ideologia apocalittica.

Cristo è stato certamente vittima del potere, ma la sua missione non è stata quella di sostituirvi un ribaltamento religioso integralista.

Anche la Chiesa apostolica non ha svolto attività politica, non poteva svolgerla, ma di fronte alla situazione politica del suo tempo ha assunto diverse posizioni secondo i vari momenti e le varie situazioni.

Nella guerra giudaica i cristiani non si sono schierati né con la rivolta né con Roma, sono fuggiti; quando Roma ha abbandonato l'atteggiamento di scettica neutralità e ha imboccato la strada della persecuzione la Chiesa denuncia e accetta il martirio (cfr. Apocalisse).

La domanda di fondo è dunque la seguente: quale valore ha la politica nel disegno di Dio per l'uomo?

Per Gesù la fede viene prima della politica: « Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio ». Questo non è un rifiuto opportunistico o un'abile evasione di fronte ad una difficoltà politica, neppure ne costituisce una teologia dello Stato, ma piuttosto una sfida all'uomo perché discerna la sua relazione con Cesare con la relazione con Dio. Quando si dà a Dio quello che è di Dio, cioè tutto, allora non fa problema dare a Cesare quello che è di Cesare.

La politica non è un assoluto. La fede non dispensa dall'impegno politico né lo asservisce togliendogli l'autonomia, cioè sacralizzando, ma gli offre la motivazione e la direzione.

Pur non essendo direttamente politico il discorso di Gesù, che è un discorso su Dio e sul rapporto con l'uomo, è tutt'altro che irrilevante per il credente che desideri impegnarsi sul mondo: non è direttamente politico, ma è carico di conseguenze politiche.

Dal Vangelo non è possibile costruire immediatamente un sistema cristiano politico, valido per sempre e dappertutto, ma dal Vangelo si devono poter dedurre la motivazione e la direzione per la scelta politica da compiere qui e adesso, nella solidarietà con la storia e secondo l'originalità della propria visione di fede.

I cristiani della Chiesa apostolica insieme con i loro Pastori non hanno costruito « un sistema politico cristiano », né hanno sviluppato un trattato di sociologia o di politica cristiana; ma hanno affrontato con lo « spirito di Cristo » i problemi della vita prendendo posizione a volte in modo a volte in un altro, operando la mediazione storica tra la fede e la storia.

Due poli dunque di riferimento:

— relativizzazione della politica al valore assoluto della salvezza portata da Gesù: essa appartiene all'ordine dei mezzi e non dei fini e a quello che Paolo chiama « la scena di questo mondo che passa » (1 Cor 7, 31), e dunque è nel segno della precarietà;

— d'altra parte il necessario recupero del significato e del valore della politica proprio a partire dalla visione originale che la salvezza donata da Gesù apre nella coscienza e nel cuore del cristiano. Gesù non sottrae i suoi discepoli alla responsabilità della vita di questo mondo, all'opposto ci "rimanda" in un certo senso dentro la storia di questo mondo per continuare nel suo nome l'opera che Egli ha cominciato durante la vita terrena.

Le soluzioni, poi sono *prese insieme*. Le fonti sono tutte fonti apostoliche anche nel senso che rivelano una coscienza comunitaria, coordinate all'interno e in fraternità e guidate dagli Apostoli. Cioè, l'opera di mediazione storica è operata dalla Chiesa nel suo insieme con i carismi e i ministeri di tutti, così che sembra di dover pensare che non sia possibile che tale mediazione avvenga — in docilità al Vangelo e in attenzione alla storia — con una metodologia diversa, mediante un "unico" ministero. Ciò che oggi si chiama collegialità non è semplice strategia o tattica, ma originale metodologia cristiana.

Per di più la visione cristiana della realtà comprende l'escatologia. per cui i cristiani sanno che nessuna "forma" politica può essere assolutizzata e che nessun "ordine" terrestre è definitivo prima della seconda venuta di Cristo, quella gloriosa conclusiva della storia.

I cristiani sono e restano, con gli altri cittadini, implicati nel nodo dei fatti politici, ma sanno di non aver « qui una *polis* permanente », sono « in cerca di quella futura » (Eb 13, 14) perché qui sono « stranieri », ma là « concittadini di santi e membri della famiglia di Dio » (Ef 2, 19). I cristiani vivono presenti, attenti e operanti in ogni tempo e in tutti i luoghi, ma non si possono identificare con alcuna "forma" mondana storico-politica, anche se devono "discernere" o magari "costituire" quella forma che corrisponde alla visione evangelica dell'uomo, della storia e del fine e della fine dell'uno e dell'altra.

Essi non possono rifugiarsi con le loro Scritture in un'oasi religiosa, lontani dalla « agitazione del mondo », ma credendo in Colui « che è, che era e che *viene* » camminano in avanti a « precedere il mondo », (come fa il Papa).

Sarebbe interessante fermarsi poi sulla concezione agostiniana della politica e sulla teoria politica di S. Tommaso per rilevare come ambedue riflettano anch'esse un contesto e una situazione storica che, se certamente non determina una fondamentale e radicale obsolescenza del loro pensiero, va però tenuta presente per capirlo. (In S. Agostino vi è una netta separazione, quasi polemica, della sfera politica da quella religiosa. Alla base del pensiero politico di S. Tommaso vi è un sistema storico-sociale apprezzato, giusto e addirittura avallato dall'autorità ecclesiastica. Tommaso non si pone nemmeno la possibile obiezione di coscienza nei confronti della legge, perché la legge umana è giusta).

Nei tempi moderni il problema della politica e quello del rapporto politica-fede, politica-etica, si pongono in termini radicalmente nuovi, a motivo delle trasformazioni che segnano il passaggio da una società organica a una società

complessa, cioè da una società fondamentalmente colta dal punto di vista ideale a una società nata dall'atomizzazione progressiva dei diversi sistemi di scambio sociale (in particolare lo scambio economico, grazie all'affermazione dell'economia di mercato).

In questo contesto si creano progressivamente le premesse per una secolarizzazione della vita civile, intesa come emancipazione non solo dalla religione ma anche dalla morale. Nella società liberale si afferma una concezione giuridica dello scambio sociale e la morale viene considerata come fatto strettamente privato.

Oggi il dibattito politico appare teso tra un appello estremamente formale ed enfatico, ma non univoco, ai massimi valori — libertà, uguaglianza, rispetto — e una normativa politica quotidiana che, in realtà, scaturisce fondamentalmente dalla transazione sociale, dal compromesso, dalla trattativa tra le parti, dall'accorpamento degli interessi. Nell'ambito del dibattito politico contemporaneo generale e anche nell'ambito del cattolicesimo stenta a manifestarsi una progettualità politica. La cosa non è però casuale, non è dovuta a colpevoli omissioni di responsabili di un partito o di un altro, è invece un fenomeno connesso, secondo me, alla dinamica politica che stiamo vivendo.

In questa situazione, come si pone alla coscienza cattolica e alla Chiesa il problema politico?

Nelle sue forme più recenti il magistero sociale della Chiesa è caratterizzato dal riferimento biblico, cioè vi è la preoccupazione di fare immediato riferimento alle immagini fondamentali della tradizione biblica.

In base a questo non si parla più come maestri di diritto naturale, come filosofi, ma come testimoni del Vangelo. La *Sollicitudo rei socialis* del 1987, e ancora più la *Centesimus annus* giustificano l'intervento della Chiesa in questa materia perché essa fa parte del suo ministero di evangelizzazione, è applicazione della verità di Cristo alla situazione storica concreta. Riferimento biblico, quindi, e riferimento alla concretezza storica sono i due aspetti qualificanti delle forme di intervento del Magistero più recente (cfr. *Centesimus annus* n. 5 e n. 54).

Certamente vi è il rischio del massimalismo evangelico. Questo avviene quando si configura il giudizio come paragone diretto della situazione presente con l'Evangelo. Un tale confronto terminerà chiaramente con la dichiarazione che l'esistente è clamorosamente distante dal modello evangelico. Ma questa concezione non basta per fare politica, per indicare prospettive storiche che siano insieme praticabili e buone, e quindi proprio in quanto tali, possibilmente imperative per la libertà del cristiano. Dunque, non è certo compito del Magistero proporre strategie di questo genere. Esse devono maturare nel tessuto della riflessione e dell'esperienza cristiana in genere. Ancora la *Centesimus annus* (n. 57) ricorda che per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione.

Forse oggi vi è una certa sterilità dell'impegno politico dei cattolici (non soltanto dei cattolici impegnati in politica). Quanto i cattolici gettano di intenzione etica nell'impegno sociale trova scarsa corrispondenza nel loro effettivo apporto alle forme del politico che via via vengono evolvendosi nella vicenda moderna e contemporanea.

Credo che si possa dire che la presenza dei cattolici in politica non è mancante nel programma ma nell'attuazione.

Il cristiano non può pensare di avere compiuto il dovere della "carità politica" accrescendo semplicemente il benessere materiale: sarebbe un cedimento al materialismo, all'economicismo marxista, al consumismo pagano del capitalismo selvaggio.

Certamente fallirebbe, perché l'uomo non è mai soddisfatto dei beni materiali, come ognuno può vedere; essi sono strumento necessario ma non fine della vita, perché non soddisfano *tutto* l'uomo.

La centralità dell'uomo dentro la società è il principio ispiratore di tutta la dottrina sociale della Chiesa.

Ma quando la Chiesa dice "uomo" lo intende, come l'uomo Gesù Cristo, uomo anima e corpo destinato alla vita eterna da risorto. La funzione della politica perciò, della « città dell'uomo » è per il cristiano — lo ripeto — strumentale (non fine ultimo): aprire la strada e agevolarla per lo sviluppo completo della persona umana, per la crescita di *tutto* l'uomo.

I cattolici possono avere opinioni diverse e contrastanti sugli aspetti economici, sociali, istituzionali, organizzativi della vita politica; non devono averne di diversi su quelli della *libertà* e su ciò che ne deriva: la *responsabilità*, che sono caratteristiche essenziali della persona umana. Perciò i cattolici in politica devono dare, e forse non l'hanno saputo fare del tutto finora, la massima importanza alla formazione della persona umana e quindi prestare la massima attenzione, assicurandone la libertà e la funzionalità, alle grandi agenzie educative prioritarie nei confronti dello Stato che deve essere al loro servizio: la famiglia, la scuola, l'associazionismo, non dimenticando che la libertà religiosa — come insegna il Magistero della Chiesa — è il fondamento di tutte le altre libertà.

Convinti che non è la storia che fa l'uomo (come pretendeva Croce), né lo fanno i suoi prodotti: la Nazione, la classe, la razza; ma è l'uomo che fa la storia, servendosi degli strumenti sociali e politici, economici e culturali: nella sua libertà e nella sua responsabilità, alle quali dev'essere costantemente preparato.

Certo per mantenere anche in politica questa visuale e conformarvi la progettualità operativa occorre avere delle "certezze" sull'identità e sulla dignità della persona umana, di ogni singola persona umana. In sostanza torna la domanda: chi è alla fine, questo *uomo* a cui la politica deve servire?

Per alcuni avere queste certezze non sarebbe democratico. K. R. Popper e H. Kelsen hanno sostenuto che può essere democratico solo il tipo umano che è convinto in linea di principio dell'impossibilità di conseguire certezze. Ma se non esiste nessuna verità oggettiva e nessun valore che si imponga in modo assoluto al rispetto, allora ciascuno degli attori sociali e politici ha il diritto di far uso di tutta la forza di cui dispone per imporre la propria volontà unilaterale. Ho letto che Mussolini, che di questa volontà di potenza se ne intendeva, ha scritto che il Fascismo deriva dalle correnti più moderne del pensiero contemporaneo, cioè quelle relativistiche.

La Chiesa apprezza la democrazia, ma la giustificazione di essa che la Chiesa accetta ha piuttosto un carattere anti-relativistico: si fonda sulla dignità della persona umana, sul suo diritto ad agire in conformità alla sua coscienza, ed a cercare Dio nei modi che la sua libertà sceglie.

Non posso esimermi dal leggere a questo riguardo ancora una chiara pagina della *Centesimus annus*:

Il messaggio cristiano sostiene molti valori che si trovano e sono vissuti nella saggezza e nel ricco patrimonio delle culture, ma può anche porre in questione i valori generalmente accettati in una data cultura. È proprio un dialogo attento che permette di riconoscere e accogliere i valori culturali che rispettano la dignità della persona umana e il suo destino trascendente. D'altra parte, certi aspetti di culture tradizionalmente cristiane possono essere rimessi in questione dalle culture locali di altre tradizioni religiose (cfr. Evangelii nuntiandi, 20). In questi rapporti complessi tra cultura e religione, il dialogo interreligioso, a livello culturale, riveste quindi un'importanza considerevole.

Il suo obiettivo sarà di eliminare le tensioni e i conflitti, e anche gli eventuali confronti, per una migliore comprensione tra le varie culture religiose esistenti in una determinata regione. Potrà contribuire a purificare le culture da tutti gli elementi disumanizzanti e essere così un agente di trasformazione. Potrà anche aiutare a promuovere i valori culturali tradizionali minacciati dalla modernità e dal livellamento che un'internazionalizzazione indiscriminata può comportare (n. 46).

Il cattolico perciò non può in politica mettere da parte la sua fede, senza per questo volerla imporre, operando in politica non *in quanto* cristiano ma *da* cristiano, con la propria responsabilità, portandovi però ciò che gli altri non riescono a portare, quei valori umani fondamentali e perenni, che gli derivano da Cristo uomo Figlio di Dio, dei quali sentono nostalgia anche i non cattolici: E. Galli della Loggia in un dibattito dello scorso anno fu accusato di « nostalgia laica per la religione ».

I marxisti con il loro rivoluzionarismo storicistico e deterministico, li ponevano alla fine della storia e così intanto li hanno sacrificati per milioni di persone; i liberal-nazionalisti, con il loro illuminismo, li negano e si riducono all'utilitarismo (Bentham), all'individualismo di massa e riducono lo Stato a mediare i conflitti degli egoismi, a pura forma senza contenuto, a contenitore vuoto.

E quando, gli uni e gli altri, criticano e deplorano ciò che la coscienza umana rifiuta e cioè le ingiustizie, le disonestà, le violenze, la mafia, la guerra, il consumismo, la massificazione, il disastro ecologico, — e non si può non essere contenti che lo facciano — lo fanno però contraddicendo i propri principi e di fatto in base a principi e valori cristiani, che peraltro misconoscono.

Perciò è davvero importante, oggi più che mai, che non vengano meno i portatori convinti di questi valori e di queste certezze, che sappiano dare risposta al bisogno che l'uomo ne sente, e che in tanti è almeno "una nostalgia". Se essi venissero meno a questa loro essenziale e caratterizzante funzione, i cristiani tradirebbero la finalità principale del loro impegno nella vita politica, che essi sanno essere un preciso dovere di "carità politica".

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

INCONTRO DI PREGHIERA PER L'EUROPA

Il Santo Padre in occasione della prossima Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, ha chiesto a tutti i Vescovi europei, con una lettera personale, di « intensificare, insieme con i fedeli, preghiere e suppliche al Signore, affinché conceda all'Assemblea sinodale di porsi in docile ascolto di ciò che nel presente momento storico lo Spirito suggerisce alla Chiesa ». Nel pomeriggio del 7 dicembre prossimo, poi, nella Basilica di San Paolo a Roma il Papa presiederà un incontro ecumenico di preghiera per l'Europa.

Venendo incontro al desiderio di Giovanni Paolo II, l'Arcivescovo indice, contemporaneamente, un incontro di preghiera, per la stessa intenzione, **sabato 7 dicembre, alle ore 17, nella chiesa di S. Lorenzo in Torino.**

A nome dell'Arcivescovo invito a quell'incontro i sacerdoti, gli appartenenti agli Istituti religiosi e secolari, i seminaristi, i fedeli e, in particolare, rappresentanze delle parrocchie dell'Arcidiocesi, dell'Azione Cattolica, e di tutti i movimenti e gruppi ecclesiali.

Non manchiamo a questo importante appuntamento nel quale si supplicherà il Signore, perché ci aiuti ad essere « testimoni di Gesù Cristo, che ci ha dato la vera libertà dei figli di Dio ».

✠ Pier Giorgio Micchiardi
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Escardinazione

DELMIRANI diac. Sergio, nato a Torino il 30-1-1942, ordinato il 21-9-1980, al fine dell'incardinazione nella diocesi di Pinerolo, su sua istanza è stato escardinato dall'arcidiocesi di Torino in data 16 dicembre 1991.

Rinunce

GIORDANA don Giovanni Battista, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 2-1-1937, ordinato il 28-6-1964, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù-Col San Giovanni. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 gennaio 1992.

TONUS don Isidoro, nato a Sacile (PN) il 5-9-1916, ordinato il 2-6-1940, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi in Venaria Reale. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 gennaio 1992.

Capitolo Metropolitano di Torino

SCARASSO can. Valentino, nato a Carignano il 16-1-1922, ordinato il 26-6-1944, è stato confermato in data 21 dicembre 1991 presidente del Capitolo Metropolitano di Torino per il triennio 1991 - 25 dicembre 1994.

GARBIGLIA can. Giancarlo, nato a Piobesi Torinese il 10-7-1937, ordinato il 29-6-1961, già Canonico effettivo del Capitolo Metropolitano, con la presa di possesso dell'ufficio di parroco della parrocchia La Visitazione in Torino in data 24 novembre 1991 — a norma dell'art. 4 degli Statuti Capitolari — è entrato tra i Canonici titolari del medesimo Capitolo.

Trasferimento di vicario parrocchiale

GAUDE don Pier Giuseppe, nato a Torino il 9-9-1945, ordinato il 16-4-1981, è stato trasferito in data 16 dicembre 1991 dalla parrocchia Risurrezione del Signore in Torino alla parrocchia S. Rita da Cascia in 10136 TORINO, v. Vernazza n. 38, tel. 39 36 91.

Nomine

In data 8 dicembre 1991, sono stati nominati collaboratori parrocchiali nelle parrocchie Madonna del Carmine e S. Barbara Vergine e Martire in Torino:

* CHICCO don Giuseppe, nato a Carignano il 14-7-1923, ordinato il 29-6-1946,

e

* MAZZOLA don Renato, nato a Torino il 4-10-1939, ordinato il 29-3-1969.

GIACOBBO don Pietro, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato il 2-6-1940, è stato nominato in data 19 dicembre 1991 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia S. Giovanni Battista in Sciolze.

Sacerdote extradiocesano defunto

LONGARATO don Pio — del clero diocesano di Brescia —, nato a Gambellara (VI) il 4-5-1914, ordinato il 24-6-1939, è deceduto in San Maurizio Canavese il 4 dicembre 1991.

Dimissione di oratorio ad usi profani

L'Ordinario di Torino ha dimesso ad usi profani, in data 28 dicembre 1991, l'oratorio SS. Annunziata, sito in Savigliano (CN), vc. Orfane, nel territorio della parrocchia S. Pietro Apostolo.

Nuova delimitazione di confine parrocchiale

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 25 dicembre 1991 e avente effetto giuridico dall'1 gennaio 1992, ha variato il confine parrocchiale tra le parrocchie:

— *Distretto pastorale Torino Ovest*

Zona vicariale n. 16 Collegno-Grugliasco:

* S. Francesco d'Assisi in Grugliasco e

* S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno-Regina Margherita

Il confine è variato nel modo seguente:

la parrocchia S. Francesco d'Assisi in Grugliasco cede alla parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno-Regina Margherita parte del proprio territorio ubicato nel Comune di Collegno e precisamente:

corso Francia numeri dispari dal 101 al 121

viale Gramsci numeri dispari dall'1 al 25

via Don Bosco numeri tutti

con tutte e sole le loro coerenze interne.

Comunicazioni

In data 14 dicembre 1992, la Curia Vescovile di Saluzzo ci ha trasmesso la seguente "Notifica", pregando di informare della situazione i parroci ed i sacerdoti:

A seguito di numerose richieste di chiarimenti si comunica che il sac. Mario Vincenti, di questa diocesi, attualmente senza alcun incarico ministeriale per inabilità, non è autorizzato a raccogliere intenzioni di Ss. Messe.

Tanto meno è autorizzato a domandare offerte di qualsiasi genere per la cosiddetta "Comunità degli Angeli" che non esiste né ecclesiasticamente né civilmente.

Si precisa che il sac. don Vincenti è regolarmente retribuito dall'IDSC.

La *Rivista Diocesana di Napoli* (n. 12 - dicembre 1991) ha pubblicato le due seguenti "Notifiche":

Diffida alla sig.ra Erminia Pane

È giunta notizia a questa Curia Arcivescovile che la sig.ra Erminia Pane, nata a Napoli e residente a Monza, da alcuni anni interviene in assemblee liturgiche presso diverse parrocchie dell'Arcidiocesi di Napoli ed organizza o partecipa a pellegrinaggi diretti a Santuari Mariani, attirando l'attenzione dei fedeli su presunte apparizioni della Madonna di cui sarebbe stata protagonista.

Inoltre la sig.ra Pane organizza incontri di preghiera in case private, durante i quali offrirebbe "testimonianze", spesso accompagnate da presunte manifestazioni mistiche cui sarebbe soggetta.

Considerato che su tali presunti fenomeni soprannaturali questa Curia Arcivescovile non si è mai pronunciata, né tantomeno ha ravvisato i segni necessari per poter iniziare le prescritte indagini canoniche,

tenuto conto altresì che l'attività della sig.ra Pane ha turbato la serenità di non poche famiglie, alcune delle quali hanno chiesto l'intervento della competente autorità ecclesiastica,

questa Curia Arcivescovile

DIFFIDA

la sig.ra Erminia Pane dal continuare a divulgare notizie sui presunti fenomeni straordinari e

FA OBBLIGO

ai sacerdoti di non permettere alla sig.ra Pane di intervenire sia durante le celebrazioni liturgiche, sia nel corso di pellegrinaggi da essi organizzati o a cui essi partecipano come padri spirituali.

Attenzione alla speculazione del falso sacerdote Renato D'Ambra

Si comunica che il signor Renato D'Ambra, originario di Afragola (Napoli) ed ivi residente, abusivamente e senza alcuna autorizzazione dell'Autorità ecclesiastica cattolica, svolge attività di culto e promuove collette per l'Oasi Ecumenica Madonna del Terremoto.

Pertanto si precisa che:

— il signor Renato D'Ambra non è sacerdote, né ministro della Chiesa cattolica e non è stato mai autorizzato ad esercitare il culto divino né a chiedere offerte per la suindicata Oasi Ecumenica. Egli deve considerarsi, ad ogni effetto giuridico, laico, incorso nella scomunica riservata al Santo Padre, essendosi fatto ordinare nell'apostasia da un ex frate, Giuliano Gennaro, sedicente Vescovo ortodosso;

— il culto alla Madonna del Terremoto non è riconosciuto dall'Autorità ecclesiastica, né l'immagine è da ritenersi prodigiosa;

— *molta gente viene tratta in inganno dal fatto che il signor D'Ambra celebra il culto con gli stessi testi, arredi e paramenti in uso nella Chiesa cattolica, pur sostenendo di essere sacerdote orientale;*

— *l'Oasi Ecumenica Madonna del Terremoto non è luogo sacro, non essendo stata mai canonicamente destinata al culto.*

Di conseguenza

SI STABILISCE

— *nessuno può esercitare atti di culto divino nella cosiddetta "Oasi Ecumenica Madonna del Terremoto";*

— *i fedeli non possono partecipare alle iniziative culturali (celebrazioni, riunioni, pellegrinaggi, manifestazioni) promosse dal signor Renato D'Ambra, perché non riconosciute dalla Chiesa. Dalla Chiesa cattolica non viene riconosciuta, anzi viene condannata, ogni attività culturale gestita dal detto signor Renato D'Ambra, né si approva la richiesta di offerte.*

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XVII Sessione

Pianezza - 23 ottobre 1991

La Sessione, allargata su proposta-invito del Cardinale Arcivescovo ai sacerdoti e ai diaconi permanenti della diocesi, inizia alle ore 9,15 di mercoledì 23 ottobre 1991 con la preghiera dell'Ora media. Sono presenti 56 consiglieri (4 gli assenti giustificati) e una settantina circa di preti e diaconi. Partecipa anche S.E. Mons. Ravasi, Vescovo di Marsabit (Kenya). Presiede il Cardinale Arcivescovo. Modera don Giovanni Salietti.

Argomento della mattinata è la presentazione della *Lettera pastorale* per il programma 1991-1992: **"Riempite d'acqua le anfore"** e il conseguente dialogo dei presenti con l'Arcivescovo.

INTERVENTO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Dopo aver salutato il Vescovo missionario Mons. Ravasi e ringraziato tutti coloro che con i loro contributi gli hanno permesso di sviluppare il tema della Lettera pastorale, l'Arcivescovo sottolinea il fatto di aver voluto presentare il matrimonio alla luce della rivelazione divina del Vangelo. Unico compito della Chiesa è infatti annunciare la novità portata da Cristo e dal suo Vangelo. Anche in questo campo non ci si può accontentare di un discorso sul "dover essere", ma è indispensabile offrire le motivazioni per cui si agisce. E se non ci si colloca nella visione della Rivelazione, le motivazioni non tengono. Per accettare la morale cristiana ci vuole infatti la fede. La realtà del matrimonio va scoperta nella sua verità completa: dentro il progetto di Dio, il Vangelo, la storia della Salvezza, il mistero dell'Alleanza. Perché è storia di una vocazione e quindi di un dono che ci precede: quello dell'esser chiamati a far parte del mistero di Dio e della sua santità e della sua Grazia.

Presentando sinteticamente le proposte operative contenute nella Lettera, l'Arcivescovo spiega perché abbia ritenuto opportuno proporre le due scelte pastorali che si riferiscono alla stagione del fidanzamento e a quella delle coppie giovani. Il momento del *fidanzamento* è tempo di grazia, di semina abbondante, di crescita profonda, di maturazione spirituale: è, in qualche modo, un "semi-

nario", un "noviziato". Accanto ad un confronto di tipo psicologico, culturale, finanziario... è assolutamente necessario anche un confronto sul cammino di fede. Si tratta allora di offrire ai futuri sposi serie motivazioni e validi contenuti cristiani, perché essi possano realizzare una vera comunione a tutti i livelli, ed evitino di trovarsi sposati senza aver mai deciso di sposarsi, più conviventi e condomiciliati che veri sposi. In questa preparazione siano aiutati in modo particolare dai laici. Il *periodo immediatamente successivo al matrimonio* si presenta sovente come momento critico. Molte separazioni avvengono proprio durante il primo anno dell'esperienza di vita familiare. È importante e necessario sostenere le giovani coppie, facendosi aiutare nell'azione evangelizzatrice da coppie di giovani sposi autenticamente cristiani.

L'Arcivescovo ricorda poi i profondi legami che legano il sacerdote e la famiglia. La vocazione del prete e quella degli sposi hanno bisogno l'una dell'altra: per crescere insieme, per celebrare la fraternità, per sostenersi nella speranza. Va dunque favorita questa complementarità di ministeri e carismi.

Il Cardinale conclude la sua presentazione ricordando che il tema è già stato affrontato dai suoi Predecessori e che ha voluto evidenziare la radice evangelica del suo messaggio attraverso l'episodio delle nozze di Cana. L'icona biblica del miracolo di Cristo per gli sposi, con il suo linguaggio simbolico, sintetico, intuitivo ed emotivo può aiutare tutti — preti e sposi — a vivere la realtà della propria vocazione come esperienza di gioia evangelica.

DIALOGO CON L'ARCIVESCOVO

Ecco, in sintesi, gli interventi dei sacerdoti e dei diaconi presenti.

Don Reviglio: il tempo del fidanzamento sia un vero periodo di catecumenato. La questione del "dove celebrare il matrimonio" non sia un problema di "luogo", ma di "coinvolgimento della comunità". Le spese esagerate fatte per la celebrazione del matrimonio sono un'offesa al Sacramento.

Don Lorenzo Gallo: la difficoltà nel dialogo con molti futuri sposi nasce dal fatto che non li si conosce per nulla. Manca un cammino di fede precedente. Con alcuni è invece possibile un cammino successivo al matrimonio: ma si tratta di una piccola percentuale di coppie. La Curia dia precise disposizioni circa le spese e la presenza dei fotografi durante la celebrazione.

Diac. Pavan: non è facile trovare coppie cristiane che aiutino le altre offrendo la loro gioia matrimoniale. La stragrande maggioranza degli "sposati in chiesa" vive il matrimonio e il cristianesimo per tradizione, "per caso"... La gente ha sete di Dio, ma le nostre parrocchie vivono sovente all'insegna dell'individualismo dei singoli e sono troppo poco "famiglie".

Padre Cannone: una assimilazione efficace dei suggerimenti offerti dalle Lettere del Vescovo richiederebbe tempi più lunghi di un anno di programma pastorale. Un parroco, a volte, si chiede se non sia il caso di sconsigliare il matrimonio quando esistono problemi gravi nella coppia che si prepara alla celebrazione del Sacramento.

Don Foradini: molti fidanzati non si possono sposare per difficoltà economiche. Che cosa possono fare la parrocchia e la diocesi per queste persone?

Padre Redaelli: molte coppie non pensano che la vita è vocazione. Chi si prepara al matrimonio mette sovente al primo posto le preoccupazioni materiali. L'accoglienza della comunità può favorire una valida azione educativa, che richiede comunque tempi lunghi sia per la preparazione, che per la celebrazione e il "dopo matrimonio".

Don Faranda: pur dedicando tempo e preoccupazioni ai "vicini", non si trascurino i "lontani", ai quali, sovente, vengono date soltanto le briciole.

Don Bernardi: non sempre è opportuno chiedere ai conviventi di regolarizzare la loro posizione in occasione del Battesimo dei figli. A volte è meglio attendere e, nel frattempo, aiutare i genitori a fare un cammino di fede. Quanto ai fotografi, si proponga loro una "scuola di liturgia" con adeguato riconoscimento.

Don Borio: particolare cura richiede la preparazione degli sposi ai matrimoni misti. Sarebbe opportuna la celebrazione dei matrimoni di domenica, ma esistono difficoltà oggettive.

Padre Allocco: è opportuno che i fidanzati si preparino al matrimonio nella loro parrocchia. Si eviti di farne dei "pellegrini".

Don Perazzo: la preparazione prossima al matrimonio giunge dopo un vuoto di formazione precedente. Si inventi un prolungamento del dopo-Cresima, per evitare di dover inventare tutto all'ultimo momento.

Diac. Cutellé: si preparino dei laici da inviare come missionari nelle case.

Diac. Cazzin: si porti alla gente — che è fondamentalmente buona — la gioia di Cristo, perché tutti possano rendersi conto che la Chiesa si interessa delle famiglie e le accoglie.

Don Barbero: tra le molte difficoltà esiste anche quella del minorenne che si vuol sposare. È opportuno insistere per la concessione dell'autorizzazione?

Don Soldi: una coppia di sposi adotta una bimba mongoloide e afferma: « Quale grande grazia ci è capitata ». Esiste una associazione di famiglie per l'accoglienza che aiuta le coppie ad orientare queste realtà in prospettiva vocazionale.

Padre Gozzelino: si riprendano queste riflessioni — anche quelle sui fotografi — a livello zonale, per una maggiore intesa tra le parrocchie.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE DELL'ARCIVESCOVO

Dopo aver annunciato che, dal 2 dicembre, riserverà un lunedì mattina ogni mese per udienze libere ai sacerdoti — previa prenotazione al segretario — il Cardinale Arcivescovo propone le seguenti riflessioni, come risposta ai numerosi interventi dei presenti.

Si discutano, a livello di zona, i problemi emersi. La zona organizzi i corsi prematrimoniali, se le parrocchie si trovassero impossibilitate a farli.

Si sia sereni ed accoglienti nei confronti dei futuri sposi. Li si aiuti a comprendere le ragioni delle proposte che si fanno. Si sappiano cogliere e capire le loro situazioni concrete, legate a volte a sofferenze, o a forme di ignoranza, o ad una indifferenza non sempre colpevole. Possano le giovani coppie scoprire che le verità cristiane non sono astrazioni, ma motivazioni profonde di una realtà che permette all'uomo di esser grande della grandezza di Dio.

Il tempo del fidanzamento sia un vero periodo di catecumenato. L'evangelizzazione passi prima di tutto attraverso i rapporti personali. Si aiutino le coppie che "non credono" a capire e a scegliere la forma più opportuna di matrimonio. A volte può aver più senso un matrimonio civile al quale seguirà, a suo tempo, quello religioso. Si rispetti, in questo cammino, una gradualità che tenga conto della situazione reale dei fidanzati. In ogni caso li si aiuti a scegliere responsabilmente e onestamente.

L'evangelizzazione ai "lontani" avvenga tramite i "vicini". Si faccia in modo che i "vicini" siano davvero missionari. Si aiutino i laici a vivere da cristiani non solo in parrocchia, ma dove vivono e lavorano. Il mondo sia il luogo nel quale i laici portano il "giudizio cristiano". Si convincano i "praticanti" a vivere e a ragionare da cristiani ovunque.

Ha senso "entrare nelle case", ma con uno stile davvero evangelico. La benedizione delle case, per esempio, può essere un vero strumento di avvicinamento e di pastorale missionaria. Si individuino, in questa prospettiva, dei "responsabili di caseggiato, di scala", ...

COMUNICAZIONI

Mons. Micchiardi invita, per quanto riguarda la situazione dei conviventi a far riferimento ad un documento del precedente Consiglio Presbiterale. Quanto ai minorenni che si vogliono sposare, l'Ordinario può autorizzare il matrimonio in seguito all'autorizzazione del Tribunale civile.

Il **Cardinale Arcivescovo** riferisce circa la distribuzione dei fondi che la diocesi di Torino ha ricevuto grazie alla scelta dell'8 per mille dei contribuenti italiani e, ricordando la ormai prossima Giornata del Seminario, sollecita i presenti in merito alle necessità finanziarie dei Seminari diocesani.

Dopo l'approvazione all'unanimità del Verbale della XVI Sessione del 30 aprile 1991, la seduta si scioglie alle ore 13.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Giovanni Salietti

Indice dell'anno 1991

Atti del Santo Padre

Bolla di nomina a Cardinale dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini, pag. 855
 Bolla di nomina del Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi, pag. 3

Lettera Enciclica

Lettera Enciclica *Centesimus annus* nel centenario della "Rerum novarum", pag. 523

Messaggi - Lettere

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1991, pag. 6
 Messaggio per la XXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 9
 Messaggio per la Quaresima 1991, pag. 103
 Messaggio pasquale 1991, pag. 286
 Messaggio ai fedeli dell'Islam al termine del mese di *Ramadan*, pag. 407
 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1991, pagg. 574, 5*
 Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante, pag. 879
 Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Pace 1992, pag. 1431
 Messaggio natalizio 1991, pag. 1436
 Lettera all'Arcivescovo in risposta per gli auguri di Natale, pag. 5
 Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 1991, pag. 259
 Lettera ai Vescovi europei in preparazione all'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, pag. 565
 Lettera a tutti i Vescovi sulle conclusioni del Concistoro straordinario in difesa della vita umana, pag. 567
 Lettera ai Vescovi del Continente europeo sui rapporti tra Cattolici e Ortodossi nella nuova situazione dell'Europa Centrale e Orientale, pag. 569
 Lettera ai Vescovi d'Europa nell'imminenza dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, pag. 1143
 Lettera del Pro-Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 427

Omellerie e discorsi

Ai Vescovi italiani in Visita "ad limina Apostolorum":

- Ai Vescovi del Triveneto (26.1), pag. 27
- Ai Vescovi della Lombardia (2.2.), pag. 108
- Ai Vescovi della Regione Pastorale Piemontese (16.2), pag. 111
- Ai Vescovi dell'Emilia Romagna (1.3), pag. 265
- Ai Vescovi della Toscana (11.3), pag. 269
- Ai Vescovi dell'Umbria (16.3), pag. 272
- Ai Vescovi dell'Abruzzo-Molise (12.4), pag. 419
- Ai Vescovi della Campania (2.5), pag. 577
- Ai Vescovi delle Marche (6.7), pag. 883
- Ai Vescovi del Lazio (8.7), pag. 886
- Ai Vescovi della Liguria (26.10), pag. 1156
- Ai Vescovi della Sicilia (22.11), pag. 1291

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12.1), pag. 11

Alla conclusione dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 21
 Alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (26.1), pag. 24

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (28.1), pag. 30

Al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (1.2), pag. 105

Incontro dei Patriarchi e dei Vescovi dei Paesi implicati nella guerra del Golfo Persico:

- Discorso iniziale del Santo Padre (4.3), pag. 275
- Comunicato conclusivo dei lavori, pag. 278

- Al Pontificio Consiglio per il Dialogo con i Non Credenti (16.3), pag. 280
 All'Unione Internazionale degli Avvocati (23.3), pag. 283
 Ai partecipanti alla XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani (5.4), pag. 409
 Alla riunione dei Presidenti delle Conferenze Episcopali (9.4), pag. 412
 Alla Plenaria della Pontificia Commissione Biblica (11.4), pag. 414
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (11.4), pag. 416
 Al Simposio europeo sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica (15.4), pag. 423
 Alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (6.5), pag. 580
 Alla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (8.5), pag. 582
 Il Pellegrinaggio nel Portogallo (15.5), pag. 586
 Alle manifestazioni per il Centenario della *Rerum novarum*:
 — Mercoledì 15 maggio, pag. 588
 — Domenica 19 maggio, pag. 593
 All'Assemblea generale della "*Caritas internationalis*" (28.5), pag. 596
 Annuncio del Concistoro per la nomina di Cardinali (29.5), pag. 845
 Il Pellegrinaggio in Polonia (12.6), pag. 715
 Ai partecipanti ad un Congresso sui trapianti di organi (20.6), pag. 718
 Omelia nel Concistoro (28.6), pag. 851
 Omelia nella consegna dell'anello ai nuovi Cardinali (29.6), pag. 856
 La Visita a Susa per la Beatificazione di Mons. Rosaz (14.7):
 — Omelia nella Beatificazione, pag. 889
 — Incontro con i giovani, pag. 892
 Alla VI Giornata Mondiale della Gioventù a Czestochowa (14.8), pag. 895
 Il Pellegrinaggio pastorale in Ungheria (28.8), pag. 899
 Ai partecipanti ad un incontro nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (21.9), pag. 1071
 Al III Congresso della Società Internazionale Tommaso d'Aquino (28.9), pag. 1075
 Al Simposio su "La scienza nel contesto della cultura umana" (4.10), pag. 1145
 Al III Congresso della Pastorale per i Migranti (5.10), pag. 1149
 Ad un Seminario di Studi delle Commissioni sociali degli Episcopati della Comunità Economica Europea (11.10), pag. 1151
 Il Viaggio apostolico in Brasile (23.10), pag. 1153
 Ai partecipanti ad un Simposio pre-sinodale (31.10), pag. 1159
 Ai partecipanti alla XXVI Conferenza Generale della F.A.O. (14.11), pag. 1279
 Ai membri dei Movimenti internazionali Pro-Vita (15.11), pag. 1282
 Al Convegno per il XX della *Caritas italiana* (16.11), pag. 1285
 Ad una Settimana di studio promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze (22.11), pag. 1287
 Al I Convegno nazionale della Scuola Cattolica (23.11), pag. 1294
 Alla VI Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (23.11), pag. 1298
 Omelia per la Concelebrazione di apertura dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (28.11), pag. 1302
 Ai partecipanti al XVIII Congresso Nazionale delle ACLI (7.12), pag. 1438
 Alla liturgia ecumenica durante il Sinodo dei Vescovi (7.12), pag. 1441
 All'Assemblea generale della Conferenza delle O.I.C. (13.12), pag. 1444
 Discorso a conclusione del Sinodo per l'Europa (13.12), pag. 1447
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (23.12), pag. 1451

Atti della Santa Sede

Collegio Cardinalizio:

- IV Assemblea plenaria o Concistoro straordinario, pag. 429
 — Lettera del Santo Padre a tutti i Vescovi, pag. 567
 — Relazioni
 - Il problema delle minacce alla vita umana (Card. Joseph Ratzinger), pag. 429
 - La sfida delle sette e l'annuncio di Cristo unico Salvatore (Card. Jozef Tomko), pag. 437
 - La sfida delle sette o nuovi movimenti religiosi: un approccio pastorale (Card. Francis Arinze), pag. 441
 — Dichiarazione conclusiva del Collegio Cardinalizio, pag. 451
 — Comunicato finale, pag. 452

*Sinodo dei Vescovi - Assemblea speciale per l'Europa:**Interventi del Santo Padre*

- Lettera ai Vescovi (13.5), pag. 565
- Lettera ai Vescovi (31.5), pag. 569
- Lettera ai Vescovi (9.10), pag. 1143
- Discorso ai partecipanti ad un Simposio pre-sinodale (31.10), pag. 1159
- Omelia per la Concelebrazione di apertura (28.11), pag. 1302
- Alla liturgia ecumenica (7.12), pag. 1441
- Discorso di conclusione (13.12), pag. 1447

*Traccia per la riflessione previa, pag. 455**Sommario, pag. 1163**Relazione introduttiva al dibattito, pag. 1305**Messaggio a tutti i Governanti del Continente, pag. 1457**Dichiarazione finale, pag. 1459**Segreteria di Stato:**Recognitio della Delibera C.E.I. N. 58, pag. 912**Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:*

- Concessione di inserire nel Calendario dell'Arcidiocesi di Torino la memoria dei Beati: *Giuseppe Allamano, Maria Enrica Dominici, Francesco Faà di Bruno, Clemente Marchisio, Federico Albert*, pag. 1199
- Concessione di inserire nel Calendario della Regione Pastorale Piemontese la memoria del Beato *Pier Giorgio Frassati*, pag. 1200

*Congregazione delle Cause dei Santi:**Promulgazione di Decreti riguardanti:*

- le virtù eroiche del Servo di Dio *Giuseppe Bartolomeo Menochio*, pag. 599

Congregazione per il Clero:

Decreto *Mos iugiter* - Alcune regole circa le elemosine ricevute dai sacerdoti per la celebrazione di Messe, pag. 117

Penitenzieria Apostolica:

Concessione dell'indulgenza plenaria ai fedeli che recitano l'inno "*Acathistos*", pag. 600

Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti:

Comunicazione, informazione, educazione, elementi motori dello sviluppo del turismo, pag. 1079

Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi:

Risposta ad un quesito, pag. 1201

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso - Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli:

Dialogo e annuncio - Riflessioni e orientamenti sul dialogo inter-religioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, pag. 602

Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa:

Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali europee, pag. 721

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi:

- Decreto di promulgazione, pag. 901
- Delibera N. 58, pag. 902
- *Recognitio* della Santa Sede, pag. 912

Intesa fra il Ministro dell'Interno e il Presidente della C.E.I. che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato:

- Decreto del Presidente della C.E.I. di promulgazione del testo dell'*Intesa*, pag. 462

- Testo dell'*Intesa*, pag. 463
- Decreto del Presidente della Repubblica Italiana, pag. 467
- Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani, pag. 1203
- Nota pastorale sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche:
Insegnare religione cattolica oggi, pag. 639
- Messaggio dei Vescovi: *Ai genitori, agli studenti, agli insegnanti di religione*, pag. 653
- Giornata per la "Carità del Papa":
 1. Messaggio della Presidenza, pag. 725
 2. Lettera del Presidente ai Membri della C.E.I., pag. 726

Presidenza:

- Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 468
- Messaggio per la Giornata per la "Carità del Papa", pag. 725
- Comunicato in occasione della guerra serbo-croata, pag. 1083

Consiglio Episcopale Permanente:

- Comunicato dei lavori (14-17.1), pag. 35
- Comunicato dei lavori (11-14.1), pag. 289
- Comunicato dei lavori (23-26.9), pag. 1084
- Determinazioni in materia di sostentamento del clero, pag. 1090
- Messaggio in occasione della XIV Giornata per la vita, pag. 1325

XXXIV Assemblea Generale (6-10 maggio 1991):

- Discorso del Santo Padre, pag. 582
- Comunicato finale dei lavori, pag. 627
- Criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, pag. 636
- Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1991 dell'anticipo sulla quota dell'8 per mille IRPEF trasmesso dallo Stato alla C.E.I., pag. 638

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:

- Nota pastorale "La pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico", pag. 1206
- Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1213

Commissione ecclesiale Giustizia e Pace:

- Nota pastorale "Educare alla legalità - Per una cultura della legalità nel nostro Paese", pag. 1215

Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali:

- Messaggio per la XXV Giornata delle Comunicazioni Sociali, pag. 1230

Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani:

- XLI Settimana Sociale - Documento finale: *I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa*, pag. 727

Ufficio catechistico nazionale:

- Sussidio pastorale: *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, pag. 740
- "Nota" per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I.: *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, pag. 780

Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia:

- Sussidio *I Consultori familiari sul territorio e nella comunità*, pag. 1327

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Discorso del Santo Padre ai Vescovi in Visita "ad limina Apostolorum", pag. 111
- Rinuncia del Vescovo Ausiliare di Novara, pag. 293
- Nuovo Arcivescovo di Vercelli, pag. 801
- Direttive pastorali circa la celebrazione dell'Eucaristia, pag. 802
- Comunicato sulla pace, pag. 121
- Nomina, pag. 122

Atti dell'Arcivescovo

La Consacrazione Episcopale di Mons. Pier Giorgio Micchiardi Vescovo Ausiliare:

- Cronaca, pag. 53
- Messaggio dell'Arcivescovo alla diocesi, pag. 54
- Omelia di Mons. Arcivescovo, pag. 54
- Intervento finale del Vescovo Ausiliare, pag. 58

Lettera pastorale - Decreti - Disposizioni

- Lettera pastorale per il Programma 1991-1992: *Riempite d'acqua le anfore*, pag. 913
- Nomina del Vicario Generale, pag. 41
- Nomina del Pro-Vicario Generale, pag. 42
- Costituzione dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali, pag. 295
- Ordo Virginum* - Approvazione delle linee direttive, pag. 655
- Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Messa e cumulo delle intenzioni - Nuove disposizioni dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica Torinese, pag. 665
- Regolamento unico per le Confraternite esistenti nell'Arcidiocesi di Torino, pag. 948
- Statuti dei Delegati Arcivescovili, pag. 965
- Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nell'Arcidiocesi di Torino, pag. 966

Messaggi e lettere

- Messaggio per la Quaresima, pag. 123
- Messaggio alla diocesi per la Pasqua, pag. 297
- Messaggio per la novena e la festa della Consolata, pag. 471
- Messaggio per il XX anniversario della Caritas italiana, pag. 981
- Messaggio per la "Giornata nazionale di sensibilizzazione del sostegno economico alla Chiesa", pag. 1233
- Messaggio per la Giornata dei Settimanali diocesani, pag. 1359
- Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1475
- Messaggi per il Natale del Signore:
 - Messaggio alla diocesi, pag. 1481
 - Messaggio alla città, pag. 1483
- La Giornata per la "Carità del Papa", pag. 805
- Appello per la Cooperazione diocesana 1991, pag. 1357
- Lettera ai sacerdoti sul quotidiano cattolico, pag. 469
- Lettera di presentazione della "Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale", pag. 1262
- Presentazione delle "Direttive pastorali per gli oratori diocesani", pag. 999
- Presentazione della Relazione della cooperazione missionaria, pag. 3*

Omelie e discorsi

- Omelia nella notte di Capodanno, pag. 43
- Considerazioni sul Diaconato permanente: *I consacrati al servizio*, pag. 47
- Omelia per la festa della famiglia in Cattedrale, pag. 60
- Omelia nella Settimana per l'unità dei cristiani, pag. 64
- Omelia nella festa dei religiosi e delle religiose, pag. 125
- Omelia nella Giornata della vita, pag. 129
- Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 132
- Indirizzo di omaggio al Santo Padre nella Visita "ad limina Apostolorum", pag. 115
- Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 299
- Omelie del Triduo Pasquale:
 - Giovedì Santo - Cena del Signore, pag. 303
 - Venerdì Santo - Passione del Signore, pag. 307
 - Domenica di Pasqua - Veglia Pasquale, pag. 309
 - Messa del giorno, pag. 311
- Omelia alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale, pag. 667
- Omelia alla Grotta di Lourdes, pag. 671
- Celebrazione diocesana del *Corpus Domini*:
 - Omelia nella Concelebrazione, pag. 673
 - Dopo la Processione, pag. 675
- Conferenza nella Cattedrale di Genova: *Il ministero di Pietro alla Chiesa e al mondo d'oggi*, pag. 677

Interventi alla "Settimana eucaristica" di Bergamo:

— Ai catechisti e animatori di Oratorio, pag. 685

— Ai sacerdoti, pag. 689

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 806

Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

— Omelia nella Concelebrazione, pag. 809

— Dopo la processione, pag. 812

Omelia per la festa di S. Giovanni Battista in Cattedrale, pag. 816

Presentazione al Clero dell'Enciclica *Centesimus annus*, pag. 820

Omelia in Cattedrale al ritorno dal conferimento della porpora cardinalizia, pag. 860

Interventi a Czestochowa nella VI Giornata Mondiale della Gioventù:

— 12 agosto: - catechesi ai giovani italiani: *"Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà"*, pag. 983

- omelia nella Messa votiva dello Spirito Santo, pag. 1376

- omelia nella Celebrazione penitenziale, pag. 1377

— 14 agosto: omelia nella Messa in onore di S. Massimiliano Maria Kolbe, pag. 1380

— 15 agosto: congedo, pag. 1383

Al conferimento del "mandato" ai catechisti ed agli operatori pastorali, pag. 1235

Agli operatori scolastici per l'inizio del nuovo anno, pag. 1239

Alla Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1242

Al XXI Congresso Provinciale delle ACLI, pag. 1247

Omelia nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1361

Per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università, pag. 1363

Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 1368

Alla "presa di possesso" del Titolo cardinalizio in Roma, pag. 1373

Conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale: *L'eutanasia*, pag. 1385

Conferenza alla « Consulta delle Associazioni di "via" » di Torino: *L'etica sofferta dei commercianti*, pag. 1392

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario, pag. 1478

Omelie in Cattedrale per la solennità del Natale:

— Messa di mezzanotte, pag. 1485

— Messa del giorno, pag. 1489

Omelia a Vercelli per il 50° di don Secondo Pollo, pag. 1492

Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno, pag. 1495

Ad un incontro-dibattito sui trapianti, pag. 1501

Ad un ciclo di incontri di cultura politica e sociale: *Fede e politica*, pag. 1505

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Il Piemonte va dal Papa, pag. 135

Comunicato alle parrocchie e comunità religiose della città di Torino per la solennità del *Corpus Domini*, pag. 315

Disposizioni per la "Giornata nazionale di sensibilizzazione del sostegno economico alla Chiesa", pag. 1234

Incontro di preghiera per l'Europa, pag. 1511

CANCELLERIA

Ordinazioni:

— *sacerdotali (presbiteri diocesani)*

CORA don Silvio (I.6), pag. 825

GARBIGLIA don Pierantonio (I.6), pag. 825

JALLA don Giorgio (I.6), pag. 825

MONTICONE don Dario (I.6), pag. 825

OSVALDINO don Gianni (I.6), pag. 825

PERAZZO don Paolo (I.6), pag. 825

SCARAFIA don Matteo (I.6), pag. 825

VIRONDA don Marco (1.6), pag. 825
ZORZAN don Giuseppe (1.6), pag. 825

— *diaconali (diaconi permanenti diocesani)*

ALLARA Marco (17.11), pag. 1401
CALAMIA Piero (17.11), pag. 1401
DE SANTIS Iginio (17.11), pag. 1401
FARINA Giovanni (17.11), pag. 1401
PERENO Giuliano (17.11), pag. 1401
TRUCCO Giacomo (17.11), pag. 1401
ULZEGA Omero (17.11), pag. 1401

Incardinazioni:

BOSIO don Bartolomeo Piero, pag. 67
MARINO don Giuseppe, pag. 67

Escardinazioni:

GRANERO can. Francesco, pag. 1093
DELMIRANI diac. Sergio, pag. 1513

Rinunce e dimissioni:

— *da parrocchia*

BERTINETTI don Aldo: *Torino - S. Giovanni Maria Vianney (1.5)*, pag. 475
BORGHEZIO don Pompeo: *Val della Torre - S. Maria della Spina (13.10)*, pag. 1251
BRUNO don Giuseppe: *Torino - S. Teresa di Gesù Bambino (1.12)*, pag. 1402
GALLETTO don Sebastiano: *Torino - Natale del Signore (1.10)*, pag. 1093
GIORDANA don Giovanni Battista: *Viù - Santi Giovanni Battista e Sebastiano (1.1.1992)*, pag. 1513
MAGAGNATO don Ezio: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo (1.7)*, pag. 825
MARTIN don Angelo: *Aramengo (AT) - S. Antonio Abate (15.9)*, pag. 1093
MERLONE don Giovanni Battista: *Torino - La Pentecoste (1.10)*, pag. 1093
PANSA don Vincenzo: *Mombello di Torino - S. Giovanni Battista (1.5)*, pag. 475
RAIMONDO don Ezio: *Val della Torre - S. Donato Vescovo e Martire (1.10)*, pag. 1093
RONCO don Luigi: *Torino - Madonna del Carmine (1.10)*, pag. 1093
ROSSI don Matteo: *Cumiana - S. Maria della Motta (1.3)*, pag. 138
TONUS don Isidoro: *Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi (1.1.1992)*, pag. 1513
ZEPPEGNO don Giuseppino: *Torino - Risurrezione del Signore (1.6)*, pag. 695

— *varie*

BERRUTO don Dario, pag. 825
DANNA don Valter, pag. 996
FANTIN don Luciano, pag. 139
GARBERO don Bernardo, pag. 995
LACONI Marcello p. Mauro, O.P., pag. 996
MATHIS M. Luisa, pag. 996
PAVESIO can. Claudio, pag. 1093
POCHETTINO don Baldassarre, pag. 475

Termine di ufficio:

— *vicari parrocchiali*

COHA don Giuseppe, pag. 992
FRANCO don Carlo, pag. 992
GHIGLIONE don Giovanni, S.D.B., pag. 1402
MAZZONI p. Danilo, C.P., pag. 992
MIRABELLA don Paolo, pag. 992
NEGRO Felice p. Onorato, O.F.M., pag. 1094
RE don Renato, pag. 993
RONCOLI p. Enrico, C.S.I., pag. 1094
SERANI p. Sante M., O.S.M., pag. 993
VASSALLO p. Germano M., O.S.M., pag. 993

— collaboratori parrocchiali

VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B., pag. 1402

— cappellani di ospedale, casa di riposo

COCCOLO don Enrico, pag. 825

FISSORE don Giuseppe, pag. 825

ROSSO don Oscar, pag. 995

— vicari zonali

CHIABRANDO don Romolo, pag. 1254

COCCOLO don Enrico, pag. 995

— altri

AUDISIO diac. Francesco, pag. 1402

BOGATTO don Giuseppe, S.D.B., pag. 1253

Trasferimenti:

— parroci

CHIABRANDO don Romolo: da *Torino - La Visitazione a Torino - Natale del Signore (1.10)*, pag. 1094MONTICONE don Domenico: da *Torino - Ascensione del Signore a Torino - La Pentecoste (1.10)*, pag. 1094VARELLO don Marco: da *Torino - S. Giovanni Maria Vianney a Moncalieri - S. Bernardo Abate (1.5)*, pag. 475VIETTO don Giuseppe: da *Torino - S. Vincenzo de' Paoli a Torino - Risurrezione del Signore (15.9)*, pag. 1094

— vicari parrocchiali

BAGNA don Giuseppe, pag. 993

BARACCO don Riccardo, pag. 993

CAMPA don Claudio, pag. 993

CURCETTI don Claudio, pag. 993

DEGREGORI don Massimo, pag. 993

GAUDE don Pier Giuseppe, pag. 1513

GHIRARDO don Giuseppe, pag. 1402

PAVESIO can. Claudio, pag. 993

— collaboratori pastorali

BERTANI diac. Giuseppe, pag. 1251

BIGO diac. Gerolamo, pag. 1251

BONANSEA diac. Gilberto, pag. 1251

d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1251

GHIDELLA diac. Giuseppe, pag. 993

PUOZZO diac. Mario, pag. 993

RAIMONDO diac. Giuseppe, pag. 1251

RAMELLA diac. Antonio, pag. 1252

Nomine:

— parroci

BERARDO don Mario: *Torino - S. Paolo Apostolo (15.10)*, pag. 1252BOSIO don Bartolomeo Piero: *Passerano Marmorito (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.1)*, pag. 67BRAIDA don Benigno: *Torino - S. Teresa di Gesù Bambino (1.12)*, pag. 1402COMETTO don Luigi: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo (1.10)*, pag. 1094CUNIBERTO don Mario: *Torino - Madonna del Carmine (1.12)*, pag. 1402DALLA LAITA don Giancarlo (Pinerolo): *Aramengo (AT) - S. Antonio Abate (15.9)*, pag. 1094GARBIGLIA can. Giancarlo: *Torino - La Visitazione (15.10)*, pag. 1252MANA don Mario Sebastiano: *Torino - S. Vincenzo de' Paoli (1.11)*, pag. 1252REGE-GIANAS don Ilario: *Torino - S. Giovanni Maria Vianney (1.6)*, pag. 695

ROCCHIETTI don Giacomo: *Mombello di Torino - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 994

SCARINGELLI don Sebastiano:

— *Val della Torre - S. Donato Vescovo e Martire (1.12)*, pag. 1402

— *Val della Torre - S. Maria della Spina (1.12)*, pag. 1402

— sacerdoti a cui è affidata "in solido" la cura pastorale di parrocchie

MOTTA don Flavio: *Cumiana - S. Maria della Motta (1.3)* - moderatore, pag. 139

— amministratori parrocchiali

ARNOSIO don Antonio: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo (1.7)*, pag. 994

BEILIS can. Bartolomeo: *Moncalieri - S. Bernardo Abate (12.2)*, pag. 139

BENENTE don Michele: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine (18.11)*, pag. 1403

BERNARDI don Giovanni: *Torino - La Pentecoste (1.10)*, pag. 1095

BERTINETTI don Aldo: *Torino - S. Giovanni Maria Vianney (1.5)*, pag. 475

BOTTASSO don Maurizio: *Val della Torre - S. Donato Vescovo e Martire (1.10)*, pag. 1095

BRAIDA don Benigno: *Torino - S. Teresa di Gesù Bambino (17.3)*, pag. 316

CHIADO' don Alberto: *Torino - Natale del Signore (1.10)*, pag. 1095

FISSORE don Pietro: *Val della Torre - S. Maria della Spina (13.10)*, pag. 1253

GAUDE don Pier Giuseppe: *Torino - Risurrezione del Signore (1.6)*, pag. 695

GIACOBBO don Pietro: *Sciolze - S. Giovanni Battista (19.12)*, pag. 1513

MANA don Mario Sebastiano: *Torino - S. Paolo Apostolo (2.9)*, pag. 1094

PAYNO don Giovanni: *Torino - La Visitazione (12.10)*, pag. 1252

ROCCHIETTI don Giacomo: *Mombello di Torino - S. Giovanni Battista (1.5)*, pag. 475

RONCO don Luigi: *Torino - Madonna del Carmine (1.10)*, pag. 1095

SEGATTI don Ermis: *Torino - S. Vincenzo de' Paoli (15.9)*, pag. 1095

— vicari parrocchiali

AGNELLA p. Luciano, C.S.I., pag. 995

BAGGIO Elio p. Paolo, C.P., pag. 995

CORA don Silvio, pag. 994

GARBIGLIA don Pierantonio, pag. 994

JALLA don Giorgio, pag. 994

MOLINAR don Michele, S.D.B., pag. 1403

MONTICONE don Dario, pag. 994

ONINI p. Giovanni M., O.S.M., pag. 995

OSVALDINO don Gianni, pag. 994

PERAZZO don Paolo, pag. 994

SCARAFIA don Matteo, pag. 994

ZORZAN don Giuseppe, pag. 994

— collaboratori parrocchiali

BELTRAMO Giovanni Battista p. Maurilio, O.F.M.Cap., pag. 1253

CHICCO don Giuseppe, pag. 1513

DONATO don Giuseppe, pag. 1253

FRANCO don Carlo, pag. 1095

MAZZOLA don Renato, pag. 1513

NEGRO Felice p. Onorato, O.F.M., pag. 1095

PAVESIO can. Claudio, pag. 995

PERRI don Angelo, pag. 695

RIVELLA don Mauro, pag. 995

RONCOLI p. Enrico, C.S.I., pag. 1095

ROSSO don Oscar, pag. 995

SCHIERANO don Dalmazzo, pag. 695

SOLDI don Primo, pag. 1403

ZEPPEGNO don Giuseppino, pag. 826

— canonici

CAMPA don Claudio, pag. 1095

CUMINETTI don Guglielmo, pag. 316

GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1513

— cappellani di ospedale, casa di riposo

DE BON don Marino, pag. 1403
GIRARDO don Vincenzo, pag. 1253
MAGAGNATO don Ezio, pag. 995
MERLONE don Giovanni Battista, pag. 1253
PILLET don Lorenzo, S.D.B., pag. 826

— collaboratori pastorali

ALLARA diac. Marco, pag. 1401
BOCCACCIO diac. Germano, pag. 1253
CALAMIA diac. Piero, pag. 1401
DE SANTIS diac. Iginio, pag. 1401
FARINA diac. Giovanni, pag. 1401
PERENO diac. Giuliano, pag. 1401
TRUCCO diac. Giacomo, pag. 1401
ULZEGA diac. Omero, pag. 1401

— incarichi in attività, commissioni o organismi diocesani

ANFOSSI can. Giuseppe, pag. 138
BALMA can. Michele, pag. 992
BARACCO don Giacomo Lino, pag. 138
BARAVALLE don Sergio, pag. 137
BERRUTO don Dario, pagg. 137, 995
BERTANI diac. Giuseppe, pag. 1253
BERTINETTI don Aldo, pag. 138
BIGO dioc. Gerolamo, pag. 1252
BIROLO don Leonardo, pag. 996
BORGHEZIO don Pompeo, pag. 137
BOSCO don Eugenio, pag. 992
CATTANEO don Domenico, pag. 992
CHIAVARINO don Romualdo, pag. 991
COCCOLO don Enrico, pag. 996
CONTI diac. Domenico, pag. 1252
CRIVELLARI don Federico, pag. 138
DE VITO diac. Mario, pag. 1252
ENRIORE mons. Michele, pagg. 137, 991
FAVARO can. Oreste, pag. 137
FELISIO sr. Enedina, F.M.A., pag. 996
FERRARI don Franco, pag. 138
FRANCO don Carlo, pag. 992
FRIGATO don Sabino, S.D.B., pag. 1252
FRITTOLI don Giuseppe, pag. 138
GALLETTO don Sebastiano, pag. 1403
GALLO Carlo, pag. 996
GALLO can. Giuseppe, pag. 991
GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 137
GARRINO don Pier Giorgio, pagg. 197, 992
GIORDANO p. Giuseppe, S.I., pag. 996
LEPORI don Matteo, pag. 138
LUCIANO mons. Giovanni, pag. 137
MACCIONI Riccardo, pag. 996
MANTOVANI diac. Luciano, pag. 1252
MARENGO don Aldo, pag. 137
MARTINACCI can. Giacomo Maria, pagg. 67, 137
MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, pag. 41
MITOLO don Domenico, pag. 992
PERADOTTO don Francesco, pag. 42
POSSAMAI Elena, pag. 996
QUAGLIA don Giacomo, pag. 137
RE don Renato, pag. 992
REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C., pag. 996
REVELLI don Antonio, pag. 996
RIVA Ernesto, pag. 996

RIVELLA don Mauro, pag. 992
SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 138
SCARASSO can. Valentino, pag. 1513
SOLDI don Primo, pag. 1403
TRUCCO don Giuseppe, pag. 826
TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pag. 991
VAUDAGNOTTO don Mario, pag. 316
VILLATA don Giovanni, pag. 138

— *incarichi vari*

ARDUSSO can. Francesco, pag. 1403
BASSO FORNARI Olga, pag. 826
BEILIS can. Bartolomeo, pag. 476
BERGOGLIO don Agostino, pag. 476
BERRUTO don Dario, pag. 826
BERTINETTI don Aldo, pag. 996
BURZIO can. Secondo, pag. 476
CASTO don Lucio, pag. 991
FILIPELLO don Luigi, pag. 991
GIODA don Stefano, pag. 475
GIOVANETTI p. Giuseppe, I.M.C., pag. 1253
MARRAFFA don Giovanni, pag. 695
MARTINACCI can. Franco, pag. 1253
MUSSO Leonilda, pag. 316
PERADOTTO mons. Francesco, pag. 826
QUAGLIA don Giacomo, pag. 996
QUIRICO Antonio, pag. 316
RAIMONDO don Ezio, pag. 1095
RIVELLA don Mauro, pag. 1403
TOMMASINO dott. Marco, pag. 67
VIOTTO don Giovanni, pag. 996
ZANCHI p. Mansueto, S.S.S., pag. 67

— *vicari zonali*

CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S., pag. 138
TRUCCO don Giuseppe, pag. 995
VERONESE don Mario, pag. 1254

Sacerdoti diocesani:

— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*

BARAVALLE don Michele, pag. 997
COHA don Giuseppe, pag. 997
FASSINO don Giovanni Battista, pag. 1254
FERRERO don Adolfo, pag. 997
MARTIN don Angelo, pag. 1096
MIRABELLA don Paolo, pag. 997
PANSA don Vincenzo, pag. 996
VIRONDA don Marco, pag. 997

— *ritornato in diocesi*

RUGOLINO don Benito, pag. 1254

Sacerdoti extradiocesani:

— *passato ad altra diocesi*

TONELLI don Giovanni (Mondovì), pag. 1096

— *defunti*

FUMERO don Carlo (Mondovì), pag. 998
LONGARATO don Pio (Brescia), pag. 1514

*Comunicazioni riguardanti:**— cappellani militari*

BARAVALLE don Michele, pag. 997

CASTIONI mons. Piero, pag. 997

RIBERO mons. Tommaso, pag. 997

— incarichi a sacerdoti

CASTO don Lucio, pag. 991

COHA don Giuseppe, pag. 1089

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione, pag. 316

FILIPELLO don Luigi, pag. 991

MARCHISANO S.E.R. Mons. Francesco, pag. 1251

PERADOTTO mons. Francesco, pag. 695

RIVELLA don Mauro, pag. 1403

— religiosi defunti

PEIRONE p. Federico, I.M.C., pag. 996

— diffide

D'AMBRA Renato, pag. 1515

GALETTA Filippo, pag. 1096

PANE Erminia, pag. 1515

VINCENTI don Mario, pag. 1514

WASILEWSKI Czeslaw, pag. 1096

Dedicazioni di chiese al culto:

MURELLO - S. Giovanni Battista (11.5), pag. 696

ORBASSANO - S. Maria (29.5), pag. 696

RIVOLI - S. Paolo Apostolo (7.10), pag. 1254

TORINO - S. Giacomo Apostolo (2.5), pag. 696

- S. Giovanna d'Arco (21.10), pag. 1254

Dimissione di chiese e oratori ad usi profani:

SAVIGLIANO - oratorio SS. Annunziata, pag. 1514

TORINO - oratorio dell'Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar", pag. 998

*Parrocchie:**— mutazione di titolo*

MONCALIERI - S. Bernardo Abate, pag. 997

— affidamento "in solido"

CUMIANA - S. Maria della Motta, pag. 139

— termine di affidamento "in solido"

SCALENGHE - Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina, pag. 997

TORINO - Ascensione del Signore, pag. 1254

- S. Giovanni Maria Vianney, pag. 475

VIGONE - S. Maria del Borgo e S. Caterina, pag. 1096

— atti riguardanti i confini

pag. 1514

*Varie:**— atti, nomine, conferme o approvazioni riguardanti istituzioni varie*

Associazione internazionale dei collaboratori di Madre Teresa, pag. 996

Capitolo Metropolitano, pag. 1513

Casa del clero "S. Pio X" - Torino, pagg. 476, 996

Centro Turistico Giovanile - Torino, pag. 996

Collegiata S. Lorenzo Martire - Giaveno, pagg. 1093, 1095

Collegiata S. Maria della Scala - Chieri, pagg. 316, 994

Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, pag. 996
 Compagnia diocesana di S. Orsola - Figlie di S. Angela Merici, pag. 67
 Comunione e Liberazione, pag. 1403
 Comunità degli Angeli - Saluzzo, pag. 1514
 Consiglio diocesano per gli affari economici, pag. 826
 Curia Metropolitana, pagg. 137, 295, 991, 1252
 Gruppo Docenti Universitari Cattolici - Torino, pag. 1403
 Istituto Alfieri-Carrù - Torino, pag. 826
 Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 316
 Istituto Pro Infantia Derelicta - Torino, pag. 996
 Istituto Superiore di Scienze Religiose - Torino, pag. 991
 Movimento Apostolico Ciechi, pag. 1252
 Oasi Ecumenica Madonna del Terremoto, pag. 1515
 Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino, pagg. 67, 998
 Ordine delle Vergini, pagg. 655, 826
 Società di San Vincenzo de' Paoli, pag. 1253
 Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pagg. 69, 991, 1403

— *altre*

Nuovi numeri telefonici, pag. 316

Presbiteri diocesani defunti:

ANDREIETTI don Crescentino (17.2), pag. 140
 BRONSINO don Silvio (10.2), pag. 139
 CAVALLERO don Gioachino (11.2), pag. 139
 CHIARAVIGLIO don Pietro (17.5), pag. 696
 CRAVERO don Giulio (12.7), pag. 998
 FAVA don Cesare (17.11), pag. 1405
 GRANERO don Mario (22.3), pag. 317
 PACCHIARDO don Pietro (28.1), pag. 68
 PERETTI don Giuseppe (17.5), pag. 697
 RASINO don Giovanni Battista (1.6), pag. 827
 RATTALINO don Marco (22.10), pag. 1255
 SCACCABAROZZI teol. can. Modesto (16.11), pag. 1404
 SCANAVINO don Bernardo (2.9), pag. 1097
 VIGNOLO don Chiaffredo (16.11), pag. 1404

UFFICIO PER LA PASTORALE DEI GIOVANI

Direttive pastorali per gli oratori diocesani:

- Presentazione del Cardinale Arcivescovo, pag. 999
- I *Orientamenti generali*, pag. 1002
- II *Approfondimenti, Statuto, Regolamenti, orientamenti per le attività estive, indicazioni e disposizioni normative*, pag. 1019

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

La Scuola diocesana di formazione cristiana nell'impegno sociale e politico, pag. 1098

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XIII Sessione (4-5 dicembre 1990), pag. 141
 Verbale della XIV Sessione (5-6 febbraio 1991), pag. 477
 Verbale della XV Sessione (10 aprile 1991), pag. 489
 Verbale della XVI Sessione (30 aprile 1991), pag. 1257
 Verbale della XVII Sessione (23 ottobre 1991), pag. 1517

Formazione permanente del clero

Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:

- Programma, pag. 1261
- Lettera del Card. Arcivescovo di presentazione della "Settimana", pag. 1262

Istituto diocesano per il sostentamento del clero

Presentazione del bilancio consuntivo 1990 e informazione sulla realtà in atto, pag. 699

Una nuova assicurazione malattie per tutti i sacerdoti, pag. 829

- Lettera ai sacerdoti, pag. 830
- Polizza sanitaria per il Clero, pag. 831

Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi:

- Decreto di promulgazione, pag. 901
- Delibera C.E.I. N. 58, pag. 902
- *Recognitio* della Santa Sede, pag. 912

Determinazioni in materia di sostentamento del clero, pag. 1090

Nomina, pag. 1253

Documentazione

L'Arcivescovo di Torino è nominato Cardinale di Santa Romana Chiesa

I. L'annuncio:

- Parole del Santo Padre, pag. 845
- Elenco degli Eletti, pag. 846
- Messaggio alla diocesi del Vescovo Ausiliare, pag. 847
- La cordiale partecipazione dell'Arcivescovo di Milano, pag. 848

II. Il Concistoro:

- Cronaca, pag. 850
- Omelia del Santo Padre, pag. 851
- Testo della Bolla di nomina, pag. 855

III. Consegna dell'anello:

- Cronaca, pag. 856
- Omelia del Santo Padre, pag. 856

IV. Celebrazioni torinesi:

- Cronaca, pag. 859
- Indirizzo di omaggio del Vescovo Ausiliare, pag. 859
- Omelia del Cardinale Arcivescovo, pag. 860

V. Le "Porpore" di Torino (*Giuseppe Tuninetti*), pag. 864

Omelia alla "presa di possesso" del Titolo cardinalizio in Roma, pag. 1373

II Giornata diocesana della Caritas:

— Cronaca, pag. 323

— *Martedì 19 febbraio*: Incontro con sacerdoti e diaconi

- Evangelizzazione e testimonianza della carità (✠ *Giovanni Saldarini*), pag. 325
- Lettera di invito dell'Arcivescovo per l'incontro di martedì 19 febbraio, pag. 339

— *Martedì 5 marzo*

- Introduzione (*dott. Marco Bonatti*), pag. 340
- Responsabilità cristiana e recente immigrazione (✠ *Giovanni Saldarini*), pag. 343

— *Sabato 9 marzo*

- Introduzione (✠ *Giovanni Saldarini*), pag. 354
- Le nostre opere e la gloria di Dio (*p. Giuseppe Toscani*), pag. 360

- Idee per una adeguata e tempestiva politica sociale per gli immigrati (*dott. Franco Pittau*), pag. 376
- Esperienze di scolarizzazione (*Maurizio Aletti*), pag. 379
- Il problema casa (*ing. Piero Pieri*), pag. 382
- Esperienze di familiarizzazione e buon vicinato tra culture e confessioni diverse (*don Sergio Fedrigo*), pag. 384
- Un campo aperto agli operatori della carità (*Ernesto Olivero*), pag. 388
- Aiuto agli extracomunitari nella ricerca di un lavoro (*diac. Gerolamo Bigo*), pag. 390
- Una esperienza tra gli immigrati filippini a Torino (*sr. Trinidad Calderon*), pag. 392

Cooperazione diocesana 1991

- Interventi e devoluzioni, pag. 1407
- La Casa del clero: un modo di dire grazie, pag. 1408
- La chiesa di Pier Giorgio, pag. 1409
- Lavori in corso per le comunità, pag. 1411
- Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 1412

Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino: *Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1989 e 1990*, pag. 69

A tutela di una pia e preziosa tradizione (✠ *Gilberto Agustoni*), pag. 153

I Vescovi croati ai Confratelli nell'Episcopato, pag. 157

Le opinioni di P. Bernhard Häring, C.S.S.R., sulla pastorale dei divorziati risposati (*William E. May*), pag. 319

Il primato di Pietro e l'unità della Chiesa (*Card. Joseph Ratzinger*), pag. 497

Messaggio dei sette Patriarchi delle Chiese Cattoliche orientali al termine del loro primo Simposio, pag. 1047

Giornata del Seminario - Relazione delle offerte relative all'anno 1990, pag. 1107

Il livello della fede in rapporto alla capacità della persona nella valutazione canonica della validità del matrimonio (*Valerio Andriano*), pag. 1122

Rispettare l'uomo vicino alla morte (*Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Francese*), pag. 1263

La Chiesa e la Massoneria oggi (*La Civiltà Cattolica*), pag. 1413

Norme per la celebrazione del matrimonio (ad uso dell'Arcidiocesi di Torino), pag. 161

Parrocchie e Presbiterio diocesano, pag. 318

Supplemento

Al n. 9: — *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1990-91*, pagg. 1* - 48*

CALOI CALOI CALOI



CALOI® S.p.A.

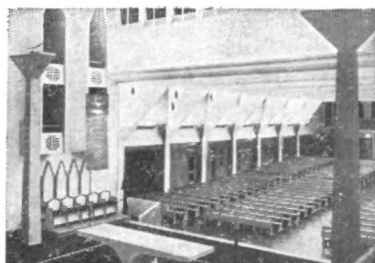
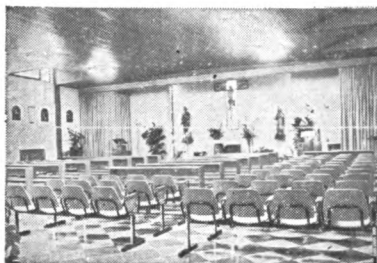


Susegana (Treviso) - Zona industriale
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458

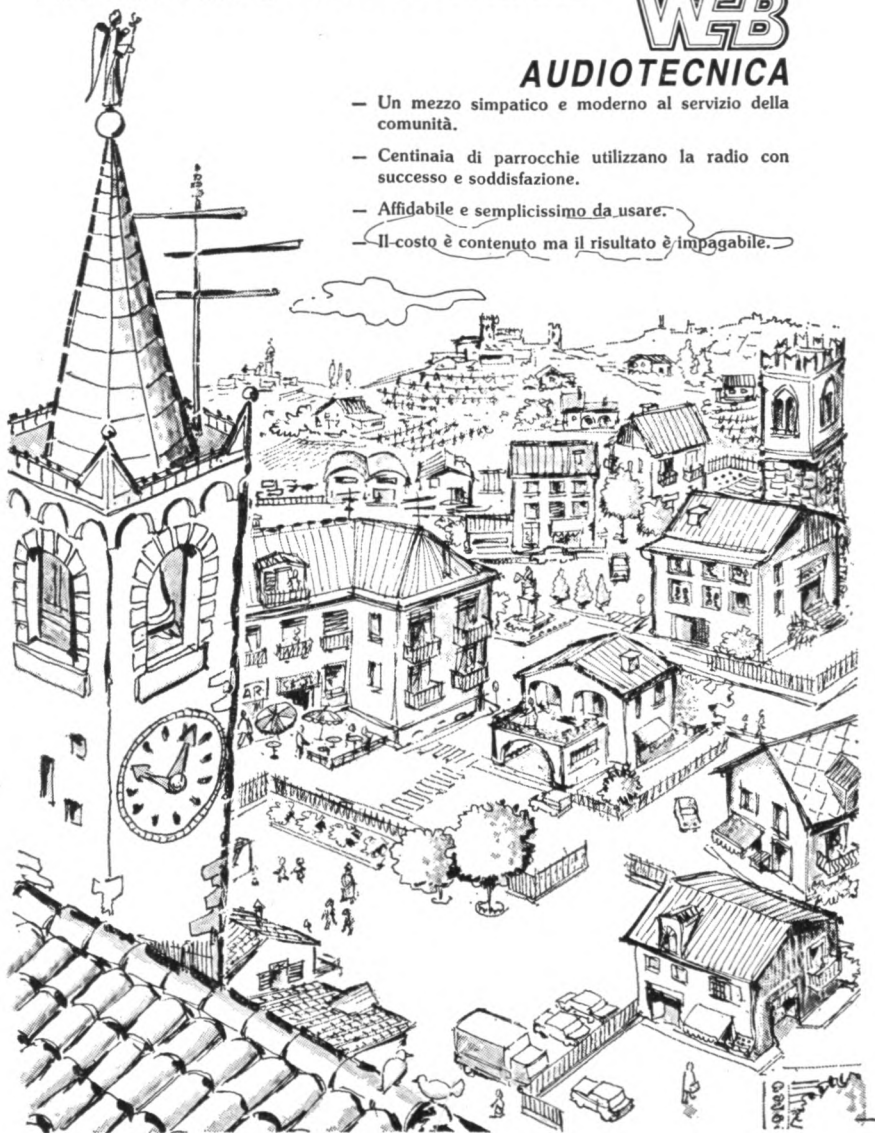


CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il «**CENTRAL - TELE STARTER**», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres. Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98

giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04
- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 12 - Anno LXVIII - Dicembre 1991

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Settembre 1992